



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Relazioni internazionali comparate -
Americhe
(LM - 52)

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**L'accordo commerciale Unione Europea - Mercosur:
Un'analisi degli aspetti, economici, commerciali e ambientali.**

Relatore

Ch.Prof. Valerio Dotti

Laureando:

Roberta Colautti

Matricola 975257

Anno Accademico

2021/2022

RIASSUNTO

Per la discussione della presente tesi è stato necessario approfondire l'organizzazione del Mercato Comune del Sud a partire dai rapporti tra Argentina e Brasile. Nel corso del tempo il legame tra questi due Paesi si è dimostrato piuttosto instabile. Questa precarietà è stata spesso dovuta ad una serie di interessi economici comuni che solamente il recente Acuerdo Tripartite si è dimostrato in grado di risolvere. L'Accordo, dopo lunghi anni di dispute sulla gestione delle risorse idriche metteva fine a tutta una serie di conflitti sorti fino a quel momento e segnava l'inizio della stabilizzazione dei rapporti tra le due parti.

Da questo momento in poi, come si vedrà, le tensioni tra Argentina e Brasile ma anche tra Paesi limitrofi si sono via via allentate fino ad arrivare alla Dichiarazione di Foz de Iguazù, nota per aver gettato le prime basi per la creazione dell'attuale Mercosur.

Dopo una serie di eventi sociali, politici ed economici che hanno segnato la storia di questi Paesi determinando una forte instabilità economica, a Iguazù si rese evidente la necessità di cooperare verso obiettivi comuni. Di conseguenza data la situazione economica degli anni Ottanta, iniziò a diventare imprescindibile la ricerca di una forma di integrazione tra Paesi sudamericani che fosse capace di raggiungere una serie di obiettivi importanti per risollevare le diverse economie. Per fare ciò era però necessario lavorare in modo coordinato e unito.

Inoltre per migliorare la situazione economica si rese necessario aprire la propria economia al resto del mondo. In questo modo, sarebbe stato possibile aumentare l'export di beni e servizi verso l'estero. A livello politico invece i Paesi avrebbero dovuto optare per la democrazia come forma di governo in modo da riacquisire la fiducia persa a livello internazionale.

Le crisi economiche, la presenza di dittature e la tendenza alla chiusura della propria economia verso l'estero hanno caratterizzato la Storia e lo scenario politico ed economico dei Paesi del Sudamerica per diversi anni. Tutto ciò negli anni Ottanta ha provocato una lunga serie di problemi come l'elevata inflazione, gli alti tassi di disoccupazione e scarsi tassi di crescita del PIL che si cercarono di risolvere nel 1984 attraverso un forum di discussione noto come "Consenso de Cartagena". A Cartagena, nacquero dunque i primi segnali di un'intesa tra Stati che sfociò qualche anno più tardi nel trattato di Asunción del 1991. Accordo storico noto, dopo il caso europeo, per aver dato origine al Mercato Comune e alla prima area di libero scambio del Sudamerica.

La sua struttura ad oggi è composta da diversi organi centrali tra cui si trovano il Consiglio del Mercato Comune, il Gruppo del Mercato Comune o la Segreteria Amministrativa, ai quali insieme ad altri enti, vengono assegnati compiti specifici e obiettivi comuni che si basano principalmente sul commercio e la libera circolazione di beni.

A livello strutturale però se confrontata con il partner europeo il Mercosur ha un grado di istituzionalizzazione inferiore e più debole a causa della mancata cessione di sovranità da parte degli Stati membri ad un'entità centrale. A mancare sarebbe inoltre un tribunale comune capace di regolare le controversie tra Stati, presente nell'Unione Europea ma assente nel Mercosur che, ha invece adottato come forma di giudizio l'arbitrato. Tra le debolezze che definiscono questa organizzazione internazionale come "imperfetta" vi sarebbe anche l'assenza di un sistema monetario comune.

La struttura del Mercosur è stata spesso soggetta a diverse crisi che hanno dato origine a numerose critiche. Tra le diverse osservazioni mosse vi è la dimensione economica che ciascun Paese detiene. Il peso

economico di ogni Stato si tradurrebbe secondo gli esperti, in relazioni economiche e commerciali altrettanto impari a cui spesso è dovuto lo scarso tasso di scambi commerciali all'interno del Mercato comune.

Inoltre sempre secondo gli esperti le crisi economiche come quella del 2001 a cui spesso sono stati soggetti i Paesi del Cono del Sud hanno causato piccole guerre commerciali "fredde", minacciando la stabilità delle relazioni tra Paesi membri e mettendo in crisi gli stessi ideali su cui si fonda il Mercato.

Nonostante ciò, il Mercosur ha stretto numerosi accordi tra cui rimarrebbe in sospeso la bozza dell'accordo di libero scambio con l'Unione Europea, non ancora in vigore.

Tra i freni all'accordo con l'Unione Europea si troverebbero motivazioni legate alla tutela ambientale: un tema cruciale al giorno d'oggi e che vuole essere una chiave di lettura dell'accordo preso in analisi.

L'approfondimento intende inoltre occuparsi degli aspetti economico-commerciali e cercare di comparare il Mercosur e l'Unione Europea per ottenere uno studio approfondito sugli equilibri del futuro accordo commerciale.

Nell'analisi economica affrontata nel secondo capitolo si vedrà come le materie prime siano la maggior fonte di introiti per tutti i Paesi del Mercosur anche se la loro produzione implica lo scatenarsi di una serie di problemi ambientali che verranno approfonditi nei capitoli successivi. Inoltre verranno analizzate le diverse crisi economiche e i diversi modi di gestire la politica interna a partire dagli anni Novanta. Con il fine di effettuare una vera e propria analisi economica e delle politiche ambientali adottate dai diversi Paesi si prenderanno in analisi i seguenti Stati membri: Cile, Argentina, Brasile.

Essi sono stati scelti per diverse ragioni. Il Cile per esempio tra gli Stati Membri del Mercosur possiede l'economia più avanzata. Ciò è dovuto ad una serie di ragioni spesso legate alla presenza di numerosi ecosistemi all'interno del territorio che rendono possibile lo sviluppo di svariate attività che permettono la produzione di output differenti. La sua prosperità è infatti dovuta a l'estrazione del rame e in quantità minore oro e argento, allo sviluppo di attività come la pesca, l'allevamento e l'agricoltura. Il paese è anche forte in settori come quello navale e quello tessile e pertanto dimostra un'economia piuttosto diversificata rispetto ai parametri dei Paesi limitrofi. Di conseguenza si vedrà come a partire da Pinochet fino ad arrivare alla presidenza di Michelle Jeira le politiche economiche abbiano registrato un cambiamento utile a rendere il caso cileno un cosiddetto "miracolo economico" capace di registrare un andamento piuttosto positivo dei maggiori indicatori macro-economici considerata la media dei rendimenti economici Sudamericani.

Il Brasile possiede una ricchezza naturale altrettanto unica al mondo che gli permette di essere il Paese più prospero tra i Paesi fondatori del Mercosur. Nonostante questo nel corso degli anni si è assistito una cattiva governance interna che non ha saputo gestire a pieno le proprie risorse soprattutto dal punto di vista ambientale. In generale comunque la sua produzione nazionale gli permette di vendere sul mercato sia materie prime di cui è particolarmente ricco che derivati delle industrie energetica e mineraria. Inoltre, tra le innumerevoli risorse è interessante notare la presenza la presenza massiccia di bioetanolo che gli permetterebbe di distinguersi dal punto di vista ambientale per l'elevata importanza che ricopre come valida soluzione alla sostituzione di combustibili fossili altamente impattanti per l'ambiente. Malgrado ciò, la cattiva amministrazione interna degli ultimi anni insieme alla corruzione e alle scarse legislazioni ambientali non gli hanno finora permesso di potersi trasformare in economia sviluppata.

Ciò che invece ha attirato lo studio del caso Argentino è il suo trascorso economico definibile come paradossale per il divario di ricchezza tra la gli inizi del Novecento e il la nostra Epoca. Se nei primi anni del Novecento il Paese era tra i più ricchi al mondo, negli anni Duemila tutta una serie di fattori tra cui le

innumerevoli crisi che hanno travolto il Paese hanno portato più volte al fallimento dello Stato e ad una stagnazione economica che continua fino ai giorni nostri.

In generale i Paesi del Mercosur presentano uno scenario economico piuttosto altalenante, alla quale corrisponde una scarsa valorizzazione della tematica ambientale.

Per un'analisi più approfondita sulla controparte sudamericana del trattato UE-Mercosur, si vedrà come a partire dagli anni Settanta gli Stati membri abbiano sviluppato politiche di mitigazione interne e intragovernative e come siano riuscite a dimostrare un buon grado di apertura verso gli impegni ambientali internazionali che si prefiggono di lottare contro il cambiamento climatico.

Attraverso lo studio di una lunga serie di fonti, sarà possibile capire come in alcuni Stati come il Cile gli impegni ambientali si siano rivelati più concreti rispetto ad altri Paesi.

Il Brasile per esempio a partire dagli anni Ottanta ha sviluppato diverse iniziative in campo ambientale. Tra queste si ricorda l'istituzione del Ministero dell'Ambiente nel 1985 e l'introduzione di una vera e propria legge sui crimini ambientali nel 1995. Nonostante questo però specialmente con l'arrivo degli anni Duemila il Paese è sprofondata in un'allarmante crisi climatica dovuta in particolare modo alla forte deregolamentazione ambientale.

L'Argentina ha invece assistito ad un periodo abbastanza prolifico per le politiche ambientali con il governo di Juan Domingo Perón. Al presidente Perón si deve l'istituzione (quasi pionieristica per l'Argentina) del Ministero dell'Ambiente e dello sviluppo sostenibile ma successivamente si è registrato un rallentamento delle politiche ambientali dovuto principalmente alla necessità del governo di risollevare l'economia dalle diverse crisi.

Il Cile, come si analizzerà nel terzo capitolo, ha avuto modo di distinguersi rispetto agli altri Paesi, più che per la quantità legislativa in campo ambientale, per il maggior rigore nello sviluppo di misure ambientali tra cui si ricordano l'introduzione del Comité Nacional Pro Defensa de la Flora y Fauna già nel 1968 o l'istituzione del Sistema de Evaluación de Impacto Ambiental (SEIA) nel 1994.

Non solo a livello interno ma anche a livello intergovernativo sono stati introdotti numerosi riferimenti relativi all'importanza di combattere per un ambiente più pulito. Il primo esempio ci è fornito Trattato di Asunción, in cui nel preambolo si cita la necessità di raggiungere un optimum uso delle risorse disponibili, in modo che si possa preservare l'ambiente per la presente e futura comunità del Mercosur. Non solo, ma anche la Declaración de Canela del 1992 faceva riferimento al delicato rapporto commercio - degrado ambientale e insieme all'istituzione del Subgrupo de Trabajo nel 1995, costituisce alcune delle misure provenienti dal Mercosur.

Dai dati analizzati si metterà in rilievo come la legislazione interna si sia rivelata piuttosto imprecisa. Questa approssimazione legislativa ha portato ad un aumento di fenomeni devastanti per il nostro ecosistema come la presenza di un elevato tasso di deforestazione o l'inquinamento dei mari. Di conseguenza l'abbattimento di intere zone boschive ha portato ad un aumento delle emissioni nella maggior parte dei Paesi del Mercosur e questo si è tradotto in un peggioramento delle condizioni ambientali. Tutto ciò è estremamente negativo se si pensa alla enorme ricchezza che ci offrono questi territori unici al mondo come la Foresta Amazzonica.

Dopo una profonda analisi degli aspetti storico - economici e sostenibili della controparte dell'Accordo UE-Mercosur, la tesi intende concentrarsi sul contenuto dell'accordo in sé per capire come vengono trattati gli aspetti commerciali e ambientali. Pertanto il quarto capitolo si concentrerà su una serie di informazioni tecniche relative all'accordo.

In sostanza l'accordo UE-Mercosur è il frutto di una serie di incontri che si sono tenuti tra le parti nel corso di circa vent'anni e che solamente nel 2019 ha portato alla stesura di una bozza dell'accordo.

Il patto che risulterebbe essere il più grande accordo di libero scambio sia per l'UE che per il Mercosur, coinvolgerebbe un mercato di quasi 780 milioni di persone. Inoltre prevederebbe il risparmio di circa 4 milioni di euro in dazi doganali, oltre alla stimolazione di investimenti bidirezionali e del PIL di entrambe le macro aree. Inoltre comprenderebbe anche l'introduzione di standard sulla qualità, sui diritti umani e sull'ambiente. Questi ultimi però, secondo quanto riportato dai testi ad oggi elaborati e a noi pervenuti, sarebbero trattati modo piuttosto marginale limitandosi a dichiarare la propria volontà a seguire i precetti degli accordi sull'ambiente.

Una volta resa nota tutta questa serie di informazioni si procederà in una dettagliata analisi che cerca di fare un bilancio di tutti gli aspetti. In particolare si cercherà di superare il trade-off tra commercio e ambiente. Ma per fare ciò si cercherà di approfondire quali siano le ragioni che al giorno d'oggi spingono numerosi Stati, ONG e parti della società civile a opporsi all'accordo.

La sicurezza alimentare rientra nelle motivazioni che spingono in molti a negare i benefici dell'accordo.

Per avvalorare questa tesi spesso si fa riferimento alla diversità delle legislazioni vigenti nelle due macro aree.

La normativa sugli standard ambientali infatti sarebbe diversa nei diversi Paesi contraenti. Per esempio, in alcuni Stati come in Brasile, sarebbero ammessi pesticidi che altrove non sarebbero altrimenti ammessi e che oltre ad avere un impatto diretto sulla salute dell'essere umano avrebbero un profondo impatto ambientale.

Inoltre le diverse legislazioni applicate, in modo più o meno rigoroso a livello nazionale nel Mercosur, nel corso del tempo avrebbe fatto emergere scandali come Operação Carne Fraca, che come si vedrà hanno contribuito ad un peggioramento delle condizioni di salute di una moltitudine di persone. In aggiunta, si testimonia come alle diverse imprese di grandi dimensioni presenti sul territorio sudamericano in modo più o meno informale sia permesso di bypassare la legislazione ambientale per poter sopperire ai bisogni richiesti dai consumatori. Queste però sono solo alcune delle ragioni specifiche che porterebbero persino Stati come la Francia a opporsi all'accordo.

Da considerarsi fondamentale nell'analisi degli impatti dell'accordo in forma più dettagliata, è anche il peculiare rapporto tra commercio e ambiente, introdotto recentemente dalla nota Curva di Kuznets rivisitata secondo un'ottica ambientale. La Curva di Kuznets Ambientale mette in collegamento l'aumento del benessere economico al degrado ambientale e spiega l'evoluzione di questo rapporto nel corso del tempo. Di conseguenza questo concetto viene riutilizzato per fornire chiavi di lettura mirate all'accordo tra Unione Europea e Mercosur, per comprendere meglio quelli che potrebbero essere i risvolti ambientali dell'accordo. Infine, la ricerca proseguirà con un'analisi degli aspetti commerciali e ambientali per entrambe i Paesi. Questa sarà utile a redigere un bilancio generale dell'accordo e a fornire proposte utili a garantire la stipula per combattere la crisi del multilateralismo.

Inoltre si vuole sottolineare il ruolo fondamentale che rivestono gli Stati ma anche gli Accordi di Libero Scambio nell' adottare misure concrete e capaci di combattere il surriscaldamento globale.

A chi c'è sempre stato, e a chi ci sarà sempre.

SOMMARIO

- Abstract	5
- Introduzione	8

CAPITOLO I

1. Il caso del MERCOSUR o MERCOSUL: il mercato comune dell'America meridionale

1.1 I rapporti tra Argentina e Brasile.....	11
1.2 Come e perché nasce il Mercosur: cenni storici.....	15
1.3 Peculiarità: il ruolo delle istituzioni	19
1.3.1 Le istituzioni che lo compongono.....	
1.3.2 Differenze istituzionali con l'Unione Europea.....	22
1.4 Criticità del Mercosur.....	25
1.5 I rapporti del Mercosur nel panorama globale.....	29
1.6 UE- Mercosur: due economie a confronto.....	32
1.6.1: Uno sguardo all'economia europea.....	
1.6.2: Uno sguardo all'economia del Cono del Sud.....	37

CAPITOLO II

2. L'economia dei Paesi del Mercosur

2.1 Introduzione.....	41
2.2 Argentina.....	43
2.2.1 Quadro macroeconomico attuale.....	46
2.3 Cile.....	48
2.3.1 Quadro macroeconomico attuale.....	51
2.4 Brasile.....	53
2.4.1 Quadro macroeconomico attuale.....	55

CAPITOLO III

Politiche economiche “sostenibili” adottate dai Paesi del Mercosur

3.1 Nascita e diffusione delle politiche ambientali.....	58
a livello intergovernativo	64
3.2 Politiche ambientali a livello nazionale.....	
3.2.1 Il Brasile e le politiche ambientali.....	65
3.2.2 L'Argentina e le politiche ambientali.....	72
3.2.3 Il Cile e le politiche ambientali.....	78
3.3 Trattati internazionali sul clima stipulati dai Paesi del Mercosur.....	82
3.4 I freni e acceleratori dell'economia circolare dei Paesi del Mercosur.....	83

CAPITOLO IV

L'accordo commerciale UE - Mercosur

4.1 Dove e come nasce.....	91
4.2 Cosa prevede.....	98

CAPITOLO V

L'impatto dell'accordo sul commercio, sull'economia e sull'economia circolare

5.1 I movimenti sociali ambientalisti e le ONG, e gli Stati europei contro l'accordo.....	106
5.2 Il rapporto tra commercio e ambiente	111
5.3 Gli aspetti ambientali dell'accordo.....	118
5.3.1 Gli aspetti commerciali ed economici.....	123
5.4 Riflessioni e proposte.....	126
- Conclusione finale	129
- Ringraziamenti	132
- Bibliografia	134

ABSTRACT

After twenty years of negotiations, the European Union and Mercosur reached an agreement on trade known to the international community as the EU-Mercosur Free Trade Agreement (FTA).

The meeting point between Europe and South America has to be found within the EU-Mercosur Framework Cooperation Agreement dated back to December 1995, which remained in force until 1 July 1999. It dealt with trade, economy, integration, and it could be considered the first form of dialogue and cooperation between the two regions. From 1999 onwards, negotiations to reach a larger-scale agreement between Europe and South America began.

However, it is only in 2019, that a draft agreement between the two counterparts was found. Its main objectives were increasing trade flows, increasing financial flows, and lowering trade barriers. All these aims would have helped the parties upgrading their economic welfare, for this reason they deal with trade rules, stricter investment rules, food safety rules, and competition rules. In addition, a marginal role is given to human rights and sustainable development.

As a consequence, the present dissertation aims to deepen a whole array of issues such as economy, trade, and sustainable development involved in the agreement.

Beginning from the Brazil - Argentina relationship, the thesis will examine the evolution of Mercosur's relations. Between the 80's and 90's these two Countries experienced moments of tension and cooperation which experienced a breakthrough only in 1985 with the Declaration of Foz de Iguazù. Shortly after this moment, it could be registered the signature of the treaty of Asunción, which gave birth to the Southern Common Market also known as Mercosur.

The Mercosur as an institution is quite peculiar. Indeed, even if it could be compared to the European Union, it also shows enormous differences from the EU, such as the degree of institutionalisation or its economic structure. For example, the European economy is focused on the third sector while Mercosur's economy is focused on the primary sector. These main differences are not the only ones, however, they are of paramount importance when considering the checks and balances of the future treaty.

To explore the topic, the present thesis will examine the economy of three different Member States of Mercosur throughout its history, which respectively are: Brazil, Argentina, and Chile. These three countries are compared on the basis of their weight in the Mercosur as an organisation.

The detailed study aims at understanding the strengths and weaknesses of the economic system that could become one of the parties of one of the world's largest trade agreements. To do so, it will be compared the past economic situation and the present economic situation. This will help to understand their economic development through the years. The comparison could also help to explain how the EU-Mercosur would positively influence their development in terms of GDP.

As concerns climate change, the third chapter will illustrate a series of measures, regulations, and agreements undertaken at the intra-national, international, multilateral, and national levels, in order to understand the relevance given to this crucial topic by Mercosur's reality. This will help to understand what the agreement's sustainable implications might be in the next future.

Will the environmental principle be respected? Will Mercosur and the EU care about climate change? Will the production of raw materials provoke further deforestation? These are all questions that the chapter intends to (implicitly) answer.

Since the sustainable issues are now worrying many EU Countries such as France, blocking the ratification of the agreement, the third chapter will also try to investigate on the level of administration of environmental policies in Mercosur's countries.

The fourth chapter will then examine the contents of the EU-Mercosur trade deal. If ratified, the agreement would involve a population of 780 million people, and would be the first largest trade agreement for both the EU and Mercosur. It would also include the saving of millions of dollars in customs barriers. Furthermore, it would enhance investments among the countries involved, creating several jobs and stimulating the economic development as a consequence.

In the end, the fifth chapter will delve into the reasons that pushed international entities such as NGOs, civil society, and States to oppose to the ratification of the agreement. It will be seen how the vast majority of such entities oppose the EU-Mercosur deal for reasons related to environmental problems such as deforestation. Secondly, it will be explained how deforestation is often due to poor environmental administration.

The topic of sustainable development is then connected to trade by the Environmental Kuznets Curve (EKC). The Curve explains the link between environmental degeneration and per capita income. According to the EKC, the environmental quality increases in periods when economic development is at its highest point with high levels of GDP, but then decreases when people are willing to trade part of their prosperity to reach high levels of environmental quality. The concept of ECK is then linked to important aspects concerning Mercosur.

The chapter will also discover the environmental and trade implications of the agreement in order to overcome the trade-off between sustainable development and trade.

In the end, thanks to the acquired knowledge presented in the chapters, the present thesis will offer reflections and proposals to achieve a final agreement capable of going green and improving the economy and trade of many countries at the same time. Moreover, it would overcome the neoliberalism and globalization crisis marking a turning point in environmental policy progress.

To conclude, the analysis of a series of official resources, helped me to understand how sustainable development, good governance, and actions are important for the future development of our economy. The most crucial part of the present thesis must be found in the role given to Mercosur economic history, economic development and Mercosur environmental governance throughout the years. Indeed, it is worth analyzing the South American counterpart of the treaty in all its aspects in order to understand how international climate commitments mentioned in the draft Agreement could be strictly observed in the next future, without simply remaining a declaration of intent. Environmental sustainability plays an important role in modern and future society. For this reason, I strongly believe that it is only through concrete actions adopted by Individuals, States and Free Trade Agreements like the EU-Mercosur FTA, that it could be possible to:

“meeting the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs”¹

¹ Brundtland, G. (1987). Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future. United Nations General Assembly document A/42/427.

INTRODUZIONE

Negli ultimi tempi il surriscaldamento climatico sta facendo emergere fenomeni mai visti fino ad ora: il verificarsi di ondate estreme di caldo e di freddo, l'aumento di precipitazioni abbondanti, l'aumento della siccità o esondazioni di notevole preoccupazione. Il nostro ecosistema è messo a dura prova da anni e la principale causa di questi eventi derivanti dal cambiamento climatico è di natura antropica. Ciò significa che l'uomo è responsabile per la maggior parte delle azioni che danneggiano l'ambiente in cui viviamo.

Una delle attività economiche più importanti per l'economia di per sé e per il benessere dell'uomo è proprio il commercio, argomento su cui la presente tesi intende concentrarsi.

Nella Agenda 2030 redatta dall'ONU si chiarisce come l'economia abbia un ruolo centrale nel raggiungimento di 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile. Il commercio sempre secondo l'ONU, è una parte fondamentale delle attività economiche svolte dall'uomo e pertanto nella sua quotidianità deve contribuire a raggiungere obiettivi dell'Agenda quali la riduzione della povertà e delle emissioni di gas a effetto serra. Il commercio mondiale perciò è estremamente importante per l'essere umano ed ogni giorno vengono scambiati volumi elevati di beni e servizi apportando benefici a milioni di persone. Proprio per questo motivo, e per la crescente preoccupazione per il futuro delle generazioni che verranno e del nostro ambiente, il commercio deve continuare a svolgersi secondo i principi di sostenibilità a noi pervenuti da studi e accordi internazionali sul clima.

Il modo di fare commercio inevitabilmente produce emissioni di CO₂ direttamente o indirettamente e pertanto è necessario che questo settore contribuisca ad una crescita sostenibile per tutti.

A tal proposito l'accordo non ancora ratificato, tra Unione Europea e Mercosur diventerebbe , insieme all'accordo di libero scambio noto come USMCA (Accordo Stati Uniti-Messico-Canada), che ha sostituito il precedente NAFTA (North American Free Trade Agreement), un'area di libero scambio dal valore inestimabile capace di coinvolgere circa 780 milioni di persone per un quarto del PIL mondiale. Ciò significherebbe l'aumento esponenziale del commercio tra queste due regioni del mondo. Per tale ragione è inevitabile chiedersi quali possano essere le conseguenze ambientali di un tale aumento dei flussi finanziari e commerciali.

La presente tesi intende partire dal Mercato del Cono del Sud per approfondirne le origini, l'economia, le relazioni con gli altri Paesi del mondo e le politiche ambientali con l'intento di analizzare primariamente il Mercosur in tutti i suoi aspetti. Del Mercosur, nel secondo e terzo capitolo, verranno presi in analisi, dal punto di vista economico e ambientale, tre Paesi: il Brasile, il Cile e l'Argentina.

Per questa tesi sono stati scelti i tre rispettivi Paesi per diverse ragioni. La prima va ritrovata nell'idea di confrontare i due Paesi membri fondatori del Mercosur dal punto di vista economico e del grado di sviluppo delle politiche ambientali, analizzandoli nei loro punti in comune e nelle loro differenze. Il terzo Paese, il Cile, è stato poi scelto per l'avanzamento rispetto ai Paesi vicini in termini di ricchezza e di attenzione agli impegni ambientali presi a livello internazionale.

Tutto ciò viene svolto in considerazione dell'estrema importanza nell'esaminare la controparte Sudamericana nota per lo scarso grado di sviluppo economico, politico ed ambientale e per capire come in un futuro accordo questa controparte potrebbe reagire e contribuire all'aumento delle emissioni. Inoltre l'analisi del Mercosur intende anche svelare alcuni dati circa la sua economia o lo stato delle politiche ambientali e commerciali che spesso non vengono resi noti e che invece si possono considerare di notevole interesse facendo luce su aspetti dell'economia e del commercio latinoamericano.

Con il fine di analizzare gli aspetti ambientali implicati nell'accordo, su cui influiscono proprio lo stato delle politiche ambientali sudamericane e la struttura economica di cui si caratterizzano i paesi membri del Mercosur, si intende cercare di fornire un'indagine il più possibile completa sui risvolti dell'accordo sull'ambiente.

Per meglio comprendere le materie trattate dall'accordo UE-Mercosur, il quarto capitolo fornirà meramente dati riguardanti gli intenti dell'accordo a noi noti grazie alle fonti risalenti dagli organi dell'Unione Europea. Nel quinto capitolo, il commercio viene collegato allo sviluppo economico ed è messo in relazione all'inquinamento attraverso la recentemente elaborata Curva di Kuznets Ambientale che cerca di interpretare questo interessante legame. La Curva di Kuznets Ambientale che spiega come all'aumento della ricchezza in termini di PIL il degrado ambientale tenderebbe ad aumentare esponenzialmente per poi migliorare nel tempo con l'introduzione delle politiche di mitigazione, viene messa in relazione allo stato delle politiche ambientali e al livello di sviluppo economico europeo che sudamericano, oltre che al futuro dell'accordo, dato lo sviluppo economico a cui porterebbe un incremento del commercio.

Grazie alle pregresse nozioni, oltre che ai dati a noi noti, verrà poi fatta un'analisi commerciale a cui seguiranno delle riflessioni sul trade-off commercio -ambiente e delle proposte volte a migliorare le condizioni dell'accordo in questione. In particolare modo verranno prese in considerazione proposte per uno snellimento dei processi che portano alla conclusione dell'accordo in luce del benessere economico, a cui porterebbe la ratifica e ulteriori progetti per rendere lo stesso il più possibile in linea con i principi di sostenibilità estremamente importanti per il nostro futuro e per quello dello stesso sistema economico. Il cambiamento climatico, lo ricordiamo, è infatti estremamente negativo oltre che per le future generazioni,

per la produzione in generale e quella alimentare in particolare anche per lo sviluppo e per le stesse relazioni tra esseri umani. Nel corso della presente dissertazione si è anche fatto spesso un paragone con la controparte europea in virtù del personale interesse ad approfondire e capire le differenze e i legami tra l'Unione Europea e il Mercosur.

Tutto ciò è stato possibile attraverso il largo impiego di articoli accademici, articoli di giornale, documenti ufficiali quali costituzioni, testi di accordi o risoluzioni dell'ONU.

CAPITOLO I

IL CASO DEL MERCOSUR O MERCOSUL: IL MERCATO COMUNE DELL'AMERICA MERIDIONALE

Questo capitolo intende approfondire tutti gli aspetti relativi al caso del mercato comune dell'America meridionale per capirne le origini, la storia dei Paesi che ad oggi ne fanno parte e comprenderne le relazioni socio-economiche. A partire proprio da quest'ultimo fattore, per comprendere lo sviluppo dell'attuale Mercosur, nel primo paragrafo si descriverà il rapporto tra Argentina e Brasile, i due Paesi economicamente più influenti dell'attuale organizzazione. Il legame tra i due non è sempre stato lineare ma ha raggiunto una certa stabilità solamente negli ultimi tempi, a partire proprio dalla nascita della nota organizzazione.

Il secondo paragrafo si concentra invece sulla storia che ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo del Mercosur, approfondendone le dinamiche che hanno portato alla sua esistenza ed effettuando una riflessione sulle necessità di creare un'organizzazione di simile portata tra Paesi vicini con rapporti deboli, se comparati con altre aree simili, come l'Unione Europea

Di fondamentale importanza sono inoltre le istituzioni che danno forma all'organizzazione e che intrattengono rapporti con altri Paesi esteri, tra cui troviamo l'Italia, l'Olanda e altre nazioni. Le istituzioni del Mercosur si differenziano dall'Unione Europea sia per la loro organizzazione e struttura che per il grado di istituzionalizzazione più debole rispetto al partner europeo. La principale differenza, lo ricordiamo, risiede nel carattere sovranazionale che detiene l'Unione Europea, in cui lo Stato membro cede una parte della sovranità ad un'entità superiore. Diversa è invece la struttura del Mercosur che delega solamente le questioni commerciali ad un'istituzione.

Il Mercosur però non è un'istituzione priva di difetti e lacune che potrebbero minacciare la stabilità nel prossimo futuro. Per cercare di salvaguardare questa importante istituzione molti studiosi hanno riflettuto sulla possibilità di aggiornare la sua struttura, pensando alla possibilità di trasformarla e di istituirla al pari dell'Unione europea per rafforzarne il funzionamento e i benefici che un cambiamento simile potrebbe apportare.

Il Mercosur è inoltre molto interessante dal punto di vista economico e proprio al fine di comparare ancora una volta questa importante istituzione con la simile Unione Europea, gli ultimi paragrafi del seguente capitolo intendono compararne le due economie. Tutto ciò sarà utile sia per l'analisi del trattato e degli

equilibri tra le due parti firmatarie, che per giungere ad alcune considerazioni circa la sostenibilità economica del trattato.

1.1 I RAPPORTI TRA ARGENTINA E BRASILE

Le origini dell'organizzazione internazionale del Mercado Común del Sur (in spagnolo) vanno ricercate nel peculiare legame tra Argentina e Brasile. Le relazioni internazionali tra le due parti hanno caratterizzato tutta la storia dell'Età Moderna, a partire dalla colonizzazione dei territori Sudamericani da parte di Spagna e Portogallo, fino ad arrivare all'Età Contemporanea. Per i lunghi anni la natura del rapporto tra i due paesi è stata piuttosto conflittuale a causa della rivalità tra i primi paesi colonizzatori: Spagna e Portogallo. Nonostante questa tendenza sono state innumerevoli le occasioni di collaborazione tra le due controparti, anche se la necessità di una cooperazione con l'Argentina venne espressa formalmente dalla politica estera brasiliana solo nel XX Secolo.

Nelle relazioni internazionali tra Paesi vi sono dei fattori determinanti come la Storia, gli interessi economici, quelli commerciali o geografici che contribuiscono a determinare possibili alleanze, rapporti pacifici oppure tensioni di diverso genere. Nel corso del XX secolo, in particolare tra il 1905 e il 1967, Argentina e Brasile dimostrarono diversi tentativi di cooperazione (se ne sono registrati circa Cinque) . Allo stesso tempo però si sono verificati periodi caratterizzati di tensione che si inasprì soprattutto a causa di dispute sulle risorse idriche contese dalle parti. Nonostante questo, fu proprio a partire dal tema della gestione e condivisione delle risorse idriche che si giunse ad un comune accordo tra Argentina, Brasile e Paraguay che prese il nome di *l'Accordo Tripartite*²

Alcuni fattori esterni come la Presidenza di Carter e l'intolleranza dei regimi dittatoriali e militari insieme alla successiva crisi petrolifera del 1973-1974, incisero molto nella necessità di collaborare insieme ai Paesi vicini viste le comuni necessità e le caratteristiche interne ed esterne simili tra i due Paesi, dove internamente si tendeva a voler abbracciare regimi più democratici sperimentati negli anni, ed esternamente si intendeva la comune necessità di rendersi più competitivi sul mercato internazionale.

²Accordo tra Brasile, Paraguay e Argentina, firmato dopo una disputa sul possibile rischio che l'Argentina fosse estromessa dalle risorse idriche e possibilmente svantaggiata in caso di crisi. Si è risolto nel 1979 con questo accordo che registra diritti e doveri delle tre controparti.

A segnare un vero cambiamento nei rapporti tra le due parti però fu la *Declaración de Foz de Iguazú*, un accordo che gettò le basi del futuro Mercosur e che segnò l'inizio di una certa stabilità nelle relazioni tra i due Paesi e dunque la fine delle ostilità. A Foz de Iguazú i presidenti dei rispettivi Paesi dichiararono l'intenzione di creare una forma di integrazione tra le parti³ che dopo una serie di eventi che colpirono l'economia, il commercio e la stabilità politica dei due Stati si rese necessaria per entrambe. L'incontro e la stipula dell'accordo furono soprattutto possibili grazie alla transizione verso regimi democratici e all'abbandono di regimi repressivi. La Dichiarazione richiese una serie di incontri e dibattiti tenuti dai relativi presidenti, Raúl Alfonsín e José Sarney, che vertevano su materie di comune interesse come l'economia, l'industria, le opere pubbliche, la difesa e le forze armate.

Come simbolo del cambiamento a cui si stava assistendo, all'articolo numero 2⁴ del medesimo trattato (*Declaración de Iguazú, 1985*) venne citato il ponte internazionale di "Puente Tancredo Neves", dall'omonimo Tancredo de Almeida Neves, politico brasiliano visto sia dal popolo argentino che da quello brasiliano, come una personalità forte e simbolo della "*democrazia della solidarietà e della cooperazione latinoamericana*"⁵(*Declaración de Iguazú, 1985*). Democrazia, pace, solidarietà e cooperazione furono elementi chiave su cui si basava e si basa tutt'oggi questa organizzazione che ha dato origine al secondo mercato comune del mondo dopo il caso europeo.

Nel momento in cui il trattato ebbe origine, il contesto sociale economico e politico in cui si trovarono i due Paesi fu intriso di difficoltà. A scatenare una situazione così complessa vi erano cause economiche e sociali comuni ad entrambe: un elevato debito contratto con l'estero, l'applicazione di una serie di politiche protezioniste, e una certa difficoltà nell'ottenere credito dall'estero con tutto ciò che consegue una tale situazione, come la perdita di credibilità nel paese da parte della comunità internazionale. Oltre a questi aspetti meramente commerciali ed economici, Brasile e Argentina, erano accomunati da un fattore socio-politico estremamente incisivo: entrambe avevano vissuto sotto l'imposizione un regime dittatoriale (qui, noto per avere uno stampo militare) durato per lunghi anni. Tutto questo insieme di elementi fece emergere la necessità di cercare di instaurare pace e stabilità attraverso una forma di cooperazione più forte e che non si limitasse a rimanere tale solo sul piano diplomatico, ma che permettesse di svilupparsi anche sul piano

³ Si segnala che nelle relazioni internazionali non sempre la cooperazione tra Paesi implica l'avvio a procedure di integrazione.

⁴ Art.2 - Declaraci3n de Iguazú -1985 « Conforme a lo anunciado oportunamente, los gobiernos argentino y brasileño acordaron dar a la obra conjunta el nombre de "Puente Tancredo Neves", en homenaje al fallecido estadista brasileño, y en reconocimiento a su trayectoria política imbuida de valores democráticos, de solidaridad y de cooperaci3n latinoamericana.»

interno e successivamente su quello internazionale. Per questa ragione parve necessario cercare una forma di cooperazione più articolata a livello politico, economico e sociale. A tal fine diventò necessario adottare una politica commerciale volta ad incrementare gli scambi con il resto del mondo, in modo da registrare un aumento delle entrate nel Paese, incrementarne la produzione nazionale, migliorare la bilancia commerciale e ampliarne di conseguenza le relazioni commerciali tra i due Paesi anche dal punto di vista industriale e tecnologico e non solamente agricolo.

Nel 1986, circa un anno dopo la *Declaración de Foz de Iguazú*, dopo che i presidenti Alfonsín e Sarney firmarono il documento ufficiale, venne dato avvio al *Programma di Integrazione e Cooperazione Economica*, detto anche PICE, evidente segnale dei comuni interessi in campo politico ed economico che si occupava di diverse materie tra cui il commercio. Si prefiggeva poi di coordinare politiche macroeconomiche comuni nell'arco di dieci anni con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Oltre a questo intendeva promuovere una certa modernizzazione economica, una serie di progetti di stampo politico ed economico, cercando di trovare una maggiore e più efficace allocazione delle risorse.

Nel patto, inoltre, emergevano la relazione economica di economie di scala e la teoria del vantaggio comparato. Secondo quest'ultima teoria i Paesi si sarebbero dovuti specializzare nella produzione in cui - per abbondanza di una determinata risorsa e per caratteristiche strutturali o relative alla forza lavoro ci fossero dei vantaggi comparati, ossia il maggior beneficio/vantaggio che il Paese potrebbe ottenere specializzandosi nella produzione di un determinato bene, eliminandone così le possibili inefficienze, e raggiungendo una produzione su larga scala. Il risultato di questa teoria applicata alla realtà avrebbe permesso la creazione di un ambiente economico intersettoriale. Grazie al collegamento tra più settori (caratt. dell'intersettorialità) i due Paesi partner potevano produrre e commerciare prodotti appartenenti a settori diversi. Oltre a ciò si voleva creare una certa tipologia di commercio che potesse godere della stagionalità delle materie prime o della presenza di particolari mercati di nicchia.

Nel 1988 il Programma PICE si dimostrò aperto all'ingresso di nuovi membri tra cui l'Uruguay, che entrò a far parte del programma attraverso la *Acta de Alvorada*. In questo contesto l'Uruguay dimostrò di voler condividere gli stessi interessi macroeconomici e di aspirare ad una maggiore integrazione con gli altri Paesi. Qualche anno più tardi il Programma iniziò ad incontrare i primi ostacoli verso il raggiungimento dei propri obiettivi a causa della forte recessione del 1987 che colpì Argentina, Brasile e tutto il resto del mondo; originata da un inaspettato tracollo finanziario. In questi anni i Paesi sudamericani si ritrovarono macro -

economicamente accomunati da elementi come l'elevata inflazione o le elevate oscillazioni dei sistemi di cambio.

Nonostante questo, l'anno successivo alla crisi finanziaria, precisamente nel 1988, venne siglato il *Trattato di Integrazione, Cooperazione e Sviluppo (PICAB)*, volto a rafforzare i passi precedentemente fatti verso l'integrazione. Il trattato stabiliva l'abolizione delle barriere doganali e dava dunque maggiore libertà al commercio. A seguire venne istituita un'ulteriore forma di collaborazione multilaterale che mirava a stimolare ulteriormente la produzione e di conseguenza l'economia e il commercio tra Paesi, l'*Acuerdo de Complementación Económica (1990)*.

Tutti gli accordi commerciali e gli sforzi di integrazione tra Stati che hanno caratterizzato le relazioni internazionali dei Paesi sudamericani durante gli anni Novanta sono quindi sfociati in quello che oggi conosciamo con il nome di Mercosur.

1.2 NASCITA DEL MERCOSUR: CENNI STORICI E FORMAZIONE

Tra gli eventi antecedenti la nascita del Mercosur, che hanno caratterizzato il passato della storia delle relazioni tra Paesi del Cono del Sud, emerge il "*Consenso de Cartagena*", un forum di discussione che ebbe luogo a Cartagena de Indias (Colombia) nel 1984 che vide protagonisti i più alti responsabili politici ed economici dei diversi Paesi sudamericani. Qui si riunirono infatti i ministri delle finanze di ciascun Paese tra cui il Brasile, l'Uruguay, l'Argentina e il Paraguay. Il suddetto forum come tema centrale ebbe la discussione dei problemi legati al debito contratto con l'estero e le misure che potevano essere messe in atto per risollevare i Paesi coinvolti nelle diverse crisi economiche che li avevano interessati fino a quel momento. Tra i problemi sollevati a Cartagena emergeva anche il circolo vizioso in cui le stesse economie si stavano trovando a causa dell'ingente debito estero contratto e dei suoi relativi interessi in continuo aumento. In quel momento, tutti i Paesi del Sudamerica, ma in particolare Argentina e Brasile, presentavano alti tassi di indebitamento verso l'estero anche a causa dei prestiti richiesti con la crisi petrolifera degli anni Settanta.

Il *Trattato di Asunción* del 1991 dava origine al Mercosur come lo conosciamo noi oggi ma nonostante questo nel corso del XX secolo si sono registrati altri tentativi di istituire qualcosa di molto simile.

Nel 1909, per esempio, si assistette ad un tentativo di istituzione di unione doganale tra gli stessi paesi fondatori del Mercosur che però terminò poco dopo la sua nascita. Negli anni successivi che hanno

caratterizzato tutto il corso del Ventesimo secolo in Sudamerica, si sono instaurati una serie di regimi repressivi, prevalentemente di stampo militare che spesso hanno portato ad una mancata protezione dei diritti umani e ad una totale mancanza di interesse per il benessere della propria nazione. Sul piano commerciale la politica maggiormente in uso era di stampo protezionista. Quest'ultima politica però pur proteggendo la produzione nazionale a discapito di quella estera, e pur migliorando la bilancia commerciale attraverso una riduzione delle merci importate e un incremento di quelle esportate, presenta degli effetti negativi come la possibilità di isolarsi dal contesto internazionale, favorendo allo stesso tempo l'aumento dei prezzi nazionali a causa della minor concorrenza sul territorio nazionale che nel lungo periodo potrebbe danneggiare l'economia. Come conseguenza le innovazioni in questo periodo furono scarse anche a causa della mancanza di investimenti e ad aggravare la situazione vi furono poi le diverse crisi che si registrarono nel corso del XX secolo e che resero ancora più difficile l'accumulo di ricchezza.

[Difronte a questa serie di fattori] Verso la fine del Ventesimo Secolo iniziò a nascere una forte volontà da parte del popolo - e non solo - di tendere verso la democrazia, e quindi verso una collaborazione tra Paesi, in particolare modo nei confronti di un'apertura commerciale sul piano internazionale.

Si può affermare dunque che il Mercosur nasce dalle ceneri di questi fattori macroeconomici negativi e con la volontà dei Paesi sudamericani di giungere alla democratizzazione e ad un maggior liberalismo commerciale ed economico. Non tutti i Paesi sudamericani però sono ancora giunti ad una maggiore o totale democratizzazione. Il maggior picco del processo di democratizzazione si ebbe verso la fine degli anni Novanta. La formazione di una simile tipologia di integrazione (Indo.Mercosur) fornisce un esempio di miglioramento e di allontanamento dal passato autoritario e chiuso con l'estero, dove i Paesi a muovere i primi passi furono gli stessi fondatori dell'attuale Mercosur.

Il Mercato Comune dell'America meridionale nasce nel 1991, dopo la fine dei precedenti accordi e delle precedenti crisi che hanno caratterizzato la storia dei Paesi sudamericani. Con il Trattato di Asunción, Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay diedero origine a quella che secondo il diritto internazionale viene definita organizzazione internazionale, in cui si stabilisce un'area di libero scambio tra Paesi dell'America del Sud e un'unione doganale.

Il Mercosur è oggi una delle più peculiari entità internazionali in quanto rappresenta una delle iniziative di integrazione regionale tra le più importanti nel quadro delle relazioni internazionali del Ventunesimo secolo. Essa infatti unisce diversi Stati e diverse culture, ricoprendo uno dei territori più grandi al mondo e mettendo in connessione milioni di persone, organizzazioni o imprese. Il Mercosur è anche diventato un simbolo del

tentativo di modernizzazione e di avvio verso una fase di transizione per tutti i Paesi in via di sviluppo circoscritti nella zona del Sudamerica.

La transizione consisteva nel promuovere accordi di diversi settori dell'economia, nel cercare di coordinare politiche macroeconomiche, nell'adottare misure comuni e nel redigere un programma di liberalizzazione del commercio. Lo stesso periodo di transizione veniva definito dal trattato stesso che all'art. 3 cita:

“During the transition period, which shall last from the entry into force of this Treaty until 31 December 1994, and in order to facilitate the formation of the common market, the States Parties shall adopt general rules of origin, a system for the settlement of disputes and safeguard clauses, as contained in Annexes II, III and IV respectively to this Treaty.”

Si stabilisce dunque un periodo di transizione della durata di tre anni utile alla formazione di un mercato comune ed emerge un riferimento alla necessità di armonizzare le norme generali tra paesi e di istituire un sistema di risoluzione delle possibili controversie. L'armonizzazione è poi un tema fondamentale nel processo di integrazione tra Paesi perché, grazie all'allineamento delle politiche commerciali, economiche o di altro genere, permette che ogni possibile forma di controversia data da una differenza nel sistema politico/legislativo sia nulla, generando di conseguenza un equilibrio tra Paesi nell'organizzazione. Oltre al concetto di armonizzazione si faceva riferimento anche al concetto di reciprocità, il quale considera la parità nella stessa forma tra due o più Stati e che è un principio tipico della democrazia.

Nel processo di formazione del Mercosur, si deve tenere conto anche del protocollo di Ouro Preto (Brasile) del 1994. Esso infatti stabiliva i caratteri formali dell'organizzazione internazionale, definendo le procedure di voto e la struttura istituzionale, e riconosceva l'organizzazione come una personalità giuridica di diritto internazionale a tutti gli effetti⁶.

L'integrazione stava dunque alla base di questo trattato ed era uno dei suoi fini ultimi, ragion per cui la definiva come un prerequisito per il processo di sviluppo economico e la giustizia sociale (Mercosur Free Trade Agreement)⁷. Segue un ulteriore riferimento all'importanza data all'integrazione nelle note introduttive del medesimo trattato che riportano quanto segue:

⁶ Article 34 - Protocol of Ouro Preto - « *Mercosul shall possess legal personality of international law.* »

⁷ Treaty of Asuncion - 1991 - Introductory part - « CONSIDERING that the expansion of their domestic markets, through integration, is a vital prerequisite for accelerating their processes of economic development with social justice. »

“Aware that this Treaty must be viewed as a further step in efforts gradually to bring about Latin American integration, in keeping with the objectives of the Montevideo Treaty in 1980”⁸.

Un altro passo avanti verso la modernizzazione è inoltre dato dai numerosi riferimenti, presenti nel medesimo trattato, riguardanti l'intenzione di creare un ambiente istituzionale attento alle problematiche ambientali, alla salvaguardia del benessere della popolazione e all'importanza del coordinamento delle politiche macroeconomiche capaci di perseguire il benessere più sostenibile possibile per il Paese. Inoltre si fece riferimento anche alle intenzioni nel voler progredire verso un'economia orientata all'avanzamento tecnologico, ai progressi della scienza e all'ottimizzazione dei processi produttivi.

Con l'arrivo del Ventunesimo secolo, precisamente nel 2004, il Mercosur ha avanzato un'importante iniziativa di stampo economico di tipo temporaneo, tradottasi nell'istituzione di un fondo volto al risanamento del divario economico tra Paesi membri del Mercosur che prendeva il nome di FOCEM⁹ (Fondo para la Convergencia Estructural del MERCOSUR). Similmente al Consenso de Cartagena, il FOCEM aveva come obiettivo la riduzione delle asimmetrie economiche tra Paesi e intendeva implementare delle misure specifiche e utili alla riduzione del gap di ricchezza tra Paesi. Senza lasciare la questione del divario di reddito un mero oggetto di discussione, il FOCEM intendeva agire sul piano fattuale più che rimanere meramente sul piano formale. A tal proposito nel corso del suo operato ha approvato numerosi progetti che promuovevano la riduzione della disparità tra classi e che favorivano la competitività del mercato soprattutto nelle regioni poco sviluppate. Esso era formato dai diversi Paesi del Cono del Sud, in cui la partecipazione finanziaria al Fondo veniva calcolata in percentuale in base al grado di risorse che ogni Paese possedeva.

Nella sua breve vita il progetto ha raccolto una serie di traguardi importanti nel nuovo millennio per i Paesi del Mercosur, riuscendo a ridurre gli squilibri economici, sociali politici e strutturali che per anni hanno caratterizzato questi Paesi. Un passo in avanti verso la democratizzazione sopra citata è anche in parte rappresentato dal FOCEM che, seppur di scarsa durata, ha rappresentato un passo enorme verso lo sviluppo economico e verso l'innovazione di certe strutture arcaiche di cui tutt'oggi si nota l'esistenza in questi Paesi.

⁸ Ibidem.

⁹ FOCEM: Fondo para la Convergencia Estructural del MERCOSUR. Informazioni a riguardo disponibili al sito: https://focem.mercosur.int/docs/FOCEM_es.pdf

1.3 PECULIARITÀ: IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI

Le istituzioni nel mondo odierno detengono un ruolo estremamente importante per il singolo, per la collettività e per lo Stato. Il loro funzionamento è caratteristico della singola istituzione e generalmente ognuna è formata da particolari organi con particolari funzioni e al fine di un'analisi più completa ci è utile approfondire il funzionamento dell'istituzione a noi nota come Mercosur.

1.3.1 GLI ORGANI CENTRALI

La formazione degli organi principali del Mercosur si è sviluppata in due fasi, con due differenti trattati che ne hanno sviluppato e chiarito le funzioni. Il primo trattato a definire gli organi e le loro rispettive mansioni è il Trattato di Asunción in cui all'articolo 9 si fa riferimento a due organi molto importanti:

- il Consiglio del Mercato Comune (CMC)
- il Gruppo del Mercato Comune (GMC).

Sia il CMC che il GMC ricoprivano cariche estremamente importanti in quanto considerati organi direttivi.

Il CMC, l'organo che rivestiva e riveste tuttora la più alta carica, aveva diversi compiti tra cui assicurarsi l'adempimento e il rispetto del trattato da parte dei firmatari. Esso è appunto un organo decisionale e definisce anche le linee guida su macro temi della politica. Nel trattato originario veniva inoltre definita¹⁰ la sua formazione, composta dai ministri degli affari esteri e dai ministri dell'economia degli Stati membri, e la frequenza degli incontri. Lo stesso venne fatto per il GMC che secondo l'articolo 13 (Id.) avrebbe dovuto:

- *to monitor compliance with the Treaty;*
- *to take the necessary steps to enforce decisions adopted by the Council;*
- *to propose specific measures for applying the trade liberalization programme, coordinating macroeconomic policies and negotiating agreements with third parties;*
- *to draw up programmes of work to ensure progress towards the formation of the common market.*

¹⁰ Mercosur Free Trade Agreement - Idem.

Qualche anno più tardi, nel dicembre del 1994, entrò in vigore il *Protocollo di Ouro Preto* che oltre a continuare il processo di unione doganale, stabilì il consolidamento della struttura del Mercosur. Il Protocollo si diramava su diversi punti, concentrandosi su temi come la sua struttura istituzionale, la regolamentazione giuridica ed economica dei rapporti con gli altri Stati nel contesto globale e nei rapporti interni all'organizzazione stessa. Inoltre esso definiva per la prima volta il Mercosur come un soggetto di diritto internazionale con le seguenti parole "*Mercosul shall possess legal personality of International law*" (Art.34, Protocollo di Ouro Preto).

Per quanto riguarda la sua struttura istituzionale, all'art.1 (Art.1 Protocollo di Ouro Preto), stabiliva i diversi organi che costituivano il fulcro dell'organizzazione. Gli organi sarebbero stati:

- il Consiglio del Mercato Comune (CMC),
- il Gruppo del Mercato Comune (GMC),
- i sottogruppi di lavoro,
- la Commissione Parlamentare Congiunta (CPC),
- la Commissione Commerciale (CC),
- il foro consultivo economico e sociale,
- la Segreteria Amministrativa (Sam).

Di conseguenza, agli organi che avevano preso forma nel trattato di Asunción vennero aggiunti tutte le altre istituzioni sopra elencate, con precisi compiti e doveri.

Le funzioni degli organi esecutivi originari rimanevano pressoché invariate ma alla Commissione parlamentare congiunta veniva assegnato il compito di rappresentare i Parlamenti dei diversi Stati membri, mentre alla Commissione Commerciale venne assegnato il compito di gestire e trattare materie tecniche riguardanti il Mercosur.

Seguono il Foro Consultivo Economico e Sociale e la Segreteria Amministrativa, i quali vennero incaricati di svolgere rispettivamente, la consultazione in determinate e specifiche materie economiche e sociali e la fornitura di un supporto logistico allo svolgimento delle pratiche dell'organizzazione. Inoltre, a livello giuridico, come verrà reso noto, a differenza dell'Unione Europea che attraverso la CGUE¹¹ regola e garantisce l'osservanza del diritto comunitario, la struttura istituzionale del Mercosur non prevedeva alcun organo giudiziario che regolasse le possibili controversie tra Stati o vigilasse e giudicasse l'adempimento del

¹¹La Corte di Giustizia dell'Unione europea

diritto, bensì istituiva un sistema di giudizio parallelo attraverso il Protocollo di Brasilia del 1991, basato sul sistema extra giudiziale dell'arbitrato.

L'insieme di questi organi ad oggi lavora per raggiungere scopi ben specifici, ma soprattutto ognuno di essi si occupa di promuovere il mercato unico così che gli stessi mercati nazionali possano beneficiare di un aumento della ricchezza derivante dalla maggiore apertura di tutti gli stati ai rapporti con l'estero e dall'unione tra economie simili e vicine tra loro.

L'organizzazione nel suo complesso, oltre alla coordinazione di politiche commerciali, si occupa anche di trattare il tema dello sviluppo sostenibile e di cercare di sviluppare politiche ambientali in linea con il programma delle Nazioni Unite noto anche come Summit della Terra del 1992 (tenutosi a Rio De Janeiro). Proprio in vista della crescente importanza del tema della sostenibilità sul piano internazionale e anche del commercio internazionale, il Mercosur, e nello specifico il Grupo Mercado Común creando el Subgrupo de Trabajo N° 6¹², ha dato origine al Sistema de Información Ambiental (SIAM) . Il SIAM, si occupa in particolare modo di divulgare una serie di informazioni circa la sostenibilità ambientale che nella vita di ogni giorno ha a che vedere con più ambiti come la produzione , il consumo, il cambiamento climatico e la gestione dei rifiuti. Diffondendo inoltre tutta una serie di notizie circa le normative ambientali. Nel corso del tempo però si sono registrate altre numerose azioni riguardo la tematica dell'ambiente che verranno prese in analisi successivamente.

I vari organi sopra elencati si occupano per l'appunto del commercio non solo tra Stati parte del Mercosur ma soprattutto tra essi e altri Stati. Ciò in relazione alle diverse necessità dell'organizzazione di elargire una serie di investimenti per rinnovare e rendere competitive nel mercato internazionale la propria economia, proprio perché le diverse crisi nel corso del tempo le avevano rese piuttosto marginalizzate nel contesto internazionale. Per tale ragione nel corso del tempo sono stati stipulati una serie di accordi con diversi Paesi tra cui l'Unione Europea.

In sostanza, per quanto riguarda la struttura, il Mercosur ricorda l'Unione Europea (differenziandosi però dall'attributo istituzionale principale di cui è caratterizzata l'UE, ossia la sovranità). Il Mercato Comune del Cono del Sud è particolare e differente proprio per aver optato per il modello intergovernativo, che esclude la cessione di parti della sovranità statale all'organizzazione internazionale.

¹² Organo tecnico che fa parte della struttura del Mercosur e che si occupa dell'ambiente e dell'integrità ambientale.

In conclusione, nel lavoro congiunto verso l'integrazione tra i Paesi membri, la struttura istituzionale nel suo complesso elabora nuove misure in settori di interesse comune e allo stesso tempo ne adotta altre più conosciute e consolidate, come l'implementazione di una politica commerciale comune e altre.

Altre disposizioni elaborate riguardano la libera circolazione di beni e servizi, così come di una tariffa doganale comune a tutti i Paesi. Oltre alla coordinazione di diversi settori di interesse come il commercio con l'estero, vengono coordinate politiche agrarie, dei trasporti, delle comunicazioni e anche industriali. All'inizio del suo operato un ulteriore obiettivo era il coordinamento delle politiche macroeconomiche, trasformatosi qualche anno dopo nella possibilità di creare una moneta unica anche per l'Unione del Mercosur. Nel tempo questi intenti sono venuti meno anche se si sono verificati tentativi di conciliare le politiche macroeconomiche da parte dei Paesi fondatori.

Attualmente, il Mercosur attraverso le sue organizzazioni si occupa di diversi aspetti della vita commerciale e non commerciale di un'intera area e proprio per le sue caratteristiche risulta molto interessante compararla con il suo possibile partner commerciale europeo.

1.3.2 DIFFERENZE CON L'UNIONE EUROPEA

Unione Europea e Mercosur presentano alcune caratteristiche simili ma anche molte differenze.

Tra le similitudini si nota come entrambe siano unioni doganali e come negli ultimi anni stiano andando incontro ad un allargamento degli stati membri originari con l'obiettivo di ingrandirsi. Entrambe sono riconosciute come soggetto di diritto internazionale e la loro struttura istituzionale si dirama su una moltitudine di organi. Inoltre condividono alcuni dei principi che caratterizzano il loro operato come l'attenzione al cambiamento climatico, allo sviluppo tecnologico e l'importanza dell'armonizzazione delle politiche macroeconomiche. Nonostante ciò le diversità tra le due organizzazioni si diramano in ambiti come quello economico quello giuridico e quello istituzionale.

A livello economico l'Unione Europea e il Mercosur presentano un importante divario: s una struttura economica piuttosto diversa rispetto ai Paesi del Cono del Sud dove il motore trainante motore trainante è il settore primario, mentre in Europa è il settore terziario, e che insieme alle industrie energetica,

automobilistica, petrolifera e tecnologica traina l'economia. Queste differenze sono soprattutto dovute alla diversa presenza di risorse naturali, tecnologiche, materiali e finanziarie.

In aggiunta, dal punto di vista dello sviluppo economico, il FMI classifica come paesi emergenti alcuni Paesi del Mercado Comum do Sul, tra cui il Brasile il Cile mentre quelli dell'Unione Europea fanno parte dei Paesi già sviluppati, segnale di un divario economico, ma anche nell'Indice di Sviluppo Umano, nel reddito procapite e nel tasso di povertà. Rispetto dunque ai Paesi già sviluppati, essi seppur dimostrando ampi margini di miglioramento, presentano infrastrutture vecchie, produzione con settori che denotano un basso valore aggiunto e un livello di industrializzazione limitato.

Ulteriore differenza tra le due entità è il livello di istituzionalizzazione che per l'appunto risulta arcaico. Se l'Unione Europea si caratterizza per essere un'organizzazione internazionale a carattere sovranazionale, formata da istituzioni forti e creata dalle ceneri di vecchie dispute tra Stati, con la volontà di non ricreare tensioni tra Paesi vicini, il Mercosur è nato all'interno di conflitti di carattere economico, politico e sociale interni agli Stati e tra gli Stati, e la sua scarsa integrazione che ha visto il divenire di alcuni conflitti di carattere economico e commerciale tra di essi anche dopo la sua istituzione.

Questa serie di eventi ha indebolito i Paesi e allo stesso tempo ha reso difficile la formazione di un'unione forte e salda. Oltre a ciò, nonostante il Protocollo di Ouro Preto abbia dato una certa formalità e maggior rigore nella struttura, emerge un livello di istituzionalizzazione che nel suo complesso può essere considerato basso o molto più debole rispetto all'Unione Europea.

Infine, come visto in precedenza, le basi gettate dal trattato istitutivo del Mercosur si basa sui concetti di istituzionalizzazione e armonizzazione. Nel corso del tempo il Mercosur è rimasto pressoché un'organizzazione a carattere intergovernativo con scarsi risultati e scarse speranze di poter diventare un mercato comune forte e maggiormente istituzionalizzato come l'Unione Europea. Quest'ultima si caratterizza proprio per essere una Unione unica al mondo, forte e legata dal punto di vista politico, monetario ed economico, con carattere sovranazionale, anche detta "*fondata sui generis*", e che quindi prevede una cessione di sovranità statale che viene delegata all'organizzazione stessa.

I due Paesi, come esaminato, presentano una serie di differenze economiche. Essi però nel corso degli anni hanno intrattenuto, e intrattengono tuttora, rapporti di diverso genere, non solo commerciale, tra cui emerge il vertice CELAC-UE, ovvero un partenariato tra Unione Europea e il Sud America (e gli Stati dei Caraibi). Quest'ultimo nei suoi vertici ha affrontato, e affronta, diverse tematiche di interesse per i Paesi, tra cui la sostenibilità e gli investimenti sostenibili. Troviamo poi l'Assemblea parlamentare euro-latinoamericana

(EUROLAT), formata dal parlamento europeo e dai rispettivi parlamenti latinoamericani, il cui compito è quello di dibattere su questioni di vario genere e di elaborare proposte da presentare al vertice CELAC-UE. Obiettivo di queste due partnership strategiche è proprio quello di collaborare al raggiungimento di nuove misure utili a combattere tematiche importanti come appunto quella del cambiamento climatico, dell'educazione e della tecnologia. Per quanto riguarda il tema della tutela ambientale risulta molto importante anche la biodiversità: piante, animali, microrganismi che variano nella nostra terra - e che grazie al progetto EUROCLIMA+ , elaborato in sede al vertice CELAC-UE nel 2008, si cerca di tutelare in America Latina. Questo ultimo programma, promosso in particolare modo dall'UE, cerca di aiutare i Paesi dell'America Latina nel dialogo tra di loro e nella cooperazione circa le politiche ambientali. Inoltre promuove incontri volti a lavorare congiuntamente sul piano reale, al fine di sviluppare e promuovere insieme politiche che aiutino entrambe, in particolare modo i Paesi sudamericani, a raggiungere una efficace governance climatica nel pieno rispetto degli impegni presi sul piano internazionale per quanto riguarda il clima.

Appare chiaro come il divario tra UE e Mercosur non sia presente solamente a livello istituzionale ma anche sul piano della stessa governance sul clima. Nonostante ciò è di notevole interesse l'impegno delle due controparti a collaborare insieme per perseguire obiettivi e scopi comuni. Come vedremo, la "governance climatica" dei Paesi del Mercosur che verranno presi in analisi si è sviluppata nel corso del tempo attraverso diverse misure adottate sia a livello nazionale che regionale, ma esistono alcune limitazioni che non hanno reso possibile una maggiore efficienza di esse sul piano reale della loro implementazione. A tal proposito una delle chiavi per un risvolto positivo di questa tematica potrebbe proprio risiedere in questo rapporto bi-regionale tra Unione Europea e Mercosur.

Nel suo complesso il Mercosur come istituzione risulta molto interessante da diversi punti di vista: è infatti la seconda organizzazione internazionale, formata da un'unione tra Stati, a istituire un mercato comune e politiche comuni su settori specifici , tra cui l'ambiente. Il suo processo di istituzione, i suoi organi e il taglio con il passato che ha affrontato per giungere ad una forma di integrazione tra Stati, è peculiare e unica nel suo genere. Se confrontata però con la forma di regionalismo proposta dall'Unione Europea, ma anche presa come istituzione singola, essa presenta alcune criticità che si vedranno nel seguente capitolo.

1.4: LE CRITICITÀ DEL MERCOSUR

La struttura del Mercosur, oltre a presentare delle debolezze strutturali se confrontata con l'Unione Europea, nel corso del tempo ha mostrato alcuni aspetti critici nel suo funzionamento. Le crisi economiche che hanno colpito i Paesi del Mercosur hanno avuto un forte impatto sulla sua esistenza e possono essere considerati come elementi di scetticismo per la solidità dell'Unione tra i Paesi del Cono del Sudamerica. Esse hanno messo a dura prova la stabilità di Paesi come l'Argentina, il Paraguay o il Brasile sul piano internazionale, influenzando anche sugli altri paesi limitrofi e indebolendo la credibilità dell'organizzazione nel suo complesso. Con la fine degli anni Novanta si sono verificate crisi valutarie, finanziarie, del debito, di natura esogena ed endogena, che hanno messo a dura prova il sistema di "stretta collaborazione e integrazione" su cui fonda le basi il Mercosur. Di particolare interesse sono i casi di crisi economiche che hanno avuto luogo in Brasile e Argentina che, negli anni in questione, sono state travolte rispettivamente da una crisi valutaria e da una crisi economica che hanno portato al collasso i due Paesi e i loro vicini Paraguay e Uruguay. In questo periodo e negli anni successivi, si sono riscontrate difficoltà a livello interno, internazionale ma anche tra Paesi membri.

Gli sviluppi della relazione tra Argentina e Brasile a livello economico-commerciale è stata messa in discussione da diverse crisi che hanno causato una forte instabilità non solo tra di esse ma anche tra i Paesi membri del Mercosur. Ciò soprattutto in luce del peso economico che i soli due Paesi detenevano e continuano a detenere e gli inevitabili effetti su Uruguay e Paraguay. Tra il 1999 e il 2001 il Real brasiliano subì una forte svalutazione capace di destabilizzare la vicina Argentina che stava già registrando un elevato tasso di inflazione e scarsi livelli di produzione. Nel 1999 l'Argentina fu costretta a ricorrere alla stabilità del cambio della propria moneta attraverso l'adozione di un regime di tasso di cambio fisso noto come il Currency board. Con il currency board (ossia una autorità monetaria capace di emettere moneta ancorandola ad un'altra valuta per mezzo anche della fissazione di un tasso di cambio fisso) era stata ufficializzata una parità del pesos con l'allora moneta più forte, ossia il dollaro. Conseguenza di questa decisione fu per l'Argentina l'impossibilità di poter utilizzare la politica monetaria, ma nel contempo l'opportunità di minimizzare il rischio di una crisi del tasso del tasso di cambio e, nel 1994, grazie al currency board, l'inflazione scese a livelli molto bassi. Come conseguenza i principali indicatori macroeconomici del benessere sembrarono migliorare e la produzione argentina registrò una percentuale di crescita positiva.

La situazione peggiorò repentinamente poco dopo fino a costringere il paese a dichiarare default nel 2001 e nel 2002 il currency board venne abbandonato. I legami che si stavano stringendo in quel periodo storico con il Brasile peggiorarono accentuando un cambiamento negativo negli armonici legami che si erano creati qualche anno prima tra i due Stati.

Per risollevare la propria economia ormai in recessione, l'Argentina ricorse al protezionismo e a misure volte ad arginare la sempre crescente disoccupazione causata dall'impatto del costante aumento del tasso di esportazione brasiliano e della stretta connessione tra esso e l'economia argentina. In questo periodo l'Argentina, così come il Paraguay e l'Uruguay, furono costretti a intervenire come singola unità, dimostrando il fallimento dell'idea alla base della creazione del Mercosur.

Spostando la questione sul piano industriale invece è riscontrabile come tra i fini del trattato istitutivo del Mercosur fosse indispensabile creare anche una politica industriale comune a tutti gli Stati membri, comune stabilendo quella che viene definita unione doganale "Imperfetta", in quanto vennero stabilite alcune eccezioni al libero scambio nei territori del Mercosur e altre eccezioni alla tariffa esterna comune che gli stati avrebbero dovuto adottare. Questa decisione fece emergere delle questioni molto importanti circa la disparità tra le economie del Mercosur. Se ogni Stato poteva prendere decisioni in merito alla propria politica industriale, era necessario investigare quali effetti avrebbe avuto questa decisione sull'economia reale dei diversi Paesi membri.

Molti economisti indagarono in merito alla questione rendendosi conto non solo della disparità, che intercorreva tra Brasile, Argentina e gli altri Stati, tra industrie che producevano beni ad alto valore aggiunto e basso valore aggiunto, ma anche della vulnerabilità degli ambienti industriali dei vari Paesi agli shock esterni. Secondo alcuni economisti questo fattore renderebbe ulteriormente più oscillanti le differenze tra gli stessi settori di produzione dei diversi Paesi membri. Inoltre l'implementazione di politiche affini al Washington Consensus rappresentava un altro motivo suscettibile alle fluttuazioni dei mercati internazionali, data la scelta di intervenire singolarmente nelle politiche industriali.

In aggiunta l'interdipendenza commerciale ed economica tra i Paesi del Mercosur venne ricondotta anche ad un evento verificatosi nel 1994 denominato *effetto Tequila*, nome che venne dato alla crisi economica che colpì il Messico durante la presidenza corrotta di Carlos Salinas de Gortari e che, oltre a scatenare una violenta crisi interna, venne imputato come effetto domino delle crisi che hanno investito gli altri Paesi dell'America Latina, dimostrando sia un'interdipendenza tra esse ma anche gli effetti negativi di un'integrazione parziale tra i Paesi. L'anno successivo un'altra crisi si impose sui Paesi del Mercosur,

segnandone la stabilità. Essa coinvolse in particolare modo il settore delle autovetture anche se si considerò essere escalation dell'effetto Tequila.

Dopo l'adozione del Real brasiliano¹³ e dopo l'effetto Tequila, l'Argentina stava registrando un forte calo nel commercio, maggiormente aggravato dalla decisione del Brasile di imporre una quota sulle importazioni delle proprie auto anche alla vicina Argentina, aggiungendo ulteriori misure commerciali che possono essere viste come un'ulteriore fonte di pressione economica tra i due Paesi.

Con la fine degli anni Novanta, precisamente con la crisi asiatica e con il declino Russo, i Paesi del Mercosur si ritrovarono in forte ad una ulteriore messa in crisi del proprio sistema che come conseguenza vide una riduzione del commercio tra Paesi membri. Anche in questo caso Argentina e Brasile si ritrovarono su due fronti opposti, dichiarandosi quasi una guerra commerciale che colpì i vicini Uruguay e Paraguay. Tra gli esempi che ci fanno addurre ad una guerra commerciale "fredda" analizziamo la decisione del Brasile di adottare misure restrittive nei confronti dei prodotti argentini; come l'imposizione di prove di qualità molto severe che dovevano presentate ed essere specificatamente certificate per potere essere commerciate nel Paese. Tra tutte crisi del 2001 fu quella che riuscì di più a fare dubitare la futura esistenza del Mercosur, unita all'ulteriore crisi economica che investì l'Argentina e la solidità della stessa organizzazione tra Stati.

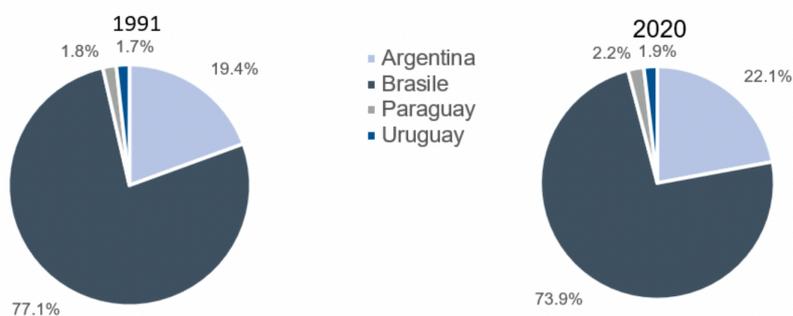
Nonostante sia possibile affermare che le diverse depressioni economiche registratesi nel corso del tempo si sono esternate durante il periodo di transizione del Mercosur, molti esperti ritengono che il caso di regionalismo sudamericano possa in futuro subire ulteriori crisi e perdere sempre maggiore credibilità, vista la frequente messa a repentaglio dei valori e su cui si fonda che ne minaccia la stabilità.

Allo stesso tempo, il Mercosur è stato comparato con l'accordo per il libero scambio Nordamericano, il NAFTA (North American free trade agreement). I molteplici paragoni hanno fatto emergere le estreme differenze tra le due entità e la maggiore presenza di criticità circa il Mercosur, dovute alla mancanza di un percorso lineare e alla presenza di economie in via di sviluppo, maggiormente esposte agli shock economici esterni. Tra le criticità del Mercosur come organizzazione internazionale intergovernativa vi è anche la dimensione che ciascun paese detiene. All'interno del Mercosur, il PIL registrato dai quattro Paesi fondatori ha un peso molto differente e per questa ragione il divario potrebbe essere capace di creare disequilibrio tra i membri. Nel seguente grafico, in ordine di maggior percentuale di ricchezza nazionale detenuta troviamo Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay.

¹³ Ricordiamo essere stata la valuta ufficiale brasiliana fino al 1942 che venne riadottato dopo una serie di altre valute, nel 1994 tramite il Plan Real introdotto durante la presidenza di Itamar Augusto Cautiero Franco, per controllare la dilagante inflazione nel Paese. La manovra eliminò la precedente valuta, il cruzeiro, dal mercato e rese possibile un aumento del valore del real.

Fig. 1 Quota di Pil dei Paesi fondatori del Mercosur

Pil a parità di potere di acquisto



Fonte: ISPI, preso da elaborazione SACE su dati del FMI
¹⁴(a parità dei poteri d'acquisto).

Dalla sua costituzione ad oggi, in termini di quota del PIL detenuta dai Paesi membri, Argentina e Brasile continuano a detenere la quota maggiore. Ciò segnala una scarsa crescita economica di Paraguay e Uruguay in termini di PIL nel corso del tempo e allo stesso tempo denota il ruolo quasi monopolista nelle relazioni economiche e commerciali di Brasile e Argentina che detengono ad oggi il 96% del PIL. Questo squilibrio, in parte, si è anche tradotto in una percentuale di scambi commerciali tra Paesi relativamente scarsa, rispetto ad altri accordi commerciali, segnale di uno scarso risultato rispetto agli obiettivi preposti dal Mercosur stesso. A fronte di ciò un singolo Stato membro potrebbe decidere di distaccarsi dalle decisioni commerciali comuni come avvenuto nel caso del piccolo Uruguay; situazione che potrebbe mettere in crisi nuovamente il destino del Mercosur.

Nonostante le sue criticità il Mercosur nel corso del tempo ha stretto rapporti con altri enti e Paesi che verranno analizzati nel prossimo paragrafo. Nella presente analisi essi risultano molto interessanti al fine di avere un panorama chiaro del possibile futuro partner commerciale maggiormente consolidato dell'Unione Europea.

¹⁴ Dati disponibili al seguente sito: <https://www.ispionline.it/it/publicazione/mercosur-un-bivio-32252>

1.5: I RAPPORTI DEL MERCOSUR NEL PANORAMA GLOBALE

Con il trattato di Ouro Preto il Mercosur è diventato a tutti gli effetti un soggetto di diritto internazionale. Per questa ragione, una delle sue facoltà principali è quella di poter stringere rapporti di vario genere: come rapporti commerciali con altri Paesi, firme di trattati settoriali o entrare a fare parte di organizzazioni internazionali come l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Proprio l'OMC è una delle principali istituzioni internazionali di cui il Mercosur è divenuto membro. Di esso il Mercosur ne rispetta le normative collaborando in modo che i suoi Paesi membri rispettino i principi e le disposizioni partecipando attivamente ai programmi elaborati dall'OMC. L'organismo intergovernativo che prende il nome di ALADI (Asociación Latinoamericana de Integración nata nel 1980) è un'altra istituzione di cui il Mercosur ha deciso di far parte, promuovendo congiuntamente gli obiettivi legati alla costituzione di un mercato comune tra paesi dell'America Latina e consolidando le politiche commerciali nonché l'espansione del commercio stesso dei Paesi del Sudamerica. La firma di collaborazione con questa istituzione è avvenuta prima della stipula del trattato di Asunción. Al suo interno all'art.8¹⁵ si specifica l'impegno a mantenere e rispettare gli impegni presi prima dell'istituzione del Mercosur stesso rimarcando la stipula con l'ALADI.

Poco dopo il periodo di transizione, stabilito nel 1994 tra gli accordi internazionali di cooperazione firmati con le istituzioni, troviamo quello con la CEE (Comunità Economica Europea) che dimostra l'apertura del Mercosur alla collaborazione con altri regionalismi. Successivamente, con l'estinzione della CEE, gli accordi con il Vecchio Continente sono proseguiti con l'Unione Europea. Con l'UE, l'accordo si è tramutato nel 2019 in un patto di associazione commerciale di notevole interesse proprio in quanto circa la metà degli investimenti esteri nel Mercosur proviene da Stati membri dell'Unione Europea.

Sempre nel 1994 il Mercosur ha stretto rapporti di cooperazione con il NAFTA (North American Free Trade Agreement), dimostrando di voler stabilire relazioni con gli Stati sviluppati e di essere interessato a incoraggiare legami in fattispecie diplomatici, ma anche commerciali ed economici, con gli Stati Uniti d'America. Altresì nel 1996 ha stretto un accordo di integrazione economica con la Bolivia e Cile includendoli a tutti gli effetti come stati associati e creando anche con esse un area di libero scambio. Nei primi anni duemila inoltre sono state iniziate trattative per includere Perù, Colombia ed Ecuador,

successivamente diventati membri associati dell'organizzazione. Anche il Venezuela nel 2012 è entrato per un breve tempo a far parte del Mercosur ma a causa della violazione dei criteri economici, dei principi di democrazia e dello stato di diritto ha dovuto lasciare l'organizzazione. Questo dimostra anche il rigore richiesti ai Paesi membri per avere accesso all'organizzazione.

Nel 2008 a Brasilia venne invece firmato il Trattato costitutivo dell'Unione delle nazioni americane anche detto UNASUR, entrato in vigore nel 2011. Essa è un'unione intergovernativa a carattere regionale fondata anch'essa sul principio di integrazione tra stati del Centro e Sudamerica.

Oltre a questi accordi gli Stati fondatori del Mercosur, seppur in anni diversi, sono entrati a far parte di una delle entità internazionali più importanti al mondo, l'ONU. Quest'ultima nel 2015 ha dato avvio all'elaborazione dell'Agenda 2030¹⁶ per lo sviluppo sostenibile, a cui Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay appartengono, nota oggi per essere un programma d'azione estremamente importante per il benessere presente e futuro delle diverse generazioni, principalmente basato sullo sradicamento della povertà, diritti umani e sviluppo sostenibile. Il filo conduttore di questa agenda cerca di legare programmi d'azione legando tra di loro la dimensione sociale, ambientale ed economica. Molto interessante a tal proposito, oltre alla dimensione della sostenibilità verso cui si dovrebbero impegnare i paesi membri, è la dimensione sociale che comprenderebbe la condivisione del valore della cooperazione tra Stati.

Tra gli obiettivi specifici elaborati in sede al vertice del 2015 che i Paesi dovrebbero impegnarsi a raggiungere si trova i seguenti:

- *Rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile*
- *Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità*
- *Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine*
- *Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili*
- *Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze*

A partire dal 2016 dunque tutti gli Stati aderenti hanno dovuto adeguarsi ai cosiddetti SDGs attraverso l'inserimento di essi nelle varie strategie e piani di sviluppo nazionali. In alcune situazioni è stata resa

¹⁶ Titolo originale: Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

necessaria l'istituzione di enti dedicati, in altri casi invece sono stati utilizzati entità o meccanismi già esistenti.

Attraverso l'elenco delle seguenti partnership con entità internazionali e gli impegni presi con esse, il Mercosur si è dimostrato aperto alla cooperazione e alla collaborazione internazionale su più piani, tra cui quello sostenibile e commerciale, che sarà oggetto di studio. Così facendo ha saputo discostarsi totalmente dalle premesse preve l'esistenza del Mercosur, dimostrando un maggiore impegno sia sul piano interno sia su quello internazionale.



1.6 UE- MERCOSUR: DUE ECONOMIE A CONFRONTO

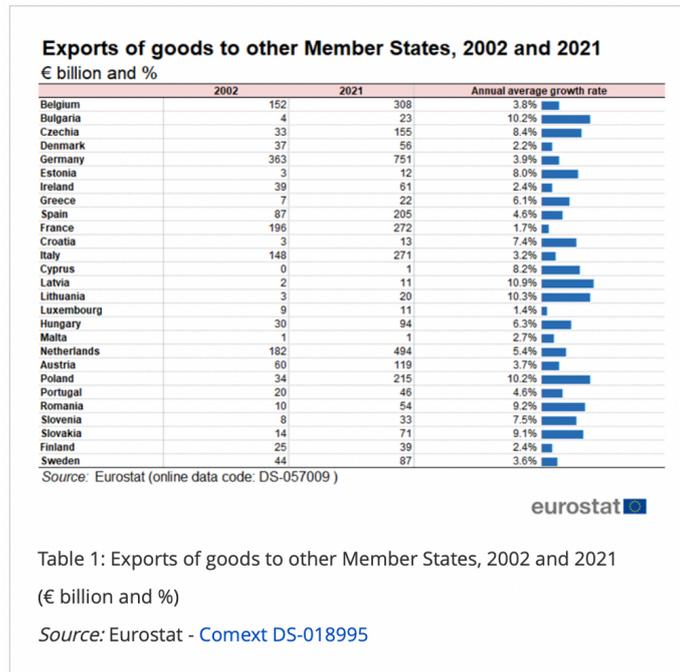
Al fine di avere una panoramica completa dell'economia delle due parti dell'accordo i seguenti paragrafi intendono approfondire e comparare lo Stato dell'economia europea e quella del Mercosur. Attraverso il seguente approfondimento sarà dunque possibile capire nel dettaglio il grado di sviluppo e la tendenza a ciò che nella finanza è noto come Socially responsible investing. I finanziamenti sostenibili fanno parte già da qualche anno del mondo finanziario e sono una valida risposta alle sfide che il cambiamento climatico presenta ogni giorno. Essi non sono altro che un tentativo di indirizzare i capitali verso investimenti rispettosi del nostro ambiente e pertanto è necessario approfondire le misure adottate in questo ambito dal mondo finanziario delle due regioni.

1.6.1: UNO SGUARDO ALL'ECONOMIA EUROPEA

Il mercato economico dell'Unione Europea ad oggi comprende 27 Paesi. Grazie al suo passato, alle sue risorse e agli accordi commerciali stipulati negli anni, l'UE è tra i principali attori del commercio mondiale ed una delle economie più fiorenti. Grazie alla sua economia, che si dirama in modo equilibrato tra i 3 principali settori produttivi di cui settore terziario risulta essere il più competitivo, è una meta piuttosto nota nella sfera degli accordi commerciali. Secondo quanto riporta il sito ufficiale dell'Unione Europea¹⁷, l'Europa è la più grande esportatrice al mondo di servizi e di beni e i principali partner commerciali sono Cina e Stati Uniti. A livello commerciale la politica viene decisa direttamente e senza eccezioni dall'UE e non dai singoli Stati membri, pertanto spetta agli organi centrali dell'organizzazione decidere se stringere o meno accordi commerciali con terze parti. Inoltre uno dei principi fondamentali è proprio il libero scambio di beni e servizi tra Paesi. Nel corso degli anni infatti i paesi dell'UE hanno infatti mostrato buone percentuali di scambio di beni, di conseguenza il commercio tra stati membri è aumentato notevolmente per tutti anche se alcuni Paesi (principalmente i Paesi dell'Est come la Bulgaria, la Slovacchia, la Lituania) hanno dimostrato di avere un grado di apertura commerciale maggiore rispetto agli altri partner. Per questi ultimi dunque il beneficio tratto dal commercio con i Paesi intra UE è stato maggiormente fruttuoso rispetto ad altri

¹⁷Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/live-work-study/import-and-export_it

ma si può dire che i benefici nel loro complesso siano stati positivi per tutti. A seguire un grafico che mostra le esportazioni di beni tra Stati membri tra il 2002 e il 2021 e il tasso di crescita nel medesimo periodo.



Se invece consideriamo il commercio con l'estero, di cui si è accennato previamente risulta interessante osservare i dati forniti dall'Eurostat nel grafico seguente che risale ai dati del 2021:

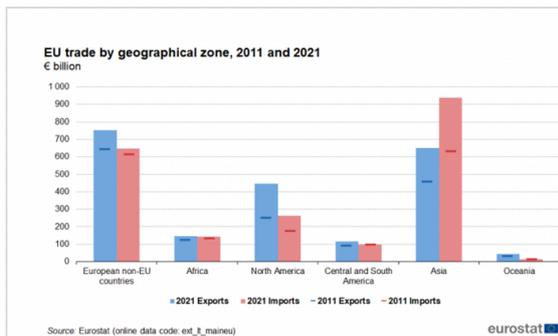
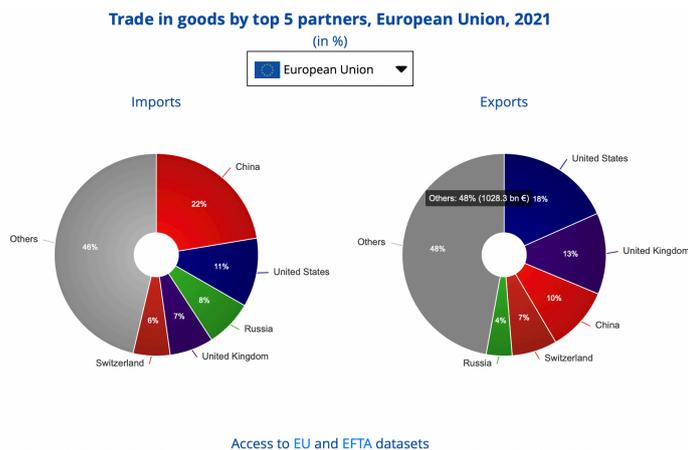


Figure 2: EU trade by geographical zone, 2011 and 2021
 (€ billion) - Source: Eurostat (Comext DS-063325)

Oltre che per fini esplicativi e quindi per poter introdurre delle comparazioni con il Mercosur, è di grande importanza considerare il volume delle esportazioni e importazioni di un Paese, anche se in questo caso consideriamo un'intera area commerciale in quanto essi sono indicatori importanti per quanto riguarda la performance sia individuale che contestualizzata nello scenario internazionale. Nel caso europeo osserviamo che ai dati del 2021 l'Europa importa molto sia dalla Cina che dagli altri Paesi membri, a cui seguono le importazioni statunitensi per l'11% e un valore di 232,5 bilioni di Euro.

Per quel che riguarda le esportazioni, la maggior parte di quelle extra-UE sono destinate a Paesi come il Nordamerica e l'Inghilterra. Con la Cina invece l'Europa importa più di quanto esporta presentando dunque un deficit. Per quanto riguarda invece la nostra area di interesse, ossia il Sudamerica, si registra un livello di esportazioni leggermente più alto delle importazioni.

Prendendo come esempio il Brasile, ai dati dell'Eurostat sarebbe stato al 13esimo posto per esportazioni verso cui l'UE ha indirizzato i suoi beni nel 2021. Guardando però ai dati sull'import-export tra i due Paesi da un punto di vista diacronico l'UE ai dati del 2011 presentava un deficit nella bilancia dei pagamenti con il Brasile, che però a partire dall'anno successivo si è mutato in avanzo commerciale presentando esportazioni verso il Brasile maggiori rispetto alle importazioni brasiliane in UE. Il giro di importazioni brasiliane ai dati del 2020 però si aggirano intorno ai 25 bilioni: un volume positivo per le esportazioni brasiliane. Tra le merci esportate in Brasile troviamo principalmente macchinari e veicoli, prodotti chimici e beni manufatti. Tra i beni brasiliani maggiormente importati troviamo l'olio di semi e di altri frutti oleosi, prodotti derivanti dall'industria petrolifera, mangime per animali, caffè, cellulosa e carta, ma anche frutta fresca e frutta secca. Gli Stati europei che ad oggi registrano i maggiori livelli di import dal Brasile sono Portogallo, Paesi Bassi e Germania.

Un ulteriore aspetto interessante dell'economia nel suo complesso è anche il sistema economico di cui si caratterizza una determinata area geografica. L'UE sappiamo essere per l'appunto un'unione economica e monetaria che a partire dal 2002 ha eletto una moneta unica per 19 Stati su 27 (detti eurozona) e che adotta una politica monetaria comune controllata dalla Banca Centrale Europea. Quest'ultima a partire dal 1999 ha rilevato i poteri decisionali delle banche centrali nazionali e a lei spetta il compito di decidere la politica monetaria e assicurarsi in particolare modo di ottenere una certa stabilità dei prezzi. Per aderire inoltre all'unione monetaria è necessario rispettare dei parametri economici tra cui il deficit, il debito pubblico, i tassi di interesse e i tassi di inflazione, stabiliti dal Trattato di Maastricht e la cui osservanza dei criteri spetta agli organi centrali della Banca Centrale europea e alla Commissione europea. Il caso del sistema monetario

europeo è unico al mondo e per un determinato periodo ha dimostrato una certa stabilità, ma eventi come la crisi del debito sovrano europeo ne minacciarono la solidità. Un aspetto importante è inoltre che la BCE opera in modo indipendente senza che alcuna influenza politica possa minacciare il suo operato. Molteplici sono state le ragioni che hanno portato l'Europa a optare per l'introduzione di una valuta comune che iniziò a prendere forma attraverso il rapporto Delors. Un documento rilasciato alla fine di una serie di incontri tenuti da un comitato formato dai presidenti delle banche centrali europee e presieduto dall'allora presidente della commissione europea, Jaques Delors.

Tra le ragioni che hanno spinto questi paesi ad introdurre una moneta uguale per tutti si trovano i costi delle quotidiane operazioni transfrontaliere e quindi l'elevato volume di scambi di beni e servizi tra Paesi vicini, ma anche motivazioni alla ricerca di una certa stabilità finanziaria e ad una maggiore integrazione ed unione economica.

Ci interessa esaminare questo sistema economico basato sull'area valutaria comune a fronte delle differenze che essa presenta rispetto al caso del Mercosur. Quest'ultima è infatti un'organizzazione che per certi aspetti assomiglia all'Unione Europea, e proprio per queste ragioni nel suo passato si è interrogata circa la possibilità di adottare una valuta comune a tutti gli Stati membri. I paesi del Cono del Sur rappresenterebbero però alcune differenze con l'UE, tra cui il minor volume di scambi tra Stati membri, una maggiore rigidità economica e commerciale, un elevato grado di apertura verso economie lontane come gli Stati Uniti o l'Europa e una maggiore chiusura verso economie più vicine. Quest'ultimo fattore proprio a fronte delle somiglianze nelle principali industrie che trainano il PIL dei diversi Paesi.

Le istituzioni hanno poi un ruolo fondamentale nel funzionamento di un'area monetaria, elemento invece mancante nel caso del Mercosur. Inoltre la precedente esperienza di alcuni paesi europei nella gestione della politica monetaria nazionale e nella ricerca di una certa stabilità dei prezzi, avevano dato all'Unione monetaria l'esperienza utile per garantire, attraverso le giuste istituzioni, quello che poi è diventato il principale obiettivo dell'attuale BCE. Altrettanto però non sarebbe possibile affermare per i Paesi del Mercosur che, come si vedrà in seguito, sono stati soggetti ad una serie di instabilità finanziarie che hanno minacciato la credibilità delle istituzioni economiche e determinato una certa volatilità dei prezzi. Le banche di questi Paesi hanno infatti dimostrato una pessima gestione della stabilità dei prezzi nel corso del tempo, tale che possa far pensare quanto possa essere difficile l'istituzione di un'unione monetaria in Paesi cui stabilità è stata spesso minacciata (e continua ad esserlo) e che invece dovrebbe essere garantita da istituti finanziari solidi.

Inoltre a partire da tempi più recenti si è parlato della necessità da parte di tutti i settori dell'economia a impegnarsi per la lotta al cambiamento climatico cui nemmeno il settore finanziario può sottrarsi. Questo perché si osserva come l'aumento di disastri naturali, quali siccità, alluvioni o inondazioni, che stanno colpendo sempre di più la nostra Terra, possano essere causa di distruzione del raccolto di alimenti che costringerebbe il piccolo agricoltore o la grande impresa a dover rincarare i prezzi delle materie prime, conseguenza che si espanderebbe fino al consumatore finale.

In questo senso, il cambiamento climatico influenzerebbe direttamente l'inflazione e dunque le politiche monetarie delle diverse banche centrali. Obiettivo ultimo proprio delle banche centrali sarebbe il mantenimento dei prezzi stabili e di conseguenza emerge come istituti quali la BCE debbano conformarsi a quella che è una delle priorità del nostro millennio. Proprio per tale ragione, nonostante il perseguimento di politiche sostenibili non sia contenuto nel mandato istitutivo della BCE, essa negli ultimi anni è tenuta a contribuire e creare uno scenario finanziario "Green". Per contribuire al raggiungimento di questo fine nell'ultimo periodo sta diventando parte del dibattito attuale il ruolo delle banche centrali, tra cui rientrerebbe la stessa BCE, nel creare un quantitative easing verde¹⁸ capace di rendere anche il mondo della finanza più verde, immettendo liquidità in attività che, oltre a generare plusvalore, risultino rispettose verso l'ambiente proprio per far sì che in un futuro le risorse di cui dispone il pianeta possano continuare ad essere fruttuose per l'essere umano e quindi per l'economia. Proprio nel corso del dibattito su questa materia sono però emersi anche elementi controversi, come il dovere della Banca Centrale Europea di rimanere distante dalle questioni politiche che verrebbe meno nel momento in cui si dovesse impegnare sul piano finanziario a investire in titoli "verdi". Nonostante questo anche il mondo della finanza si sta muovendo per adoperare misure che aiutino a fare passi concreti verso la decarbonizzazione. Tutto ciò sta avvenendo sia a livello europeo che a livello mondiale e il Network for Greening the Financial System¹⁹ e il Green Central Banking Scorecard²⁰ ne sono degli esempi. Del Network for Greening the Financial System, come vedremo nel prossimo paragrafo, fanno parte anche i Paesi del Mercosur. A tal proposito questa tipologia di obbligazioni sono emesse sia dalla BCE dalla Banca Mondiale sia da aziende statali private. In Europa essi finanziano progetti, o aziende che lavorano nel mercato del trattamento dell'acqua o dei rifiuti, del sistema dei trasporti, oppure startup con progetti green o ancora imprese che operano nell'edilizia sostenibile. Inoltre per prevenire

¹⁸ Politica macroeconomica che in italiano si traduce con allentamento quantitativo (immissione di liquidità nel sistema finanziario) volto a investire nel mercato green attraverso l'acquisto di asset verdi.

¹⁹ Rete di 114 banche centrali e autorità finanziarie che si occupa di sviluppare misure capaci di aumentare la finanza verde e quindi un sistema finanziario attento al cambiamento climatico.

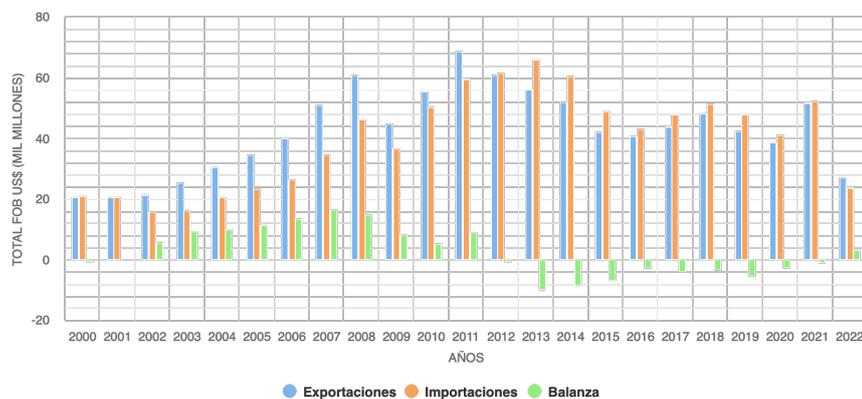
²⁰ Analisi e classifica le iniziative e le politiche verdi adottate dalle banche centrali del G20

l'investimento in attività non del tutto verdi, l'Unione Europea ha recentemente introdotto parametri più severi che richiedono la presentazione di una serie di garanzie utili all'investitore. Come vedremo nel prossimo paragrafo questa tipologia di asset verde si sta espandendo anche nei Paesi del Sud America.

1.6.2: UNO SGUARDO ALL'ECONOMIA DEL CONO DEL SUD

Il Mercosur, essendo il mercato comune dell'America del Sud, viene identificato come un' area di libero scambio tra i Paesi che vi hanno aderito e nel suo complesso viene classificata come quinta economia più grande al mondo. Commercialmente a partire dal 1995 gli Stati hanno adottato una tariffa doganale comune, hanno abolito i dazi tra Paesi membri e successivamente sono stati introdotti requisiti specifici per prodotti e servizi, requisiti di origine dei prodotti e altre disposizioni in materia commerciale. Come vedremo in modo specifico la sua economia è principalmente basata sul settore terziario di cui è noto esportatore di derrate alimentari come la soia, il caffè e altre materie prime.

Nel corso del tempo, a partire dal nuovo secolo i Paesi del Mercosur hanno registrato un aumento delle esportazioni che nel 2011 ha segnato il suo picco con una bilancia commerciale in positivo. Dal 2012 ai giorni nostri invece le esportazioni hanno avuto un andamento piuttosto oscillante principalmente dovuto alla variazione del mercato e degli eventi esterni che ad anni alterni ha visto calare le esportazioni. Nonostante questo il Mercosur detiene un bilancio positivo dei pagamenti che rispetto al 2021, secondo quanto riporta il sito ufficiale²¹ dello stesso, è aumentato del 35%. Qui a seguito troviamo il grafico elaborato dall'istituto statistico del Mercosur che meglio ci mostra l'andamento dell'esportazioni, importazioni e bilancia commerciale nel corso del tempo:



Fuente: MERCOSUR

²¹Disponibile al sito: <https://www.mercosur.int/semana-del-mercador-estadisticas/>

I principali beneficiari delle esportazioni degli ultimi 3 anni dei Paesi del Mercosur sono la Cina, gli Stati Uniti e i Paesi Bassi, rispettivamente con una quota del 29%, 11% e 4%, mentre sono importatori di beni che arrivano principalmente da Cina, Stati Uniti e Germania. Per quanto riguarda invece il commercio intra-area, come sappiamo rispetto all'Europa il loro volume è basso ma secondo i dati elaborati dal SECEM (Sistema de Estadísticas de Comercio Exterior del Mercosur), tra il 2011 e il 2020 è aumentato e in particolare modo del 42% tra il 2020 e il 2021 dando così margini di continuo miglioramento. A partire dalla nascita del Mercosur, nei primi anni il trattato ha favorito un aumento del commercio tra Paesi anche se nel corso del tempo non è stato sostenuto e ha perciò subito anche cali negli scambi regionali. Nel commercio tra Paesi membri essi detengono una percentuale di partecipazione all'intra - commercio diverse dove la quota maggiore di scambi è detenuta dal Brasile con il 50% ai dati del 2011, con il 43% l'Argentina, a cui seguono Uruguay e Paraguay.

I principali prodotti scambiati nella regione dai Paesi sono molteplici. Per esempio l'Argentina esporta ai suoi vicini materie come grano, gasolio, mais, componenti delle auto, zucchero di canna, bovini, equini e derivati. I prodotti più esportati a livello intra-regionale appartengono al settore industriale e in particolare al mondo dei veicoli, soprattutto in quanto le risorse principali e comuni a tutti i paesi hanno a che vedere con il settore agroalimentare di cui questi Paesi si caratterizzano essere tra i maggiori competitor a livello mondiale.

Il Brasile esporta invece accessori e componenti delle auto, veicoli, diesel e biodiesel, pneumatici per camion e autobus, prodotti derivati da ferro e acciaio, mentre Paraguay e Uruguay esportano principalmente prodotti alimentari, derivati dalla carta, legno e componenti del settore tessile, nonostante il Paraguay sia anche un fornitore di energia idroelettrica grazie alla diga di Itaipú. Di conseguenza è possibile notare come nonostante le economie siano simili tra loro, la maggiore diversificazione dei prodotti permetta di esportare ai vicini merci di cui potrebbero essere più carenti anche se la percentuale di scambi a livello regionale, se comparata con altre regioni del mondo, rimane comunque scarsa. Inoltre, paradossalmente la tipologia di prodotti commerciati tra paesi del Mercosur risulta più diversificata di quanto non siano i prodotti commerciati e venduti all'estero, anche se questo si deve principalmente alla competitività dei mercati internazionali. Se pensiamo infatti ai casi del Brasile e dell'Argentina, essi esportano prodotti manifatturieri e derivanti dal settore industriale ai Paesi del Mercosur ma nel commercio mondiale sono maggiormente noti per le derrate alimentari.

Per quanto riguarda invece le decisioni a livello commerciale gli organi che si occupano di decidere in materia di accordi da stipulare con altri Paesi o macro regioni del mondo, e di prendere decisioni in merito alle tariffe sono la Comisión de Comercio del MERCOSUR (CCM) e l'apparato esecutivo del Mercosur.

Per ciò che concerne l'aspetto finanziario e in particolare il settore della finanza verde, che è stato posteriormente analizzato per il caso europeo, nei Paesi del Mercosur l'emissione di obbligazioni verdi permetterebbe loro di usufruire di un ottimo strumento per finanziare la transizione verso un'economia più verde in vista delle problematiche ambientali che li riguardano, e del livello di emissioni di gas a effetto serra per cui è responsabile di circa il 12% del totale delle emissioni a livello globale. Nel 2014 in Perù si registrò l'emissione della prima obbligazione verde volta a finanziare la costruzione di due aree intere di pale eoliche. A entrare subito in questo mercato furono Messico e Brasile. Nel 2016 si ebbe poi un aumento degli emittenti di green bond che continuò nel 2017 per poi vedere l'ingresso di Argentina e Cile nel mercato di questa tipologia di finanza "verde". Dopo una lunga serie di ingressi in questo mercato si può dire che fino al 2019 sono stati 5 i Paesi ad aderire a questo progetto. Tra i settori a cui vengono destinati i finanziamenti troviamo il settore energetico, le attività terriere e il mercato dell'acqua, tre tipologie di attività economica che dimostrano le maggiori criticità in termini di consumo di emissioni.

Precedentemente è stato anche citato il Network for Greening the Financial System, ossia un'importante rete di circa 116 banche centrali che con l'obiettivo di rispondere attivamente alla sfida del cambiamento climatico cercano di trovare strategie per rendere più verde il mondo della finanza, di cui i membri fondatori del Mercosur farebbero parte. L'Argentina e il Brasile che presentano un'economia più industrializzata, farebbero anche parte del Green Central Banking Scorecard, un'entità volta a stilare una lista delle possibili iniziative che le banche centrali possono adottare per contrastare la crisi climatica.

Tutta questa serie di informazioni fa intendere come i Paesi del Mercosur stiano entrando a far parte attivamente di tutta una serie di iniziative di stampo "green" dal punto di vista economico e finanziario. Inoltre, dal lato del commercio, i Paesi del Mercosur sono piuttosto attivi e coinvolti nel sistema degli scambi internazionali, pur presentando alcune debolezze rispetto ad altri Paesi.

Se analizziamo l'aspetto della gestione del sistema macroeconomico i Paesi del Mercosur non hanno optato per "una gestione macroeconomica unita" dove vi è una banca centrale a decidere la politica monetaria per l'intera zona e non vi troviamo nemmeno una moneta unica. L'organizzazione è basata su un sistema intergovernativo che dunque punta a coordinare determinate attività e politiche sia macroeconomiche che settoriali di vario genere. Negli ultimi anni però si è assistito ad una serie di errori di coordinamento delle

stesse politiche macroeconomiche, motivo per cui si sta discutendo sulla necessità di adottare maggior rigore o di creare un istituto simile a quello della BCE anche per i Paesi del Cono del Sud, in vista del sempre maggiore peso del commercio internazionale. Tra i diversi problemi che emergerebbero però troviamo una certa difficoltà nell'istituire un sistema di coordinazione macroeconomica/ monetaria unico vista la presenza di regimi di cambio differenti nei Paesi e le necessità che per anno hanno portato gli stessi ad adottare regimi di cambio diversi, come la necessità dell'Argentina di adottare un sistema di cambi fissi e di libera circolazione dei capitali secondo i dati relativi al 2001. Inoltre anche la scarsa attrattiva del mercato finanziario e la volatilità dei prezzi medi di questi Paesi potrebbe annoverarsi tra le ragioni che spingono a non creare un'istituzione di tale tipo.

In conclusione sono stati analizzati diversi aspetti relativi al commercio, all'economia e all'emergente mercato dei green bond, relativi al Mercosur e all'Unione europea. Dalla ricerca effettuata dunque emergono profonde differenze, come il grado di scambi commerciali tra Paesi membri, o la presenza di una moneta unica da un lato e la sua assenza dall'altro ma si evidenziano anche passi avanti da parte di entrambe le organizzazioni internazionali, nella ricerca di soluzioni alla mitigazione del cambiamento climatico anche nel mercato finanziario. Ulteriore differenza tra le due parti va trovata nel settore in cui spiccano le due aree, dove il Mercosur si caratterizza per una certa predominanza del settore primario e cui ulteriori caratteristiche verranno analizzate nel capitolo successivo.

CAPITOLO II

L'ECONOMIA DEI PAESI DEL MERCOSUR

In questo capitolo è utile tenere a mente sia la storia delle relazioni tra i due membri del Mercosur più influenti, ma è anche necessario considerare quelle che sono le differenze tra l'economia sudamericana e quella europea a cui si farà spesso riferimento.

Saranno dunque approfondite le economie di tre diversi Paesi. Il fine ultimo di questo capitolo è fornire oltre che ai cenni storici una chiave di lettura economica di tre diversi Paesi fondatori, per comprendere al meglio quelli che sono i punti di forza e di debolezza, a volte anche strutturale, di cui si caratterizzano questi Paesi e che, oltre ad influire sulla stabilità in sé dell'organizzazione, si sono spesso scontrati con visioni opposte a quelle europee. Visioni diverse che si traducono nelle esperienze dell'applicazione delle politiche tipicamente comuniste o liberiste.

2.1 SGUARDO PRELIMINARE ALL'ECONOMIA

Nella ricerca della Storia e della struttura economica dei Paesi che fanno parte del Mercosur, sono stati scelti in analisi tre differenti casi: il primo analizzato è quello dell'Argentina, uno dei Paesi fondatori del Mercosur, noto per la dicotomia tra le enormi risorse e le potenzialità di crescita e sviluppo riscontrabili agli inizi del XX Secolo, e la situazione economica odierna. A tal proposito, l'Argentina agli inizi del XX secolo era infatti particolarmente fiorente, tanto da essere classificato tra i Paesi più ricchi al mondo, ma negli anni diverse crisi ne hanno minato la stabilità economica ed il suo coefficiente di innovazione. Il Paese è infatti rimasto ancorato ad un'economia fondata principalmente sul settore primario, quindi allevamento e agricoltura. Attualmente però, secondo quanto riferito dai dati a noi reperibili, l'Argentina si trova in una situazione critica da un punto di vista economico.

Il secondo caso analizzato invece è il caso del Cile, Stato associato del Mercosur, piuttosto importante per il suo grado di sviluppo economico nel contesto sudamericano. La sua economia, come vedremo, si è sviluppata oltre al settore dell'allevamento e dell'agricoltura, allargandosi anche al settore di sfruttamento dei giacimenti minerali e il settore industriale. Il caso cileno funge dunque da "contrasto" e per certi aspetti "da esempio" se confrontato ad altri Stati del Mercosur. La seguente analisi economica si concentra poi sul

Brasile, che si trova intermedio ai due Paesi precedentemente citati. Il Brasile è infatti un Paese ricco di risorse tali da renderlo noto per l'agricoltura e per il settore dell'allevamento, esattamente come l'Argentina, ma con la differenza che in tempi recenti, oltre a questo settore si è sviluppata l'industria, prevalentemente nella produzione di beni provenienti dall'estrazione mineraria, dalla tecnologia o dal settore dell'automotive. Nel suo complesso il Mercosur è un'organizzazione piuttosto asimmetrica a causa del forte divario tra le economie dei Paesi che ne fanno parte. Essi sono però caratterizzati da una forte instabilità politica ed economica da oltre un secolo e questo è stata la causa scatenante della necessità di ricercare una forma di integrazione che fosse in grado di avvantaggiare tutti. In questo senso si pensava che l'integrazione potesse portare al pareggiamento dei diversi "pesi" economici grazie ad uno maggiore scambio di beni, idee, flussi di capitale. Nonostante questo si può dire che economicamente questi Paesi, seppur in presenza di divari piuttosto importanti, abbiano caratteristiche comuni come il peso nell'economia del settore primario, che si potrebbe in parte definire come motore trainante. La specializzazione economica si concentra dunque verso materie prime che registrano un elevato tasso di esportazione e che a livello internazionale, li vede riconosciuti tra i principali esportatori di derrate alimentari. Essi tendono a esportare prodotti a basso valore aggiunto e ne importano ad alto valore aggiunto, con una produzione che rimane dunque particolarmente soggetta all'andamento della domanda e dell'offerta nel mercato internazionale e alla variazione dei prezzi delle materie prime, il cui prezzo può dipendere oltre che dal mercato anche da calamità naturali che vanno a colpire i territori coltivati.

Di recente però alcuni di essi hanno saputo dimostrare anche un buon grado di innovazione nonostante rimanga meno riconosciuto a livello internazionale a causa della forte competitività.

Nel corso della Storia in dati momenti e contesti storici si sono alternate politiche liberiste e politiche protezioniste che hanno influito sull'andamento dell'economia, spesso andando a colpire la parte di popolazione già povera di per sé. A livello macroeconomico, invece, ad essersi alternati nel corso del tempo sono i tassi di cambio, da variabile a fisso, che a loro volta hanno influito nella stabilità della politica monetaria.

Negli anni Ottanta, in particolare modo Argentina, Uruguay, e Paraguay, affetti dalla crisi del debito estero, decisero di optare per una politica di autarchia, isolandosi dal resto del mondo e optando per politiche basate su tassi di cambio fissi e su politiche protezioniste, allo stesso tempo scettiche nell'aderire al commercio con l'estero e nello stringere legami con mercati finanziari esteri. Negli anni Novanta invece si è notato un comune cambio di rotta verso politiche di stampo liberista con una maggior propensione a formare parte

della comunità internazionale attraverso la stipula di accordi e trattati. La maggiore influenza in questa direzione si è avuta grazie all'avvento e all'affermazione di principi legati al *Washington consensus il quale* destinava ai Paesi in via di sviluppo delle direttive volte a risollevare la propria economia principalmente attraverso la liberalizzazione e la deregolamentazione.

Infine, nella seguente analisi economica di alcuni dei Paesi membri del Mercosur, ho scelto di analizzare il Brasile, l'Argentina e il Cile, sia per le loro spiccate differenze economiche, sia per il diverso approccio alla governance che per la condizione economica in cui invece si ritrovano ad oggi e che considero fondamentale nell'analisi dell'accordo tra Unione Europea - Mercosur per approfondire la controparte dell'intesa in questione.

2.2 ARGENTINA

Simon Kuznets, economista statunitense e premio Nobel nel 1971, spiegando la particolare situazione economica riscontrabile in Argentina, sosteneva che «*Ci sono quattro tipi di paesi: i paesi sviluppati, i paesi in via di sviluppo, il Giappone e l'Argentina²²*». L'Argentina è infatti per molti economisti un caso di studio emblematico per le ricchezze naturali che detiene. La presenza di ingenti risorse naturali le ha permesso di svilupparsi economicamente fino a diventare una nazione molto ricca ed estranea ai conflitti internazionali. Attualmente però il suo principale paradosso risiede nel divario che si registra tra risorse, mezzi e capitali utili allo sfruttamento e alla valorizzazione delle sue risorse che stanno fallendo.

Nel 1913 l'Argentina era uno degli stati più ricchi al mondo grazie al suo elevato PIL pro capite. La sua prosperità intorno agli anni Venti fu capace di attrarre numerosi immigrati, soprattutto di origine europea, diventando una delle mete preferite dai migranti spagnoli e italiani. I dati relativi alla ricchezza nazionale inoltre auspicavano una stabilità economica duratura, tanto che in questi anni fu il Paese più ricco del Sudamerica, oltre che ad essere un importante centro di esportazioni capace di registrare dati commerciali ed economici simili alle più fiorenti nazioni dell'Epoca. Qualche anno più tardi, nel 1929, la stabilità economica internazionale venne minacciata dal crollo della borsa di Wall Street, rivelatasi successivamente una delle crisi economiche più gravi per la comunità internazionale. Gli anni Trenta lasciarono un profondo segno nel Paese che dimostrò la profonda vulnerabilità della sua economia. Dopo la crisi del '29, l'instabilità

²² Simon Kuznets - <https://www.orizzontipolitici.it/argentina-default/>

economica venne seguita da quella politica, minacciata da un colpo di Stato che instaurò nel paese una dittatura rivelatasi incapace di fronteggiare gli sviluppi della crisi del debito che lo aveva investito. Da questo momento, fino agli anni Ottanta, sul fronte commerciale si decise di adottare una politica di sostituzione delle importazioni, con l'obiettivo di migliorare il settore industriale del Paese e di non dipendere dai prodotti esteri.

Lo scenario politico di questi anni fu poi segnato da continui colpi di stato e dal succedersi di dittature prevalentemente di stampo militare. Nonostante questo fino agli anni Cinquanta l'economia registrava buoni dati sul PIL e l'afflusso di migranti verso il Paese continuava senza segnali d'arresto anche grazie alla politica dello Stato assistenziale di Perón. Gli anni Settanta a livello politico furono anni di cambiamento, il quale ebbe origine a partire dalla rielezione di Juan Domingo Perón nel 1973 e dalla sua successiva scomparsa dallo scenario pubblico. Fu in questo periodo che si verificò un cambio di rotta verso l'adozione di un'economia mista che ammetteva un certo intervento dello Stato nella vita economica del Paese, pur lasciando autonomia ai privati, e allo stesso mercato la facoltà di regolarsi da solo. Il grado di apertura del Paese verso gli scambi con l'estero, arido negli anni Trenta, iniziò a cambiare con gli anni Ottanta, quando venne instaurata una politica economica di stampo liberista capace di sbloccare diversi settori dell'economia e di promuovere gli investimenti esteri nel Paese. Durante questi anni l'Argentina iniziò ad acquisire maggiore credibilità a livello internazionale e i principali indicatori economici del benessere, come il Prodotto Interno Lordo (PIL), il tasso di disoccupazione, il tasso di esportazione ed altri indicatori, iniziarono a migliorare rispetto agli anni Trenta. Questi dati, subito dopo il periodo peronista, iniziarono però a peggiorare fino al declino totale. L'inflazione dilagante, causata da una scarsa produzione e da un aumento dei salari, ha successivamente provocato un elevato disavanzo dei conti pubblici, un disavanzo della bilancia commerciale e un successivo aumento del tasso di disoccupazione che ha portato molte persone a lasciare il Paese causando una drastica riduzione dell'immigrazione. A livello monetario invece, con l'inizio degli anni Ottanta, l'Argentina aveva adottato come valuta nazionale l'austral, sostituendo la valuta precedente ossia il peso. Il suo impiego perdurò fino alla presidenza di Carlos Menem e Domingo Cavallo (rispettivamente Presidente dell'Argentina e Ministro dell'economia) nel 1991, quando venne rimpiazzato con il nuovo peso a causa di un'ondata inflazionistica che sembrava irreparabile. Questa manovra monetaria venne effettuata attraverso la *Ley de convertibilidad* (legge di convertibilità), altrimenti nota come *Ley 23.928*, che fissava un tasso di cambio fisso tra il peso argentino e il dollaro statunitense con un rapporto di 1:1²³, in modo da

²³ Con rapporto 1 peso per 1 dollaro o di 10.000 austral (ancora in circolazione) per 1 dollaro.

pareggiare il valore delle due monete così da poter dare maggiore credibilità alla valuta argentina. Inoltre limitava l'azione di stampa eccessiva della valuta da parte della Banca Centrale Argentina proprio perché doveva corrispondere alla medesima quantità di dollari stampati dalla Banca Centrale Americana. La manovra riuscì a ridurre drasticamente l'elevata inflazione.

Nonostante il passo avanti effettuato da queste decisioni macroeconomiche, sussistevano ulteriori problemi sia sul piano politico, con scandali di corruzione, che su quello economico, con l'ingente debito estero contratto con gli Stati e con il Fondo Monetario Internazionale e la sempre più diffusa continua e diffusa disoccupazione.

In aggiunta questi anni furono estremamente difficili dal punto di vista economico anche per i Paesi vicini, come il Brasile, che furono a loro volta soggetti a crisi economiche simili a quella che investì l'Argentina stessa, viste l'estrema vicinanza, comunanza e influenza tra le economie sudamericane. Tra queste crisi le più importanti ad avere effetti sull'economia argentina furono la crisi del peso messicano del 1995 e il suo effetto domino (detto *effetto Tequila - id*) sulle economie vicine, e la crisi che colpì il Brasile, costretto ad una svalutazione del real brasiliano, che ebbe effetti devastanti sull'economia argentina.

Con la fine degli anni Novanta il tracollo argentino proseguì inesorabilmente, continuando anche con l'elezione di Fernando De la Rúa come capo di governo, il quale continuò ad adottare politiche restrittive e a voler mantenere il tasso di cambio fisso.

La contrazione economica portò prima ad una recessione per poi trasformarsi in una stagnazione che continua fino ai giorni nostri. Nel 2001, la moneta argentina venne svalutata dopo l'abbandono del cambio fisso, per passare ad un cambio variabile. Questa decisione economica parve essere una buona soluzione inizialmente, ma l'anno successivo il Paese era giunto ad una instabilità ancora più grave data dal continuo aumento dell'inflazione (ormai definito iperinflazione). Questa fece perdere ogni valore al peso, e rese necessario l'impiego di valuta estera come sostituto dello stesso. Lo Stato argentino da estremamente ricco nel 1913 fu costretto a dichiarare bancarotta quasi un secolo dopo.

Sempre in questi anni, a causa della gravità della situazione, il governo decise di introdurre una legge che prendeva il nome di *Corralito*. Essa restringeva il credito dei propri cittadini, imponendo un prelievo massimo di 250 dollari in contanti a settimana dalle relative banche o casse di risparmio. Da questo momento in poi un'ulteriore aggravante fu la decisione da parte del Fondo Monetario internazionale di arrestare i propri aiuti in termini di liquidità all'Argentina, ulteriore aggravante per la sua economia.

La crisi degli anni Duemila colpì duramente il Paese che difficilmente riuscì riprendersi in modo tempestivo. Anzi, proprio negli ultimi anni l'Argentina è stata colpita da ulteriori crisi tra cui quella del 2008 oltre che da quella pandemica recente. Allo stato attuale le preoccupazioni degli economisti sono il suo tasso di povertà e quello di indebitamento verso l'estero. Anche l'inflazione rassicura i mercati internazionali ma, pur non essendo ottimale, registra un tasso meno preoccupante rispetto ai tempi peggiori di fine anni Novanta, con un quasi 50%²⁴ di inflazione registrata nell'ottobre 2021. Secondo i dati riportati dal quadro macroeconomico sull'Argentina, come dichiarato dal sito di informazioni del governo italiano sui mercati esteri, il suo PIL nazionale si è leggermente abbassato dopo la crisi pandemica. A preoccupare però rimane, per l'appunto, il tasso di povertà che nei primi sei mesi del 2021 ha registrato una percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà pari al 40.6%. Tutto ciò indica un'estrema necessità di risollevare il Paese attraverso un cambio di rotta e riforme che le permettano di svilupparsi e di raggiungere l'ormai persa stabilità economica. A bloccare il Paese, come conseguenza di tutta questa serie di fattori, è soprattutto l'impossibilità di innovare e dunque di trovare una soluzione al ristagno dell'economia.

2.2.1 QUADRO MACROECONOMICO ATTUALE

Allo stato attuale l'Argentina sembra trovarsi ad un punto di non ritorno. La sua economia è in caduta libera tanto che i dati a noi noti parlano di una situazione di estrema povertà per la metà della popolazione. L'inflazione sta toccando cifre vicine al 70% e il bilancio statale, insieme ai dati commerciali, stanno registrando dati piuttosto preoccupanti soprattutto dopo l'effetto della pandemia del 2020. Nel corso del tempo si è assistito addirittura ad una decina di default sul debito sovrano, il cui ultimo si registra nel 2019, anche se il 2022 sta mettendo nuovamente a dura prova il Paese. Inoltre è in aumento la fuga di capitali verso l'estero, con meccanismi sempre più nuovi che lasciano le riserve valutarie argentine in difficoltà. A peggiorare la situazione è stata la recente Pandemia di Covid-19, che ha aggravato la recessione già verificatasi nel 2018, e ha portato ad un inasprimento di indici sociali come la povertà al 40%, e il coefficiente di GINI che indica la disuguaglianza di reddito. Anche i dati relativi alla produzione non sembrano trasmettere margini di miglioramento in luce del calo della produttività del lavoro. Tutta questa

²⁴ https://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=36#

serie di dati economici sono il risultato di un incapacità di governance non solo economica ma anche politica, a cui solo un cambiamento profondo, radicale ed estremamente difficile da attirare potrebbe porvi rimedio. Nelle statistiche effettuate dagli esperti l'Argentina ha mostrato segnali di ripresa e ha creato aspettative future sul medio termine positive, ma nonostante questo le aspettative di sviluppo e crescita economica di lungo termine vengono considerati estremamente complessi da raggiungere a causa di problemi strutturali presenti nel Paese. Riforme strutturali per risolvere la stagnazione sono auspicabili e, nonostante la sua ricchezza primaria sia costituita dalle risorse naturali, un indirizzamento degli investimenti verso l'industria e uno sviluppo del settore industriale potrebbero essere auspicabili. Ciò in luce della produzione di beni essenziali che però detengono un basso valore aggiunto. Altro problema legato alla produzione in cui eccellono, ossia allevamento e agricoltura, è la presenza di grosse multinazionali come "Latin Resources", "Nestlé" e altre ancora che nel settore alimentare spesso sono responsabili del fenomeno di land grabbing anche se spesso si nascono dietro all'usanza del "green washing". Il fenomeno del "land grabbing" è poi molto preoccupante sia da un punto di vista umanitario, perché implica la migrazione forzata di interi popoli verso altre città o altri Stati, che da un punto di vista ecologico. Ecologicamente l'accaparramento delle terre su larga scala rappresenterebbe un problema a fronte del fatto che spesso le terre tolte alle popolazioni locali fanno abbattere intere piantagioni e foreste per la coltura di riso, soia, olio di palma ma anche per l'estrazione di risorse bioenergetiche, togliendo dunque il filtro più efficace alle emissioni di CO₂. Questo problema però sembrerebbe essere diffuso in diversi territori del Mercosur come approfondiremo più avanti.

2.3. CILE

Il Cile rappresenta un caso esemplare per la sua rinomata e fiorente economia tra i paesi del Sudamerica e in particolare modo tra gli Stati membri dell'attuale Mercosur. Il caso cileno trova le origini della sua prosperità, nel settore estrattivo, in particolare nell'estrazione di rame, ma anche nel settore navale e in quello tessile. Grazie al suo territorio, con caratteristiche simili ai paesi vicini, il Cile basa la sua economia in attività quali l'allevamento, la pesca e l'agricoltura.

Per quanto riguarda il settore estrattivo, il punto di forza è il rame, la cui estrazione rappresenta uno dei maggiori introiti per il paese da diversi anni, insieme a quella del ferro, dell'argento e del litio, detenendo il 25% delle riserve mondiali di litio e producendone il 40% a livello mondiale secondo un rapporto dell'Istituto di Commercio Estero del 2018²⁵. Inoltre si attesta il titolo di produttore mondiale di rame, che per l'appunto rientra tra le maggiori fonti di introiti per il Paese.

Il Cile non è sempre stato considerato come uno dei padri già prosperi dell'America Latina e ciò fu in particolare modo dovuto alle esperienze governative che hanno portato, tra le diverse vicissitudini, all'instaurarsi di un regime dittatoriale (quello di Pinochet) noto a livello internazionale per la violazione di diritti umani fondamentali come quello alla vita.

Andando a ritroso nel tempo, Salvador Allende Gossens (dal 1970 al 1973) venne eletto nel 1970 e ad oggi si considera essere la prima figura politica con ideologie marxiste ad essere eletto democraticamente dal popolo.

Durante il suo mandato la politica economica si basò sulla statalizzazione di importanti enti come le banche, le riserve di rame o altre industrie come i trasporti o il settore dell'energia. In generale le sue politiche a livello interno furono sviluppate a favore di determinati ceti della società e in favore delle multinazionali. A livello politico-commerciale decise invece di optare per una sostituzione delle importazioni, messa in atto attraverso il protezionismo, e un apprezzamento della valuta, mentre nella politica estera optò per un'intesa con i paesi socialisti. Allende dovette anche affrontare una difficile situazione scatenata dalla crisi petrolifera che colpì l'economia internazionale provocando un aumento generalizzato dei prezzi in quasi tutti i Paesi del mondo, facendo peggiorare la produzione, il deficit e la disoccupazione. Allende venne destituito prima della

²⁵ <https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Nota%20Mercato%20Agroalimentare%20-%20Cile%20-%202018.pdf>

fine del suo mandato, nel 1973 data che sancì la salita al potere di Pinochet grazie ad un golpe che vide implicati gli stessi USA. Pinochet governò dal 1974 al 1990 in forma del tutto anti-democratica, ribaltando molte delle politiche adottate dal governo precedente come la nazionalizzazione delle imprese. Il suo ruolo nel mondo politico fu piuttosto controverso ma si considera che abbia influito nella stabilità economica in cui ad oggi troviamo il Cile. Ciò fu possibile soprattutto grazie alla decisione di ingaggiare un gruppo di economisti cileni²⁶ legati a politiche di stampo liberista e di integrazione verso la comunità internazionale. Negli anni Ottanta grazie alle loro idee si passò da una economia chiusa ad una economia aperta, di stampo liberista e capace di attrarre capitali esteri. Gli anni Ottanta furono fondamentali per lo sviluppo del Paese, di cambiamento, per quel che concerne la sua ricchezza. Nonostante questo si registrarono elevate disuguaglianze sociali, marcando sempre di più la differenza tra diversi ceti sociali. Nel 1982 il Cile subì una forte crisi economica che coinvolse anche altri Paesi vicini e pertanto fu costretto a chiedere aiuti al Fondo Monetario Internazionale. Le basi gettate da Pinochet, anche se in modo piuttosto contraddittorio, riuscirono a dare un impulso all'economia cilena che negli anni Novanta riuscì a vivere il suo massimo auge, affermandosi economicamente nel contesto internazionale.

Negli anni Novanta il governo fu presieduto da Patricio Aylwin (dal 1990 -1994) che grazie alla sua personalità riuscì a dare avvio alla transizione democratica. L'amministrazione Aylwin fu caratterizzata da riforme sia sul piano sociale, volte a tutelare la popolazione indigena, sia su economico ed internazionale attraverso la stipulazione di accordi economici con il Messico, l'Argentina e la Colombia. Grazie alla volontà di voler perseguire i precetti elaborati dai "Chicago Boys", i maggiori indicatori macroeconomici, come l'inflazione, la povertà o la disoccupazione migliorarono notevolmente e il Paese si aprì sempre di più agli altri Stati attraverso accordi bilaterali e multilaterali capaci di attribuire maggiore credibilità e fiducia nel Paese. La transizione democratica operata da Aylwin, avvenendo in modo graduale e moderato, si rivelò in forma del tutto naturale, senza grosse ripercussioni negative dopo anni di tirannia. Inoltre da questo momento in poi si registrò nel Paese un aumento sostenuto dello sviluppo economico. Successori dell'amministrazione Aylwin vi furono Eduardo Frei Ruiz-Tagle²⁷, Riccardo Lagos Escobar²⁸ e Michelle Bachelet Jeria²⁹. Lagos in particolare diede maggiore legittimità al processo di democratizzazione attraverso

²⁶ Anche noto con l'appellativo "Chicago boys". Furono degli economisti cileni inviati appositamente a studiare nelle migliori scuole americane e che divennero consulenti di Pinochet durante il suo governo.

²⁷ In carica dal 1994 al 2000

²⁸ In carica dal 2000 al 2006

²⁹ In carica dal 2006 al 2010 e dal 2014 al 2018

la revisione della Costituzione e nello specifico fece in modo che fosse particolarmente difficile apporre modifiche alla costituzione, nessuna impronta dittatoriale avrebbe potuto interferirvi. Successivamente Michelle Jeria, prima donna a diventare presidente del Cile, introdusse politiche innovative e avanguardiste per il Paese soprattutto a livello sociale. Jeria si interessò alla disparità in termini di ricchezza³⁰, di ambiente, del sistema sanitario, dell'istruzione e in generale dei disagi sociali ed economici in cui la maggior parte della popolazione viveva. Nel campo dell'ambiente la presidente affermò che:

“ Una nazione può diventare più prospera senza perdere l'anima, si può creare ricchezza senza contaminare l'aria che respiriamo o l'acqua che beviamo. Si possono stimolare quelli che avanzano, ma allo stesso tempo si possono aiutare quelli che restano indietro ”³¹

Sempre sul piano interno vennero adottate politiche sociali volte a ridurre il tasso elevatissimo di disoccupazione che presentava il Cile e a garantire un tetto alle famiglie attraverso il *New Housing System*. Attraverso queste politiche sociali ed economiche il Brasile è riuscito a ridurre oltre, al tasso di disoccupazione, anche quello di povertà e di manodopera minorile impiegata illegalmente nel lavoro. Sul piano internazionale, invece, si occupò di stringere e consolidare trattati e accordi con Cina e Giappone. In altre parole il Cile è riuscito a far accadere un vero e proprio miracolo economico, passando da indicatori macroeconomici instabili e preoccupanti a indicatori macroeconomici tra i migliori dell'America Latina.

A succedere a questa serie di identità governative importanti per lo sviluppo cileno, è Miguel Juan Sebastián Piñera Echenique³², figura molto controversa nel panorama politico ed economico cileno, che negli ultimi anni del suo mandato dovette affrontare forti rivolte a causa delle sue scelte politiche come quella, del tutto distante dai parametri ambientali, di aumentare il prezzo del biglietto dei mezzi pubblici.

³⁰ Espressa dall'Indice di Gini

³¹ Discorso di insediamento di Michelle Bachelet a Valparaiso il 21 maggio 2006.

³² In carica dal 2010 al 2014 e dal 2018 al 2022

2.3.1. QUADRO MACROECONOMICO ATTUALE

Per la conformità del suo vasto territorio, lungo circa 4200 km, il Cile offre situazioni climatiche grazie alle quali si sono sviluppate molteplici attività economiche che ad oggi rappresentano parte delle più grandi ricchezze del Paese. Il clima arido nel Nord ha reso possibile per la sua geologia, lo sviluppo di attività minerarie, mentre il centro del Paese avendo un clima mediterraneo, ha consentito lo sviluppo di attività come l'allevamento, l'agricoltura e una forte componente industriale. Per quanto riguarda l'agricoltura sono note le produzioni di cereali, mais, orzo, e avocado, nonostante quest'ultimo crei forti contraddizioni circa la propria sostenibilità vista la richiesta di ingenti quantità di acqua richieste per la coltivazione, e la conseguente sottrazione delle risorse idriche alle popolazioni locali.

Ulteriore output importante per la produzione nazionale è il settore vitivinicolo, che per il Cile rappresenta una delle attività agricole più fiorenti visti numerosi riconoscimenti a livello internazionale. Dal punto di vista del dell'allevamento si segnalano numerosi allevamenti intensivi di bovini, ovini e suini.

In Cile, grazie al confine con l'Oceano Pacifico, si è sviluppata una importante industria ittica, di cui è nota la pesca di granchio, gambero, e aragosta e salmone di cui è il secondo produttore mondiale. A tal proposito si pensi che nel 2018 il volume di salmone pescato in Cile è stato di 683.000 tonnellate, il 21% in più rispetto all'anno precedente, e ha generato profitti per l'industria ittica per 5 miliardi di dollari. Immagiori acquirenti del Cile per ciò che concerne il prodotto ittico sono gli Stati Uniti, seguiti da Giappone e Brasile.

A Sud si registra un clima generalmente freddo, in un territorio perlopiù formato da ampie foreste su cui si sono focalizzate diverse attività tra cui l'estrazione di essenze tratte dagli alberi. La vera forza economica del Cile si basa soprattutto nell'attività mineraria e in particolare in quella dell'estrazione di rame, fattore che lo ha visto come il maggior produttore mondiale grazie ai mondiali, grazie ai depositi minerari di cui è ricco. Oltre al rame il Cile vanta anche dell'estrazione di minerali come oro e argento, oltre ad una fiorente industria petrolifera e estrattiva del gas naturale.

Ulteriore punto di forza dell'economia cilena è dato dall'adozione di una politica di stampo liberista, aperto al mondo delle relazioni internazionali e con una stabilità economica che le permette di partecipare attivamente a scambi economico-commerciali con Cina, Unione Europea e Stati Uniti. Inoltre negli anni il Cile ha stretto numerosi accordi commerciali con diversi Paesi tra cui la Thailandia, il Guatemala, il Perù, e l'Australia, e altri, che gli permettono di avere accessi ai mercati esteri a condizioni favorevoli, fattore che

consente anche di allargare i propri orizzonti e di garantirsi un costante aumento delle entrate grazie al crescente interesse di potenziali investitori e clienti.

Per quanto riguarda invece gli interscambi commerciali si registra negli ultimi un aumento dell'esportazione di prodotti minerari, una delle voci di maggior risalto per l'economia nazionale. I principali Paesi verso cui esporta sono Cina, Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud, mentre per quanto riguarda la sfera europea i principali destinatari delle esportazioni cilene sono la Spagna, i Paesi Bassi, la Germania e l'Italia.

Sul versante importazioni invece il Cile presenta caratteristiche simili ai suoi vicini, importando perlopiù beni intermedi e beni tecnologici come macchinari, attrezzature, o apparecchiature elettriche che possono essere generalizzati come "beni ad alto valore aggiunto". Tra i principali Paesi a cui il Cile stringe per l'importazione do fabbisogno troviamo Cina, Stati Uniti, e Brasile, mentre rispetto alla sfera europea il Cile importa in ordine da Germania, Spagna e Francia.

Principali paesi di destinazione dell'export	Mni. US dollari FOB	peso % su tot. Export	Principali paesi di provenienza dell'import	Mni. US dollari CIF	peso % su tot. Import
MONDO	68.306	100,0	MONDO	65.162	100,00
1 Cina	18.752	27,5	Cina	15.552	23,87
2 Stati Uniti	9.833	14,4	Stati Uniti	11.771	18,06
3 Giappone	6.330	9,3	Brasile	5.614	8,61
4 Corea del Sud	4.213	6,2	Argentina	2.923	4,49
5 Brasile	3.413	5,0	Germania	2.623	4,02
6 India	2.118	3,1	Messico	2.172	3,33
7 Perù	1.733	2,5	Giappone	2.065	3,17
8 Spagna	1.724	2,5	Corea del Sud	1.939	2,98
9 Paese Bassi	1.632	2,4	Spagna	1.445	2,22
10 Canadá	1.377	2,0	Ecuador	1.433	2,20
11 Taiwán	1.262	1,8	Francia	1.274	1,96
12 Bolivia	1.183	1,7	Italia	1.190	1,83
13 Messico	1.167	1,7	Colombia	1.165	1,79
14 Germania	1.068	1,6	Perù	928	1,42
15 Argentina	971	1,4	Vietnam	892	1,37
16 Italia	902	1,3	Tailandia	889	1,36
17 Francia	888	1,3	India	802	1,23

Fonte: Banca Centrale del Cile

A partire dalla fine degli anni Ottanta il Cile ha migliorato i propri indicatori del benessere, tra cui la percentuale di popolazione che si trova in povertà estrema, riducendola del 23% tra il 1987 e il 1998. Ad oggi si stima che la popolazione sotto la soglia di povertà sia pari al 14% e di pari passo si è verificato un miglioramento dell'Indice di Gini, nonostante presenti una cifra pari a 48 in un range che va da 0 a 100, dove 0 è la perfetta uguaglianza e 100 il suo opposto. A partire dagli anni Novanta ad oggi la produzione cilena ha registrato un aumento considerevole e ciò è dovuto sia a fattori interni al governo ovvero all'introduzione di politiche sociali ed economiche, sia fattori esterni al governo

2.4 BRASILE

Il Brasile fa parte del gruppo dei BRICS³³, considerato tra i più forti Paesi economicamente emergenti, al fianco di Cina e Russia che sono già considerati Paesi sviluppati, e presenta notevoli risorse come terra, capitale, lavoro e dati economici soddisfacenti. Nonostante questo, emergono innumerevoli contraddizioni, soprattutto dal punto di vista socioeconomico.

Per poter affermare ciò è necessario osservare il passato analizzando la Storia del Brasile dal punto di vista economico e politico. La componente politica è uno dei punti più influenti nell'economia vista la sua influenza nelle decisioni macroeconomiche e negli effetti che essa ha nei confronti dell'economia reale. Nel caso brasiliano, similmente ai Paesi vicini, l'instabilità della politica si è riflessa su un'economia altrettanto instabile e precaria.

Con al potere Getúlio Vargas (dal 1930 al 1945), dittatore brasiliano, il Brasile iniziò a svilupparsi economicamente, passando da una produzione basata sulla monocultura a una produzione diversificata e aperta al commercio con l'estero. In questo modo il Brasile giunse ad una maggiore industrializzazione che rese possibile una certa diminuzione delle importazioni dall'estero. L'aumento delle esportazioni e la successiva diminuzione delle importazioni migliorò e diede slancio alla bilancia dei pagamenti brasiliana. Tutto ciò può essere tradotto in una prima grande riforma dell'economia brasiliana che stava tendendo verso l'industrializzazione.

Tra il 1964 e il 1985 si instaurò una Repubblica di stampo militare capace di mantenere sia istituzioni democratiche che una componente dittatoriale importante. La conformazione governativa di questi anni può essere considerata molto contraddittoria per le sue caratteristiche. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta i maggiori indicatori macroeconomici, tra cui il tasso di esportazione e di conseguenza la bilancia commerciale, registravano un bilancio positivo. Dal punto di vista economico quindi vi era forte interesse nel raggiungere buoni risultati, ma non era possibile affermare altrettanto riguardo l'interesse statale verso le politiche sociali e di ciò che oggi vengono definite politiche di Welfare. La tendenza della Repubblica militare di questi anni non fece altro che aumentare una delle tematiche sociali che ancora oggi colpiscono il Paese, ossia il divario tra ricchi e poveri.

³³ Brasile, Russia, India Cina e Sudafrica - Acronimo usato nelle relazioni internazionali per indicare le economie emergenti.

Con gli inizi degli anni Settanta e la crisi generata a partire dall'industria petrolifera, e con le conseguenti politiche macroeconomiche adottate per sopperire all'impennata di prezzi del petrolio da cui il Brasile dipendeva per le importazioni, si decise di adottare una politica di sostituzione delle importazioni. In questo modo il petrolio venne sostituito con un alcool di canna da zucchero, prodotto naturale che permette una drastica riduzione delle emissioni rispetto all'impiego di combustibili fossili, considerata anche una delle maggiori soluzioni nel campo dei trasporti alla riduzione delle emissioni di CO₂. La crisi degli anni Settanta si propagò anche negli anni Ottanta, quando in America Latina furono registrati grossi debiti con l'estero che, come nel caso del Brasile, si cercò di ripagare con le esportazioni. Di fatto però il valore delle stesse diminuì facendo aumentare il disavanzo della bilancia commerciale. Oltre all'impennarsi di questo fattore peggiorarono anche la disoccupazione, la disuguaglianza di reddito³⁴, le condizioni di vita dei minorenni, e l'inflazione, la quale sfociò addirittura in iperinflazione.

Nel 1985 si decise per un drastico distacco dagli anni trascorsi sotto il regime dittatoriale, dando così inizio ad una fase di transizione verso il regime democratico, accompagnato però dalla stagnazione economica. L'allora presidente José Sarney (dal 1985 al 1990), di fronte alla crescente preoccupazione per la situazione economica anche a livello internazionale, decise di elaborare il *Plan cruzado* volto al risanamento dell'inflazione attraverso l'emissione e il conio di una nuova moneta, il *cruzado*. Questa misura macroeconomica non giocò a favore dello stesso Brasile che in poco tempo assistette ad un voto di sfiducia da parte del Fondo Monetario Internazionale.

Lo stesso piano venne poi rovesciato da Fernando Henrique Cardoso, ministro delle finanze nel 1993, con l'elaborazione del *Plano real*³⁵ e di una serie di politiche economiche volte alla stabilizzazione dell'economia in linea con il Washington Consensus e con le politiche di risanamento economico ideate dal FMI. Qualche anno più tardi la crisi asiatica colpì anche il Brasile mettendone a dura prova l'economia. Con gli inizi degli anni Duemila, la carica di presidente fu invece rivestita da Luiz Inácio Lula da Silva fino al 2011. Durante il suo mandato, si interessò alla condizione della popolazione più povera, alle disuguaglianze e alle politiche sociali nel suo complesso. Dal punto di vista macroeconomico il presidente Silva perseguì obiettivi di stabilizzazione economica mantenendo il tasso di cambio variabile e concentrandosi sull'inflazione e sul bilancio statale. Successivamente il mandato passò a Dilma Vana Rousseff e Michael Temer.

³⁵ Plano real: piano economico che riportava il real come valuta in Brasile

Il mandato della presidente Dilma Rousseff (dal 2011 al 2016) fu caratterizzato da due eventi macroeconomici internazionali molto importanti che influirono fortemente sull'economia brasiliana. Il primo fu una diminuzione dei prezzi delle materie prime, su cui il Brasile tuttora basa principalmente la sua economia, dovuta ad un rallentamento dell'economia cinese, e il "tapering³⁶" deciso dagli Stati Uniti. Entrambi gli eventi ebbero importanti conseguenze sia a livello commerciale, sia a livello finanziario. Il suo mandato fu altresì caratterizzato da una linea simile a quella di Lula ma terminò con scandali politici a suo sfavore. Nonostante scandali e crisi economica, la presidente Rousseff cercò di perseguire le linee guida di Lula, attraverso un certo interventismo statale nell'economia. Negli ultimi anni alla guida del governo brasiliano troviamo invece il presidente Jair Messias Bolsonaro³⁷ (dal 2019 - presente), una figura politica che si discosta dalle precedenti. Sul piano della politica interna egli dimostra un completo disinteresse alle politiche sociali, ai diritti umani e in particolare ai diritti delle persone di orientamento omosessuale, bisessuale o transessuale. Inoltre sul piano ambientale la sua presidenza ha indebolito la politica per la tutela dell'ambiente a cui per anni si è cercato di dare forma e ha indebolito ogni forma di associazione o agenzia ambientale, facendo registrare dati pessimi per quanto riguarda la deforestazione. Nella politica estera, agli inizi del suo mandato, l'amministrazione Bolsonaro ha mostrato uno spiccato interesse nello stringere rapporti con l'allora amministrazione Trump, mentre nelle relazioni con i Paesi vicini del Mercosur ha dimostrato uno scarso interesse, come altrettanto scarsa è l'attenzione riposta alla stretta di accordi multilaterali e il rispetto degli accordi sul clima.

2.4.1. QUADRO MACROECONOMICO ATTUALE

Il Brasile è un Paese i cui settori economici dell'agricoltura e dell'allevamento sono molto forti, così come dal punto di vista energetico, minerario e industriale. Grazie alla diversificazione della propria economia si può dire che sia quella che spicca maggiormente tra i Paesi fondatori e i dati relativi al suo andamento economico mostrano una crescita con i tassi più elevati tra i paesi dell'organizzazione del Cono del Sud.

³⁶ Riduzione dell'acquisto di asset delle banche centrali che vengono impiegati per aumentare l'offerta di moneta.

³⁷ Eletto nel 2019

A livello internazionale però non è considerato tra i Paesi più prosperi e ciò è in particolare dovuto a dei forti freni che influenzano il Paese, come la corruzione, la scarsa attenzione alle politiche sociali e all'instabilità economica di cui si è caratterizzato per lunghi anni.

Le materie prime di cui dispone nel settore agricolo si trovano il caffè, le banane, la canna da zucchero e il cacao. A tal proposito è attualmente in vigore un programma elaborato dal governo volto alla promozione del cacao per aumentare la produzione in determinate zone come nello Stato di Bahia che da solo copre circa il 60% della produzione nazionale.

Per il settore dell'allevamento si trovano la carne bovina, il pollame e la carne di maiale, mentre quello agricolo è molto importante per le esportazioni tanto da raggiungere circa il 40% della bilancia commerciale. Il settore estrattivo-minerario invece, pur essendo più debole rispetto a quello cileno, è comunque importante per l'estrazione di oro, ferro e diamanti, senza dimenticare come il bioetanolo per ciò che concerne la sfera del settore energetico. Questa componente risulta molto importante per un'approfondita analisi ambientale viste le sue origini derivanti dalla canna da zucchero impiegata nella produzione dell'output finale. Inoltre, insieme agli Stati Uniti, il Brasile è produttore mondiale di bioetanolo per circa il 70% della produzione totale.

Nonostante i principali fattori produttivi di cui è ricco in natura, esso presenta delle forti contraddizioni che lo rendono inerme al miglioramento economico e al progresso. Tra le contraddizioni più evidenti vi è il divario di reddito che tradotto secondo il coefficiente di Gini nel marzo 2019 ha registrato un valore pari a 0,627, dimostrando una forte disuguaglianza di reddito tra la popolazione, tra le più alte al mondo. I poveri dunque sono molti e pertanto il Paese registra un elevatissimo tasso di povertà, con circa il 28% della popolazione che vive nelle favelas secondo quanto riportato da *"L'economia del Brasile"*³⁸. Per anni inoltre si sono registrate numerose disparità sociali sia in ambito sanitario che in ambito accademico e un ulteriore dato allarmante è stato l'elevato tasso di mortalità infantile che ai dati del 2018 ha registrato 6,9 bambini morti ogni 1.000 feti nati vivi.

Dal punto di vista prettamente economico, il tasso di inflazione ha influito negativamente per lunghi anni anche sull'economia brasiliana che, anche se ad oggi si è molto ridotta rispetto al passato, ha registrato un tasso annuo pari al 10,06%³⁹ nel 2021.

³⁸ Pugliese e Pietrobelli, *L'economia del Brasile. Dal caffè al bioetanolo: modernità e contraddizioni di un gigante*, Roma, Carrocci, 2007, p.16

³⁹ <https://www.inflation.eu/it/tassi-di-inflazione/brasile/inflazione-storica/cpi-inflazione-brasile.aspx>

Oltre a ciò il PIL pro capite del Brasile tra il 1955 e il 2005 è cresciuto in modo inferiore rispetto a Corea, Messico, Italia e Spagna. Nonostante questo con il XXI secolo il Brasile ha avuto un incremento economico a livelli molto elevati nonostante siano emerse debolezze strutturali che tuttora lo caratterizzano, tra cui la cattiva amministrazione a livello governativo, e l'instabilità politica. Tutto ciò nel corso del XXI secolo ha fatto sprofondare il Paese in stagnazioni economiche come quella del 2015 - 2016.

In seguito l'economia ha anche registrato segnali di miglioramento seppur contenuti come nel 2019. Inoltre, come anticipato, l'instabilità politica ha accompagnato il Paese per diversi anni e ciò ha portato ad una contrazione degli investimenti diretti esteri dovute ad una sfiducia nel Paese.

A livello di politica estera il Brasile nel corso degli anni ha stretto numerosi accordi, tra cui collaborazioni regionali con l'Italia. Ha firmato trattati di notevole importanza e, oltre a far parte delle maggiori organizzazioni internazionali di rilievo come l'OMC, ha anche sottoscritto trattati bilaterali con singoli Stati. In questo modo si è dimostrato aperto al commercio e alle relazioni internazionali. Nonostante questo, e nonostante sia il più economicamente stabile dei Paesi fondatori del Mercosur, allo stato attuale presenta numerose contraddizioni tra cui l'elevato tasso di povertà e la sicurezza alimentare, uno dei maggiori problemi che emergono assieme alla presenza di monoculture e la deforestazione, la sanità, la corruzione, lo scarso interesse al tema ambientale e l'analfabetismo. Sotto tutti gli aspetti analizzati si può considerare come un "sempre futuro" Paese emergente, con enormi possibilità ma con diversi freni allo sviluppo e alla transizione a Paese sviluppato.

CAPITOLO III
POLITICHE ECONOMICHE “SOSTENIBILI”
ADOTTATE DAI PAESI DEL MERCOSUR

Questo capitolo intende dare uno sguardo all’approccio sostenibile adottato dal Mercosur inteso come insieme dei singoli Stati che ne fanno parte. Si analizzeranno i diversi trattati internazionali, così come gli accordi sul clima firmati dai Paesi del Mercosur, ed i possibili freni e acceleratori dell’economia circolare dello stesso Mercosur nel suo complesso.

Il fine ultimo è quello di evidenziare come il grado di apertura alle politiche sostenibili possa incidere profondamente in una produzione rispettosa nei confronti dell’ecosistema. Un accordo di libero scambio può essere capace di fare aumentare il volume della produzione e ciò implica un aumento del rischio di degrado ambientale che, se non accuratamente tutelato dalle politiche ambientali nazionali, potrebbe contribuire al peggioramento delle condizioni del nostro ecosistema. Pertanto verranno analizzate la Storia, lo sviluppo e i progressi della politica ambientale dei Paesi precedentemente presi in esempio: Argentina, Brasile e Cile.

Attraverso una comparazione delle politiche ambientali adottate da questi Paesi è possibile farsi un’idea sul peso che esse occupano nella vita del Paese. Inoltre è possibile capire o ipotizzare, sempre attraverso il grado di apertura del singolo Paese, se con la possibile ratifica dell’accordo, il singolo Paese si prodighi a rispettare gli impegni presi a livello internazionale e nel pieno rispetto di una crescita sostenibile.

3.1 NASCITA E DIFFUSIONE DELLE POLITICHE AMBIENTALI A LIVELLO INTERGOVERNATIVO

Tra i territori di Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay si custodiscono ricchezze naturali molto importanti per il nostro ambiente tra cui è possibile trovare una fiorente fauna, essenziale attore per il nostro ecosistema. L’area che comprende il Mercosur presenta diverse tipologie di habitat e contiene indici di biodiversità tra i più elevati al mondo. I diversi Paesi condividono risorse rare e uniche nel suo genere, in termini di risorse naturali e ambientali. Il Mercosur, secondo i parametri del WWF e la lista delle Global 200, ospita 28

Ecoregioni sulle totali 238 presenti al mondo, dove per ecozona si intende una data regione del mondo che gli studiosi di biogeografia differenziano dalle altre per le sue caratteristiche faunistiche e floristiche. Per quanto riguarda il tema ambientale dunque, il Mercosur, nell'obiettivo di raggiungere un'integrazione economica e commerciale, ha deciso di occuparsi non solo di normative relative al commercio e agli scambi, ma anche di dare una certa priorità a temi fondamentali come la tutela ambientale. La salvaguardia dell'ambiente, nell'ultimo periodo, è diventato di notevole interesse a livello internazionale, e la crescente attenzione per i danni causati all'ambiente da parte dell'uomo ha portato il cambiamento climatico al centro del dibattito internazionale, tanto da rivestire un ruolo importante nelle diverse agende nazionali e internazionali. Questo fenomeno ha coinvolto anche i Paesi del Mercosur che, soprattutto per l'attenzione riposta dalla comunità internazionale all'unicità dell'ecosistema sudamericano nel suo insieme e per l'importanza delle risorse interne per i Paesi stessi, non hanno potuto fare a meno di intervenire attraverso dichiarazioni, piani, o riunioni con l'intento di combattere i diversi problemi che affliggono l'ambiente e di prevenire i problemi futuri.

Andando a ritroso nel tempo, all'origine della nascita dell'Organizzazione del Cono del Sud, il primo riferimento al tema della tutela ambientale appare già nel preambolo del trattato istitutivo, ossia il Trattato di Asunción (TDA) del 1991 precedentemente menzionato che cita contestualmente:

*BELIEVING that this objective must be achieved by making **optimum use of available resources, preserving the environment**, improving physical links, coordinating macroeconomic policies and ensuring complementarily between the different sectors of the economy, based on the principles of gradualism, flexibility and balance.*⁴⁰
TDA- 1991.

Il riferimento alla tutela ambientale però rimane generico senza apparire in altri articoli del trattato e senza essere maggiormente approfondito. A non essere definiti sono inoltre le possibili sanzioni o contromisure nel caso in cui possano essere infranti i principi di rispetto e salvaguardia dell'ambiente e il raggiungimento di un optimum delle risorse disponibili. Nonostante questo, dal 1991 in poi, il tema ambientale e della sostenibilità ha registrato un'impennata di dichiarazioni, riunioni specializzate, strategie, accordi.

⁴⁰ Mercosur Free Trade Agreement. Disponibile al seguente indirizzo: <https://www.worldtradelaw.net/document.php?id=fta/agreements/mercosurfta.pdf>

Nel 1992 in Brasile, si registrò la *Declaración de Canela*, volta a esaminare il tema dello sviluppo sostenibile e dell'ambiente proposta dal primo Summit sulla Terra delle Nazioni Unite tenutosi a Rio de Janeiro nel medesimo anno. La dichiarazione contiene note scritte in sede all'incontro da parte dei capi di Stato del Cono del Sud e si dirama per 12 punti, discutendo su più fronti in merito all'importanza che riveste l'ambiente nella vita dell'essere umano. Tra i diversi articoli risulta particolarmente interessante il numero 9⁴¹, dove in luce del legame tra ambiente e commercio si evince dal contenuto:

*“Consideramos que la economía de mercado dispone de mecanismos que, eficientemente empleados, pueden estimular conductas ambientales racionales y desalentar aquellas que la investigación científica califique como nocivas. Sin embargo, las fuerzas del mercado, por sí solas, no son suficientes para el establecimiento del desarrollo sustentable. **Las transacciones comerciales deben incluir los costos ambientales causados en las etapas productivas, sin transferirlos a generaciones futuras.** Reafirmamos el rechazo al mantenimiento de sistemas de subsidios que no solo desnaturalizan las condiciones del mercado, sino que además tienden a convalidar prácticas deprecatorias de los recursos naturales”.*

[Art. 9. Declaración de Canela, 1992]

Da questa affermazione emerge un legame tra commercio e ambiente, riconoscendo l'influenza dell'uno sull'altro, ma soprattutto dove appare noto come il commercio debba rendersi attento ai costi ambientali causati dalle tappe che la produzione di un determinato bene richiede, tra cui la fase di trasporto e commercio del prodotto finito. Inoltre, con la frase relativa al trasferimento dei costi ambientali alle generazioni future, l'Art.9 richiama il significato e il principio cardine elaborato dal Rapporto Brundtland nel 1987⁴².

Nello stesso anno della Dichiarazione⁴³, tramite una Risoluzione del Gruppo del Mercato Comune (N.22/92), venne inoltre istituita la Reunion Especializada de Medio Ambiente (REMA). La risoluzione dava origine ad un gruppo di lavoro incaricato di analizzare le politiche ambientali adottate dai Paesi membri del Cono del Sur ma nel 1995 fu sostituita dal Subgrupo de Trabajo (Risoluzione GMC 20/95). Quest'ultima rafforzava il precedente lavoro della REMA attraverso la redazione di un'Agenda che dava maggiore efficacia e importanza al rispetto dell'ambiente grazie all'elaborazione di precisi punti come la diffusione

⁴¹ Art.9 Declaración de Canela

⁴² “Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri” - Definizione usata dal Rapporto Brundtland e riutilizzata dalla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo.

⁴³ Si intende la Dichiarazione di Canela

dell'informazione sulle tematiche ambientali o l'implementazione e sviluppo di materie ambientali nelle politiche regionali.

Con il 2001 venne introdotto un accordo che prende il nome di *AMMA - Acuerdo Macro sobre Medio Ambiente del Mercosur*. L'accordo è da considerarsi unico per la presenza di importanti disposizioni attente al cambiamento climatico e per la presenza, per la prima volta, di riferimenti al regolamento delle controversie nel caso in cui le disposizioni previste vengano infrante. A tal proposito, per una cattiva interpretazione, applicazione o violazione di una delle norme, l'AMMA prevede che a giudicare le possibili controversie sia lo stesso organo giuridico del Mercosur, ossia una particolare forma di arbitrato e che all'art.8 definisce che:

“Las controversias que surgieran entre los Estados Partes respecto de la aplicación, interpretación o incumplimiento de las disposiciones contempladas en el presente Acuerdo serán resueltas por medio del sistema de solución de controversias vigente en MERCOSUR.”

Inoltre si considera nuovamente interessante il punto del Preambolo in cui si fa riferimento alla relazione tra commercio e tutela ambientale che si esprime tramite la seguente nota:

“Considerando que las políticas comerciales y ambientales deben complementarse, para asegurar el desarrollo sustentable en el ambito del MERCOSUR”

AMMA (Dec.CMC 02/01) - 2001

L'analisi del rapporto tra commercio e sviluppo è una tematica più volte ripetuta nel corso delle diverse dichiarazioni e degli accordi intergovernativi e internazionali. A trattare questo interessante legame è anche la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED) del 1992 nel corso della quale emerse l'importanza del coordinamento tra politiche interne e internazionali in campo commerciale e ambientale. Nel 1994, alla fine dell'Uruguay Round, questo argomento venne poi messo in rilievo con l'istituzione del Committee on Trade and Environment (CTE) all'interno dell'Organizzazione Internazionale del Commercio.

Il legame commercio-ambiente dunque durante questi anni e in quelli seguenti iniziò sempre di più ad assumere un ruolo rilevante nell'affrontare il sempre più riconosciuto problema relativo al cambiamento climatico, soprattutto alla luce dell'aumento del commercio dato dalla liberalizzazione che si stava vivendo in particolare modo negli anni Novanta. L'aumento del commercio perciò implicava un aumento della produzione e dei flussi commerciali che andava analizzato in termini di impatti ambientali e di ricerca di vantaggi reciproci.

Un ulteriore passo in avanti in tema di tutela ambientale, da parte dei paesi del Mercosur, si ha poi nel 2006, con la *Reunión extraordinaria de ministros de medio ambiente*. Il 29 Marzo, a Curitiba (Brasile), il gruppo di ministri dell'ambiente dei diversi Paesi del Mercosur si riunì per adottare una strategia comune in materia di biodiversità. A tal proposito il documento riconobbe l'importanza di tutti gli elementi che concorrono a far parte di un bioma e di quanto una possibile perdita di biodiversità, soprattutto se per causa antropica possa rappresentare un problema a livello mondiale. In esso si evince inoltre l'importanza dell'elaborazione attraverso l'azione comune di una strategia ben definita per combattere tutto ciò che possa essere considerato un danno al nostro ecosistema, sostenendo che la nazione riveste un ruolo importante in questo processo. La strategia elaborata a Curitiba si pone inoltre obiettivi ben precisi si vogliono raggiungere attraverso modalità a loro volta ben specifiche e che fanno particolarmente leva sull'informazione e il rispetto dei diversi articoli che la compongono.

In riferimento al cambiamento climatico, tra le cause dell'aumento delle emissioni che provocano l'innalzamento della temperatura terrestre, troviamo l'impiego di combustibili di carbone o di petrolio, l'allevamento e la deforestazione. Proprio quest'ultima è uno dei maggiori problemi ambientali che affliggono i Paesi del Mercosur dove troviamo i territori del Cerrado, del Paranense e dell'Amazzonia. A fronte di questa problematica il Grupo Ad Hoc sobre Desertificación ad Asunción nel 2007 creò la *Estrategia de lucha contra la desertificación, la degradación de la Tierra y los efectos de la sequía*, legata ai precedenti lavori svolti in tema desertificazione dalle Nazioni Unite. Il gruppo, istituito dalla cooperazione tra i Ministri dell'Ambiente del Mercosur (con l'aggiunta dei ministri di Bolivia e Cile), in sede all'elaborazione della strategia ha riconosciuto la gravità delle conseguenze di un aumento della deforestazione e le conseguenze di lungo termine che essa avrebbe sull'economia interna e in particolare sul Prodotto Nazionale Lordo. Inoltre si dichiararono attraverso fonti ufficiali le percentuali di territorio soggette a deforestazione e siccità, riconoscendo la necessità di dover affrontare il problema a livello intergovernativo. In aggiunta vennero fatte delle stime relative alla diminuzione della produzione nel settore

dell'agricoltura, alle quali si realizzò che le manovre da adottare per evitare la deforestazione erano inferiori ai costi che la deforestazione e la siccità portavano non solo alle generazioni future ma spesso anche a quelle presenti.

Oltre alla deforestazione, tra i fenomeni che preoccupano maggiormente gli esperti del cambiamento climatico, troviamo eventi meteorologici estremi (come alluvioni, incendi, scioglimenti dei ghiacciai, età) e la siccità. L'acqua è infatti un elemento vitale estremamente importante per la nostra vita e per il nostro ecosistema e la sua sempre maggiore scarsità, specie in determinati Paesi, non è solo un problema legato ai diritti umani ma anche al cambiamento climatico. Tra le risorse idriche che i Paesi del Mercosur ci offrono, troviamo numerosi corsi d'acqua tra cui il Bacino e il fiume del Rio del Plata e il fiume Iguazú con le famose cascate, e la falda acquifera Guarani.

A tal proposito, e in vista dell'intenzione di tutelare tali risorse idriche già prima della formazione del Mercosur, i territori che lo interessano dimostrarono di interessarsi alla tematica della preservazione dell'acqua, con la firma da parte della Bolivia, del Paraguay, dell'Argentina, dell'Uruguay e del Brasile del *Trattato de la Cuenca del Plata* nel 1969. Il trattato, con durata temporanea all'art. 1 al punto b) e c), cita l'intenzione di lavorare per il raggiungimento di obiettivi comuni per il territorio di interesse e soprattutto per quanto riguarda la:

b) La utilización racional del recurso agua, especialmente a través de la regulación de los cursos de agua y su aprovechamiento múltiple y equitativo.

c) La preservación y el fomento de la vida animal y vegetal.

Tra le diverse misure adottate in questo campo il *Tratado de la Cuenca del Plata*, nonostante abbia stabilito una durata limitata (Art.VII), è molto importante proprio per essere una prima forma di integrazione tra i Paesi allo scopo di riconoscere l'importanza della preservazione dell'ambiente per le generazioni future e per riconoscere come la tutela di un ecosistema unico possa essere di reciproco beneficio.

In aggiunta, estremamente importante per il Mercosur, ma anche per la popolazione globale è l'Acquifero Guarani che comprende i territori di Argentina, Uruguay, Paraguay e Brasile: un bacino acquifero d'acqua dolce tra i più grandi al mondo e il primo per capacità di ricarica. Una possibile minaccia data dalle maggiori cause di degradazione ambientale, come l'inquinamento acquifero o la deforestazione potrebbero compromettere il suo funzionamento. A ragione di ciò, i quattro Paesi nel corso del tempo hanno dimostrato

interesse nella sua tutela, sfociata nella stipula della *Carta de Foz do Iguacu sobre o Aquifero Guarani* nel 2004 e dell'istituzione de l *Grupo ad Hoc de Alto Nivel Aquifero Guarani* nel 2004, volto a cercare un'intesa per la tutela di una delle più importanti risorse idriche mondiali.

In conclusione sia prima che dopo la sua formazione il Mercosur ha saputo dimostrare interesse verso la tematica dell'ambiente e della sostenibilità, stringendo accordi ed elaborando documenti capaci di tutelare gli unici e diversi ecosistemi e risorse di cui è ricco. Ha saputo elaborare documenti di diverso tipo, facendo emergere importanti problemi su cui investigare come il rapporto commercio-ambiente. Inoltre ha cercato di sostituire Gruppi ad Hoc volti a tutelare i principi emersi dagli incontri delle Nazioni Unite sul tema ambientale, dimostrando di saper riconoscere l'importanza che detiene l'uomo della preservazione di un ambiente sano e pulito per le generazioni future. Infine in più documenti scritti si evince quanto sia importante promuovere la conservazione della biodiversità delle specie, della fauna, della flora, i diversi bacini idrografici e di come solo l'azione congiunta, anche a partire dall'informazione sulla materia, sia essenziale per il raggiungimento di importanti obiettivi legati alla sostenibilità. Tutto ciò risulta estremamente importante nell'analisi di quello che potrebbe essere l'accordo commerciale più importante al mondo proprio perché il tema ambientale deve essere considerato su molteplici fronti che vanno oltre la semplice dichiarazione di intenti tra le parti che concludono un trattato di portata mondiale. L'attenzione riposta dal singolo al tema ambientale è un carattere importante proprio per il rispetto della crisi climatica che stiamo vivendo e proprio perché è a partire dall'importanza data a questo problema dalle singole parti che gli intenti non rimangono tali e diventano azioni concrete per contrastare la crisi climatica che è in atto.

3.2 POLITICHE AMBIENTALI A LIVELLO NAZIONALE

In tutti gli stati membri, come precedentemente discusso, si è registrato un aumento delle politiche ambientali attente alla sostenibilità a livello intergovernativo tra i Paesi del Mercosur. Le varie misure adottate dalle parti prima di stringere accordi in materia con gli altri Paesi, hanno sviluppato diversi approcci e politiche ambientali a livello nazionale. Da collante al piano nazionale e intergovernativo, troviamo le politiche promosse sul piano internazionale provenienti da enti come il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) istituito nel 1972. I cambiamenti climatici vengono dunque trattati su più piani che si

influenzano tra loro e che spesso, a partire dall'alto, secondo una struttura verticale promuovono l'adozione di nuove misure e politiche interne.

Analizzando le politiche interne dei quattro Paesi fondatori del Mercado Común del Sur, il Brasile sembrerebbe aver adottato politiche maggiormente attente all'ambiente e agli accordi firmati sul clima a livello internazionale. Il caso del Brasile però presenta una forte contraddizione in quanto nel suo territorio si riversano alcuni tra i problemi ambientali più gravi al mondo, spesso purtroppo ignorati. L'Uruguay invece presenta misure volte a tutelare l'ambiente ma allo stesso tempo presenta forti contraddizioni, anche se in misura minore rispetto al caso brasiliano. Argentina e Paraguay rimangono invece arretrate rispetto all'attenzione alle politiche che intendono combattere il cambiamento climatico perché dimostrano un disinteressato intervento sul piano reale. Se il Paraguay presenta delle istituzioni deboli, che presentano politiche ambientali carenti, l'Argentina presenta delle istituzioni più forti ma organizzazioni altrettanto deboli e scarsamente gestite nell'implementare politiche ambientali solide.

3.2.1. IL BRASILE E LE POLITICHE AMBIENTALI

Risalendo a ritroso nella Storia più recente del Brasile, un riferimento forte al tema dell'ambiente si trova nella costituzione del 1988 tutt'oggi in vigore. Precisamente al capitolo VI è possibile trovare articoli e comma che fanno riferimento alla politica ambientale nazionale e che, a partire dall'*art. 225⁴⁴*, si definisce il diritto di un individuo ad avere accesso ad un ambiente salubre e il conseguente dovere dello Stato di difendere, garantire e salvaguardare l'ambiente per le future generazioni.

Il capitolo VI riconosce inoltre come patrimonio nazionale i territori della Foresta Amazzonica, la foresta Atlantica, la regione naturale del Pantanal e la zona costiera. Inoltre riconosce il valore della diffusione dell'informazione che rende nota l'importanza della preservazione dell'ambiente e introduce l'organo giudiziario a cui assegna il dovere di giudicare gli atti che vanno contro i principi e doveri di difendere l'ambiente, così come rende obbligatori i progetti di monitoraggio legati al territorio e al possibile inquinamento dello stesso. Inoltre il governo brasiliano nel corso del tempo ha saputo dimostrare il proprio interesse di fronte a iniziative internazionali basate sullo sviluppo sostenibile, per esempio ospitando la

⁴⁴ Art. 225. Cita "Todos têm direito ao meio ambiente ecologicamente equilibrado, bem de uso comum do povo e essencial à sadia qualidade de vida, impondo-se ao Poder Público e à coletividade o dever de defendê-lo e preservá-lo para as presentes e futuras gerações". Costituzione Brasileira del 1988

conferenza delle Nazioni Unite del 1992 sull'Ambiente e lo Sviluppo a Rio De Janeiro e firmando accordi internazionali elaborati in sede alla conferenza. Altro evento importante risale al 1985, anno in cui tramite il decreto n° 91.145, venne istituito il *Ministério do Meio Ambiente*.

Nel corso degli anni, a partire dalla creazione del Mercosur, in Brasile si sono susseguite una serie di amministrazioni che hanno portato a innovazioni in materia di ambiente e cambiamento climatico ma che allo stesso tempo hanno causato regressi e forti contraddizioni.

A partire dall'amministrazione di Fernando Henrique Cardoso (carica 1 gennaio 1995 – 1 gennaio 2003), grazie al ruolo attivo nelle politiche ambientali si è assistito ad un aumento dei provvedimenti, come l'istituzione nel 1998 della *Legge sui Crimini ambientali* (Legge n° 9.605, del 1998⁴⁵), che stabilisce le sanzioni e i provvedimenti adottabili nel caso in cui attività dannose per l'ecosistema, come la deforestazione o l'inquinamento delle acque tramite materiali inquinanti, vengano adottate da singoli individui o da entità quali imprese o organizzazioni.

Durante l'amministrazione Cardoso vennero anche implementati i programmi stabiliti dal Programma Pilota (PPG-7) siglato nel 1991 dal governo brasiliano e dalla comunità internazionale con l'obiettivo di conservare le foreste pluviali dell'Amazzonia e della costa Atlantica brasiliana. Entrambe le foreste in questione hanno infatti un ruolo fondamentale per il Paese e per la comunità internazionale, in quanto contribuiscono alla stabilità del clima locale, proteggono i bacini idrici e forniscono materie prime. Inoltre immagazzinando carbonio aiutano a tenere sotto controllo le emissioni globali di CO₂. Il Programma ebbe dunque diversi obiettivi, tra cui adottare misure volte alla preservazione della biodiversità delle foreste pluviali, al contenimento dell'aumento delle emissioni di CO₂ dovute all'aumento della deforestazione, e a promuovere azioni che contribuiscano a migliorare e aumentare la sostenibilità. Sempre durante gli anni del governo Cardoso venne introdotta un'ulteriore legge che intendeva controllare e monitorare il territorio dell'Amazzonia, oltre che dal narcotraffico, anche dal disboscamento o da incendi boschivi causati dall'uomo. La misura prendeva il nome di SIVAM (Sistema de Vigilância da Amazônia) e consisteva in un complesso sistema di monitoraggio, creato in collaborazione con il Dipartimento di difesa Americano, che si proponeva di sorvegliare l'intero territorio in questione. Inoltre, qualche anno più tardi nel 1999, Cardoso istituì la Commissione interministeriale sul cambiamento climatico (CIMGC)⁴⁶, composta da 16 ministri che

⁴⁵ In lingua originale: "Lei dos Crimes Ambientais".

⁴⁶ In lingua originale: Comissão Interministerial de Mudança Global do Clima.

avevano il compito di riunirsi con l'intento di articolare politiche ambientali legate alla governance sul clima e adottare una visione comune da utilizzare al momento della stipulazione di trattative internazionali in materia. Infine l'ultima innovazione adottata da Cardoso in campo ambientale, fu l'istituzione nel 2000 di una legge (n° 9.985) che prese il nome di *Sistema Nacional de Unidades de Conservação* (*abb.* SNUC), la quale ebbe come oggetto la tutela della biodiversità e della fauna e della flora che popolano il territorio brasiliano e in rischio di estinzione. Numerosi furono dunque i passi in avanti fatti dall'amministrazione Cardoso che, pur dimostrando una forte attenzione e innovazione rispetto al tema del cambiamento climatico, non ebbe la forza necessaria per gettare le basi per una solida attenzione rispetto al suddetto tema.

Il successore di Cardoso fu Luiz Inácio Lula da Silva (in carica dal 2003 al 2011) che, oltre a presentare una politica attiva in materia di politiche sociali, si dimostrò aperto, seppur dimostrando alcune contraddizioni, alla promozione di politiche sulla tutela del clima e sulla sostenibilità. Nel 2004 Lula istituì alcune aree protette in modo da migliorare la politica del contenimento di emissioni e allo stesso tempo riconobbe l'appartenenza a specifiche aree a comunità indigene, in modo da migliorare le politiche sull'inclusione sociale. Tale manovra permise un abbassamento del tasso di deforestazione e un incremento delle terre riconosciute come zone protette. Nonostante questo, a livello legislativo, non fu introdotta nessuna norma interna che regolasse o approfondisse ulteriormente il tema del cambiamento climatico, ma venne elaborata una proposta, presentata nel 2007 durante la Conferenza delle Parti (COP)⁴⁷, che prese il nome di *“Contribuição do Brasil para Evitar a Mudança do Clima”* e che si proponeva di proporre idee e misure diverse fino a quel momento adottate o discusse in sede al Protocollo di Kyoto per combattere il cambiamento climatico. Tra le maggiori preoccupazioni del Brasile di Lula però riaffiorarono tematiche che tutt'oggi sono molto importanti e incidono non solo sul Paese ma sulla comunità internazionale, tra cui la deforestazione e l'impiego di combustibili fossili. Proprio per quanto riguarda quest'ultima e in luce della ricchezza di bio-combustibili che lo stesso il Paese presenta, il Brasile intendeva promuovere l'impiego di combustibili di origine vegetale in modo da ridurre le sempre più elevate emissioni di CO₂. Per quel che riguarda la deforestazione venne implementato un ulteriore sistema di controllo e monitoraggio delle aree verdi protette che prese il nome di DETER (o *Detecção de Desmatamento em Tempo Real*).

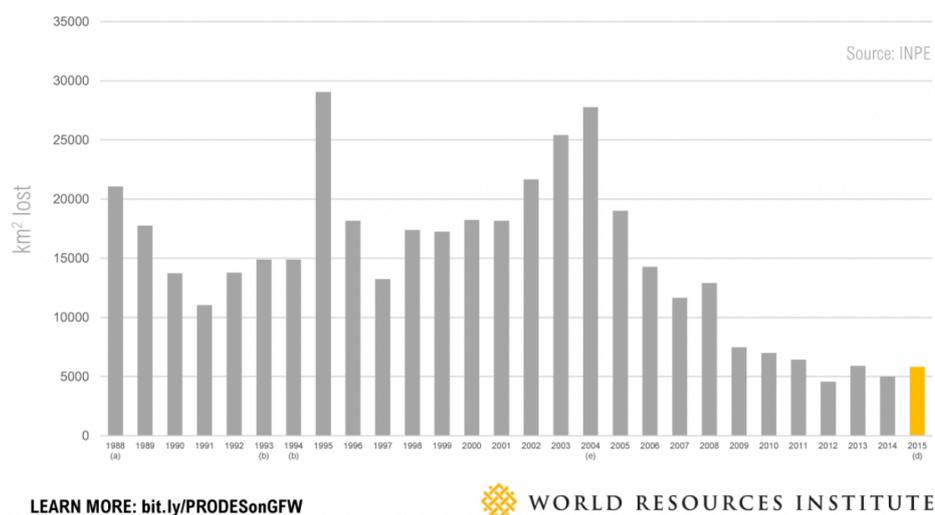
Se sul piano interno nessuna legge venne introdotta a proposito della deforestazione, nel 2008 il presidente Lula decise di adottare un Piano chiamato *“Piano Amazzonia Sostenibile⁴⁸”* il quale si imponeva il

⁴⁷ Si intende la Conferenza delle parti delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici istituita e in funzione dal 1992.

⁴⁸ o Plano Amazônia Sustentável in portoghese.

raggiungimento di diversi obiettivi che come filo conduttore avevano la protezione degli ecosistemi, dell'Amazzonia e dei diritti umani delle popolazioni minoritarie. A seguire venne elaborato un'ulteriore misura che aveva come punto di interesse principale la deforestazione, ossia il "Programma Nazionale per alterazioni climatiche"⁴⁹, e che cercava di ridurre al minimo le percentuali di deforestazione entro il proprio territorio.

Oltre a dimostrare interesse per la protezione dei diritti umani, Lula si è concentrato sulla lotta al cambiamento climatico, la cui deforestazione rappresenta una delle più gravi minacce a cui l'allora presidente ha prestato particolare attenzione. Se l'amministrazione Cardoso aveva mosso grandi passi verso la questione ambientale, Lula era riuscito a continuare attivamente questa lotta arrivando persino a ridurre il notevolmente il tasso di deforestazione. A tal proposito il grafico seguente elaborato dall'INPE dimostra come negli anni della presidenza di Lula, dal 2003 al 2011, la deforestazione sia notevolmente diminuita:



A seguire l'amministrazione del presidente Lula, si alternarono quelle di Dilma Rousseff e Michel Temer. I due governi furono entrambe caratterizzati da una perdita di attenzione e implementazione di politiche ambientaliste.

Dilma Rousseff (1 gennaio 2011 – 31 agosto 2016) fu la diretta sostituta del governo Lula: e se nella prima fase del suo governo si dimostrò attenta alle politiche economiche e sociali a cui era stato precedentemente dato ampio interesse, nel secondo mandato caratterizzato da crisi economica e scandali a suo riguardo, la

⁴⁹ Programa Nacional para as Alterações Climáticas.

presidente Rousseff dimostrò uno scarso attaccamento nello sviluppare politiche ambientali prima della sua dimissione da presidente del Brasile.

Rousseff nonostante questo cercò di lanciare un programma denominato “*Bolsa Verde*”, il cui fine ultimo consisteva in obiettivi molto generici sulla promozione di azioni attente all’ecosistema tra i cittadini. Nella fase di governo di Rousseff, oltre agli scandali e alla crisi che ha coinvolto il suo operato, si è visto anche aumentare uno scetticismo nei confronti del tema ambientale per dare maggiore credito e interesse ad una crescita economica che non guardava agli impatti ambientali spesso implicati nell’aumento della produzione disattenta all’ambiente. L’apice di questo sentimento, diffusosi in fattispecie tra le cariche politiche, si ebbe con l’approvazione di un nuovo Codice Forestale (Legge n. 12.651) nel 2012 che non prevedeva l’istituzione di alcuna sanzione o punizione nel caso di violazione di norme ambientali soprattutto relative alla preservazione dell’ambiente. Nonostante questo, prima di compiere l’ultimo anno di mandato, Rousseff decise di far adottare un ulteriore piano politico che prese il nome di “*Plano ABC - Agricultura de Baixa Emissão de Carbono*”⁵⁰ esso si prefiggeva di ridurre le emissioni di gas a effetto serra; un obiettivo che il Brasile stesso si è assunto nella 15esima Conferenza delle Parti (COP15) a Copenhagen, occupandosi di tutelare le terre degradate, la sostenibilità dell’agricoltura e dell’allevamento, che dovevano produrre meno impatto ambientale possibile con ridotte emissioni di carbonio impiegati nella produzione, e che si occupava inoltre del trattamento dei rifiuti di origine animale e della mitigazione del clima.

A seguire la politica di Rousseff ci fu quella di Michel Temer (maggio 2016 — dicembre 2018), il quale si distaccò completamente dalle precedenti amministrazioni optando per una politica economica e un sistema produttivo che non calcolava in alcun modo gli effetti ambientali. Con l’inizio del 2019, successore di Temer divenne l’attuale presidente Jair Bolsonaro (gennaio 2019 - oggi), del tutto noto per le sue politiche completamente discostanti dagli impegni ambientali internazionali e dalla lotta contro il cambiamento climatico e di cui fin dall’inizio della sua presidenza ne rinnegò i principi. L’agenda di Bolsonaro ha promosso la produzione deregolamentata di beni agricoli e minerali che, se non tenuti sotto osservazione nell’intero processo produttivo, potrebbero portare ad un innalzamento delle emissioni di gas a effetto serra, che non solo complicando la situazione economica e produttiva della comunità internazionale nel lungo termine ma anche quella del Brasile stesso. Negli anni della sua presidenza è aumentato vertiginosamente il disinteresse verso le politiche ambientali e ciò ha portato portato nel primo periodo dell’elezione del

⁵⁰ Sito del governo brasiliano. Disponibile al seguente link: <https://www.gov.br/agricultura/pt-br/assuntos/sustentabilidade/plano-abc/plano-abc-agricultura-de-baixa-emissao-de-carbono>

presidente all'ipotetica eliminazione del Ministero dell'Ambiente. Nonostante le numerose proposte a riguardo, il Ministero (MMA) resistette, seppur le sue competenze e il suo ruolo vennero notevolmente marginalizzati. Durante il governo Bolsonaro si è assistito allo smantellamento dei progressi fatti negli anni in materia ambientale, soprattutto attraverso la diminuzione delle cariche delegate al MMA (MP 870/19-art.21, decreto 9672/19 e decreto 96667/19), o la quasi totale eliminazione dell'*Instituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis* e del *Instituto Chico Mendes de Conservação da Biodiversidade (ICMBio)*⁵¹. Tutta questa serie di manovre hanno favorito l'impiego illegale delle terre, con un conseguente aumento del tasso di deforestazione che, secondo il Programma dell'INPE che prende nome di *Prodes*, tra il 2018 e il 2019 ha registrato un aumento del 30% del tasso di disboscamento /deforestazione rispetto all'anno precedente. Inoltre, come si evince dal saggio di Alessandra Marchioni⁵², in questi anni gli istituti statali e parastatali come il Pubblico Ministero Federale brasiliano (MPF) hanno registrato una evidente diminuzione delle infrazioni commesse nell'ambito degli illeciti ambientali e una irrilevante registrazione degli illeciti rispetto all'anno precedente. Ciò significa che non solo i possibili colpevoli di atti contro il diritto ambientale sono rimasti impuniti, ma anche che lo Stato stesso ha promosso una commissione di fatti illeciti, andando del tutto conto agli Accordi internazionali sul clima. Rispetto alla deforestazione, i principali attori farebbero parte proprio del settore alimentare, avendo a che vedere con l'agricoltura intensiva, di sussistenza e con l'allevamento di bestiame. Di questo settore fanno parte attori più o meno piccoli, come proprietari agricoli locali ma soprattutto le grandi aziende dell'industria alimentare, intese soprattutto le multinazionali come JBS (azienda brasiliana leader nella lavorazione di carne), Cargill (multinazionale statunitense nel settore dell'alimentazione) e Bunge (azienda statunitense e maggiore esportatrice di soia). Esse sarebbero tra i principali responsabili della deforestazione di intere zone indigene del Cerrado, mossi da interessi nella bonifica di intere zone boschive tramite incendi, volti alla coltura principalmente di soia ma anche di altri cereali. La soia oltre ad essere un prodotto utile per l'alimentazione dell'uomo, è anche fonte di nutrimento per il bestiame e perciò motivo di forti interessi da parte delle grandi aziende del settore. Si stima che oltre ad essere bruciate intere aree, ogni anno vengano incendiati villaggi e allo stesso tempo sottratte alcune risorse di acqua destinate ai lavoratori e abitanti dei villaggi. Oltre ad essersi reso evidente questo problema ambientale, si assiste anche ad una completa inosservanza dei diritti umani delle popolazioni native per il perseguimento di fini a scopo di lucro da parte dei grandi gruppi di

⁵¹ In sigla: ICMBio, istituito nel 2007 con la legge 11.516,

⁵² Professoressa di diritto pubblico internazionale alla Facoltà di Diritto dell'Università Federale Alagoas (UFAL), Brasile. Documento disponibile al seguente indirizzo: <https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/3.-Fasc.4.-marchioni.pdf>

multinazionali. In aggiunta, a livello di riforme istituzionali, Bolsonaro ha inglobato le funzioni del Servizio Florestal Brasileiro, incaricato di promuovere la conservazione delle foreste, di combattere e controllare la deforestazione, previamente sotto le funzioni del Ministero dell'Ambiente e del Ministero dell'Agricoltura, nota per perseguire interessi che vanno proprio contro la deforestazione. Sul piano internazionale, invece l'Amministrazione Bolsonaro ha ritirato le precedenti misure volte alla contrattazione e all'impegno in trattati internazionali sul clima come l'Accordo di Parigi. A tal proposito il presidente Jair ha soppresso la Segreteria che si occupava della corretta implementazione delle linee guida promosse proprio dall'Accordo di Parigi in materia di riduzione di gas a effetto serra e alla finanza, eliminando anche l'ente che si occupava di presenziare agli incontri internazionali volti alla negoziazione di misure e doveri che contrastano il cambiamento climatico. Tutta questa serie di manovre segna dunque un attaccamento ad un'ideologia più antica che considerava il benessere economico e la relativa crescita a sviluppo economico come unico scopo da perseguire a discapito della mitigazione del cambiamento climatico. A proposito del comportamento brasiliano sul piano degli accordi internazionali, se le amministrazioni precedenti si erano dimostrate ben disposte a ospitare eventi internazionali sul tema come Summit per la Terra di Rio de Janeiro nel 1992, negli anni più recenti Bolsonaro ha denotato avversione ad ospitare le successive COP, mostrando ancora una volta il completo disinteresse di fronte al tema.

La politica di Bolsonaro non è però passata inosservata sul piano internazionale: in fattispecie dopo gli incendi⁵³ nel territorio dell'Amazzonia nel 2019 che hanno coinvolto circa il 60%⁵⁴ dell'intero bacino d'utenza amazzonica, la sua strategia politica ha portato a una sfiducia economica e finanziaria e ad una diminuzione degli IDE (Investimenti diretti esteri) nel Paese. Nello stesso anno però è stato firmato il noto accordo tra UE-Mercosur, che da diversi anni ha visto opporsi la Francia; Paese che si è battuto contro la politica irrispettosa di Bolsonaro nei confronti dell'ambiente. L'accordo, come si vedrà successivamente, apporterebbe numerosi benefici in campo economico e in particolare nel ramo delle esportazioni che vedrebbero aumentare il loro volume. Esso però rimarrebbe una semplice dichiarazione di intenti fino alla ratifica, l'unico mezzo che lo renderebbe in vigore. Alla ratifica sarebbe molto lontana la stessa Francia⁵⁵ di Emmanuel Macron (insieme ad altri Paesi UE) di cui risultano note le visioni opposte in termini ambientali e che frenerebbero il processo stesso di ratifica.

⁵³di natura prevalentemente dolosa come riporta Reuters, prevalentemente dolosa. <https://www.reuters.com/article/us-climate-change-accord-amazon-idUSKBN1YD2B1>

⁵⁴ Reuters. Available at: <https://www.reuters.com/article/us-climate-change-accord-amazon-idUSKBN1YD2B1>

⁵⁵ Ma anche di Irlanda e Belgio.

Infine, nonostante le politiche pressoché progressiste in termini ambientali degli anni Novanta abbiano reso il Brasile uno dei Paesi interessati a combattere il cambiamento climatico, seppur presentando negli anni contraddizioni a riguardo, con gli anni Venti del XXI secolo, e in particolare modo con l'amministrazione Bolsonaro, il Paese sta giungendo verso un declino totale delle cosiddette politiche "sostenibili" che non solo risulterebbero nocive per il Paese stesso nel lungo termine, ma che nel breve si stanno traducendo in un peggioramento dei termini di commercio e delle relazioni economiche con gli attori principali del panorama economico internazionale. Ancora una volta risulta interessante il trade-off che si interpone tra commercio e tutela ambientale e che verrà successivamente preso in analisi. Il Brasile degli ultimi anni, attraverso la promozione di politiche anti-ambientaliste, non starebbe peggiorando solamente la propria immagine sul piano internazionale ma anche la stessa economia. Nel 1 periodo in cui stiamo vivendo si denota un aumento dell'attenzione per l'economia circolare e dello scetticismo nella affidabilità del Paese, qualora l'accordo tra UE-Mercosur si trasformasse in trattato a tutti gli effetti.

3. 2. 2. L'ARGENTINA E LE POLITICHE AMBIENTALI

La deforestazione e la contaminazione delle acque, insieme alle alluvioni e all'impatto ambientale dovuto all'attività dell'industria mineraria, sono tra i problemi che affliggono maggiormente il Paese argentino. A partire dalla nascita di una coscienza ambientale, in Argentina, nel dibattito tra le grandi aziende, il governo federale e i movimenti ambientalisti, l'industria mineraria ha occupato un posto di rilievo proprio perché risulta essere una delle maggiori fonti di danni ambientali, come la perdita di biodiversità e la contaminazione delle acque.

A proposito della stessa coscienza ambientale, essa si è formata debolmente e lentamente nel corso degli anni, coinvolgendo solo nell'ultimo periodo storico una maggiore parte di popolazione. Insieme alla coscienza ambientale, ad essere molto importante per una transizione ad un' economia rinnovabile e che rispetta il nostro ecosistema, è anche lo sviluppo di politiche ambientali. A tal proposito, di fronte ad uno spiccato interesse sul piano internazionale, si è sviluppata una certa attenzione per lo sviluppo di hard e soft policies, che nel corso del tempo sia sul piano esterno che su quello interno hanno trovato molti sbocchi.

In Argentina, a partire dalla presidenza di Juan Domingo Perón (1973 - 1974) la politica ambientale iniziò a consolidarsi e a svilupparsi quasi pionieristicamente rispetto allo stadio di sviluppo di politiche e istituzioni ambientali sul piano internazionale e interno. Durante i suoi anni di mandato, si progettaronο diversi disegni di legge e soluzioni volte a tutelare l'ambiente. Per quanto riguarda l'azione politica del governo, Perón si concentrò prevalentemente sull'importanza della protezione e dell'impiego di risorse naturali in modo ponderato e il più sostenibile possibile. Fu inoltre introdotto un organo statale, la Secretaría de Recursos Naturales y Ambiente Humano (SRNAH), trasformatosi successivamente nell'oggi noto Ministerio de Ambiente y Desarrollo Sostenible de la República Argentina. La politica di questi anni sembrava richiamare i principi del Welfare-State, dove lo Stato detiene un ruolo attivo nell'assicurare alla popolazione diversi diritti tra cui quello di poter vivere in un ambiente salubre e dove il governo Peronista sembrava essere attento all'ambiente, alla biosfera e alle risorse naturali. Ad essere importante in questi anni fu anche la necessità di studiare fenomeni ambientali e di istituire centri che si occupassero della promozione di conoscenze e nozioni alla popolazione.

Oltre a ciò, tutta questa serie di manovre si trovava perfettamente in linea con i principi della Conferenza di Stoccolma del 1972, quando il tema dell'ambiente e della sostenibilità iniziavano a segnare l'inizio di un cambiamento sia sul piano interno degli Stati che su quello internazionale.

I numerosi progressi in questo campo furono però minacciati dall'instaurazione della dittatura che, dal 1976 al 1983 portò ad un regime rigido e al collasso inevitabile di passi fatti dalla precedente amministrazione in campo ambientale. Durante questi anni si prestò molta attenzione al settore dell'energia, in particolare quella nucleare che già dal 1968 aveva registrato la costruzione della prima centrale, che prese il nome di Atucha I, e la conseguente decisione durante la dittatura militare, nel 1981, di dare avvio ai lavori per la seconda pianta nucleare del Paese (Atucha II).

Dopo gli anni di dittatura salì al governo del paese Raúl Ricardo Alfonsín (in carica dal 1983 al 1989). In seguito all'esperienza dittatoriale, Alfonsín si ritrovò a dover riacquisire uno status democratico perso da diversi anni e pertanto la sua politica ambientale non fu caratterizzata da cambiamenti radicali. In generale la sua esperienza si è distinta per una prima fase, in cui la questione ambientale assunse un ruolo marginale tanto da vedere ripartita in tre ministeri diversi la materia ambientale e una seconda fase, identificabile nel 1987, in cui si poté registrare un certo interventismo nella politica ambientale, soprattutto grazie ad una presa di coscienza dopo la pubblicazione del noto rapporto Brundtland. Dopo il 1987 le funzioni prima ripartite in tre diversi organi vennero unificate nell'istituzione che prendeva il nome di *Subsecretaria de Política*

Ambiental (SPA), che qualche anno dopo venne sostituita e assunse il ruolo di Commissione Nazionale, dove entrambe furono collegate direttamente al Segretariato Generale della Presidenza. Questo rapporto cambiò però con Carlos Menem che, dall'inizio del suo governo (1989 - 1999), collegò la *Secretaria* direttamente al presidente della Repubblica, facendolo diventare dunque un braccio del governo federale, e affidandogli il compito di implementare politiche ambientali e promuovere attività legate al pieno rispetto della terra. Da essa dipendevano inoltre la direzione del patrimonio forestale e della fauna selvatica. Il suddetto comparto ministeriale inoltre prese il nome di *Secretaria de Recursos Naturales y Ambiente Humano (SRNAH)* e vide lo sviluppo proprio durante i preparativi per la Conferenza di Rio del 1992. Nonostante questo l'Agenda politica ambientale di Menem e del SRNAH, al suo inizio, non era ben definita e piuttosto approssimativa. Durante gli anni di governo di Menem però venne emanata la costituzione del 1994, dove apparvero i primi riferimenti all'importanza della qualità e rispetto dell'ambiente ambiente. In questo periodo, in diversi Paesi del Sudamerica si stava verificando un cambiamento costituzionale e maggiormente attento al fragile ecosistema. Questo cambiamento si rifletteva proprio nel tentativo di dare fondamento costituzionale al tema ambientale. A tal proposito la costituzione argentina del 1994 contiene ben tre riferimenti al diritto ad avere un ambiente salubre. Il primo riferimento si ha con l'articolo 41 della costituzione:

*Todos los habitantes **gozan del derecho a un ambiente sano, equilibrado, apto para el desarrollo humano y para que las actividades productivas satisfagan las necesidades presentes sin comprometer las de las generaciones futuras; y tienen el deber de preservarlo.** El daño ambiental generará prioritariamente la obligación de recomponer, según lo establezca la ley.*

[Art.41 - Costituzione Argentina]⁵⁶

L'articolo riconosce il dovere delle persone di preservare l'ambiente così come il diritto ad avere accesso ad un ambiente salubre, riconoscendo inoltre l'importanza di riuscire a soddisfare le necessità presenti senza che alle future generazioni vengano sottratte. Oltre all'articolo 41, l'art. 42 fa riferimento al diritto stabilito a chiunque di "azione di tutela", che viene resa necessaria e immediata nel caso in cui privati o autorità

⁵⁶CONSTITUCIÓN NACIONAL ARGENTINA - 1994 - Art.41

pubbliche minaccino o ledano diritti tra cui quello della tutela ambientale⁵⁷. All'articolo 75⁵⁸ appare invece velato un riferimento al riconoscimento della superiorità del diritto internazionale, dei trattati stipulati con altre nazioni o con le organizzazioni, sottintendendo la superiorità anche degli accordi che riguardano l'ambiente.

A seguito dell'amministrazione di Menem troviamo una serie di successioni di governi molto brevi cui si sono distinti maggiormente le amministrazioni di Fernando de la Rúa (in carica dal 1999 al 2001), Eduardo Alberto Duhalde Maldonado (2002-2003) e Néstor Kirchner (2003- 2007). A partire dal governo di de la Rúa i ruoli e il peso del SRNAH cambiarono come il nome identificativo, che venne discostato dal presidente per essere collegato direttamente al Ministerio de Desarrollo Social rimanendo tale anche con il successore Eduardo Alberto Duhalde. Un cambiamento venne apportato dalla politica del presidente Néstor Kirchner che fu capace di riportare l'istituzione ambientale al rango di Ministero come avvenne per la presidenza Menem.

Sul piano delle normative non costituzionali ma generali, nel corso degli anni sono stati adottati diversi provvedimenti a favore dell'ambiente, che fin dal Duemila hanno regolato attività umane nel comportamento corretto da seguire in pieno rispetto dell'ambiente, come:

- *Ley 25.612 - Sobre la gestión integral de residuos industriales*
- *Ley 25.675 - General del Ambiente*
- *Ley 25.688 - Régimen de Gestión Ambiental de Aguas*

La nota Ley 25.675 o Ley general del ambiente del 2002 prevede il raggiungimento di diversi obiettivi, tra cui assicurare la tutela della diversità biologica, prevenire gli effetti delle azioni umane che sono nocive per l'ambiente, promuovere una cultura della sostenibilità nel pieno rispetto dell'ambiente e fissare i meccanismi utili alla minimizzazione dei pericoli ambientali per prevenire e mitigare le emergenze e per limitare i danni causati dall'inquinamento. Inoltre essa si concentra in particolare modo sul concetto degli effetti collettivi rispetto ai danni ambientali, stabilendo l'obbligo di colui (intese anche entità o serie di persone) che causa danni, di dover ripristinare lo stato di natura pre-esistente.

⁵⁷ CONSTITUCIÓN NACIONAL ARGENTINA - 1994 - Art. 43

⁵⁸ CONSTITUCIÓN NACIONAL ARGENTINA - 1994 - Art. 75 "Aprobar o desechar tratados concluidos con las demás naciones y con las organizaciones internacionales y los concordatos con la Santa Sede. Los tratados y concordatos tienen jerarquía superior a las leyes."

La stessa norma stabilisce poi che a livello provinciale sia possibile implementare politiche e normative maggiormente specifiche in campo ambientale, a partire da semplici e basici regolamenti previsti a livello nazionale. Tra gli esempi si trova la legge No. 11,459 della Provincia di Buenos Aires, che ha come oggetto il regolamento dell'attività industriale e il dovere di fornire dati certi circa l'impatto di una data attività industriale sull'ambiente, riconoscendo che la crescita economica è pura e proficua quando è sostenibile. Inoltre risulta anche molto interessante la creazione del Consiglio Federale sull'Ambiente (Consejo Federal de Medio Ambiente) - COFEMA - formato dai rappresentanti di ogni regione e dal segretariato federale nel 1990 nella città di La Rioja, cui compito è quello di regolamentare e coordinare le politiche ambientali ed è riconosciuto come la principale e massima autorità relativa al settore ambientale in Argentina.

In aggiunta, la precedente *Secretaría de Recursos Naturales y Ambiente Humano*, nel 2019 è stata poi sopraelevata all'attuale *Ministerio de Ambiente y Desarrollo Sostenible* dal presidente presidente Alberto Fernández. Esso è composto da diversi dipartimenti che si occupano di materie differenti ma relative all'ambiente, come l'amministrazione dell'acqua, delle foreste e della biodiversità. La struttura dell'organizzazione si suddivide in direzioni e segretariati e comprende, la *Dirección de Innovación para el Desarrollo Sostenible*, la *Secretaría de Cambio Climático, Desarrollo Sostenible e Innovación*, la *Secretaría de Control y Monitoreo Ambiental* e la *Dirección de Infracciones Ambientales*.

Inoltre nel corso del tempo è stato altresì stabilito che industrie pesanti e particolarmente impattanti, come l'industria petrolifera o quella dell'energia, siano soggette a maggiori inasprimenti delle normative relative alla tutela ambientale.

A fronte di questa serie di normative interne è importante sottolineare come il Paese argentino sia regolato da caratteristiche essenziali e capaci di incidere nella lotta al cambiamento climatico. Essa infatti presenta una bassa densità di popolazione che perlopiù si concentra nelle città. Infatti, secondo un articolo presente nella rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences (PNAS)*⁵⁹, l'incremento demografico sarebbe strettamente collegato ad un aumento delle emissioni. Da qui, si evince come ad una maggior densità di popolazione corrisponde un elevato tasso di emissioni e come l'Argentina, presentando un tasso relativamente basso, si caratterizza per valori di emissioni minori.

Oltre alle suddette norme generali in campo ambientale, risulta molto interessante la normativa sulla responsabilità civile per danno ambientale introdotta attraverso le leggi L. n. 24,051; L. n. 25,612., dove la

⁵⁹ Cordis - <https://cordis.europa.eu/article/id/32652-climate-change-demographics-matter/it>

prima, basata sui rifiuti pericolosi contiene riferimenti alla responsabilità civile e penale dell'ente o individuo nel gestire lo smaltimento di rifiuti pericolosi per l'ambiente in tutta la loro esistenza.

Inoltre per quanto riguarda l'ambientalismo sociale, ossia l'interesse verso gli impatti ambientali, o verso l'importanza della tutela delle risorse naturali da parte della popolazione fino agli anni Ottanta si è registrata una scarsa presenza con un conseguente minore interesse riguardo temi ambientali. Dopo gli anni Ottanta, e in particolare modo con gli anni Duemila, il numero di organizzazioni è aumentato, seppur nessuna organizzazione in particolare sia diventata predominante da assumere un ruolo capace di esercitare pressione nell'attività del governo circa una maggiore sensibilità ai temi ambientali. Proprio a tal proposito una moltitudine di nuove organizzazioni ambientali negli ultimi anni ha saputo trasmettere il peso della tutela ambientale al governo e questo risulta evidente da eventi come la mobilitazione sociale ambientalista organizzata tra il 2002 e il 2003 di fronte a quella che doveva essere la miniera di oro e argento del territorio di Esquel⁶⁰. Da questo momento le proteste crebbero tanto da riorganizzarsi qualche tempo dopo rispetto alla tematica del fiume Uruguay. Essere misero in luce importanti aspetti, come il diritto di avere accesso ad un ambiente salubre, ed evidenziarono le esternalità negative a livello ambientale dell'attività dell'industria mineraria.

Negli ultimi anni inoltre, a fronte delle pressioni internazionali riguardo il tema, si è registrato un ulteriore aumento del numero di movimenti ambientalisti che nel 2019 è riuscito a raggiungere il Senato della Repubblica Argentina attraverso l'approvazione di un progetto di legge e il riconoscimento dell'emergenza climatica nel Paese. Quest'ultimo progetto di legge aveva come particolare obiettivo il raggiungimento e allineamento del Paese alle direttive e ai principi difesi e promossi dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, fatto che sancì una maggiore attenzione da parte dei governi alle questioni ambientali.

Nel corso del tempo l'Argentina ha saputo dimostrare un progresso verso la tematica ambientale tale da raggiungere l'agenda governativa pur senza rientrare tra le priorità assolute. Negli anni ha anche registrato una certa importanza sia attraverso il riconoscimento costituzionale dei principi di protezione ambientale, che sia grazie a normative generali e all'aumento di organizzazioni ambientaliste. Nonostante abbia aumentato il livello di importanza da un punto di vista normativo, il deficit per un miglioramento delle leggi di tipo settoriale, quindi più specifiche rispetto a quelle di carattere generale, è ancora elevato.

⁶⁰ Una serie di proteste nel territorio di Esquel, di fronte allo sfruttamento delle miniere di oro e argento, che avrebbero causato oltre ai danni ambientali il rilascio di sostanze tossiche.
Articolo disponibile al sito: https://www.clarin.com/sociedad/nueva-protesta-esquel-mina-oro-plata_0_Bk0xdrGe0Fx.html

Per quanto riguarda invece la delega alle province argentine di poter redigere leggi più specifiche in campo ambientale, negli anni non si sono registrati progressi, ma piuttosto forme di regressione che hanno portato ad una scarsità legislativa. Si può dunque notare come i presupposti per una maggiore tutela vi siano, ma come siano scarsi i risultati sul piano reale, fatto in parte dovuto all'instabilità dei governi che si sono succeduti negli anni Duemila, insieme ad altre priorità di stampo economico che hanno messo in difficoltà il Paese a causa di crisi del debito, generalmente legata a forti differenze sociali, al disavanzo pubblico e ad una elevata inflazione disavanzo. Tutto ciò ha dunque portato ad una staticità, e ad presenza nulla di innovazioni in cambio ambientale, così come nulle rimangono le sanzioni previste per la violazione delle normative esistenti.

3.2.3 IL CILE E LE POLITICHE AMBIENTALI

Il Cile è un Paese estremamente ricco di biodiversità. Il suo territorio lungo circa 4000 km, è formato da territori insulari, costieri ed interni dove si sono sviluppate numerose specie vegetali e animali. Si può dire che per sua natura il Cile sia uno dei Paesi con maggiore biodiversità, cosa che gli permette di avere diverse condizioni favorevoli per lo sviluppo di un'economia dinamica.

Il vero punto di partenza a livello legislativo-ambientale lo si trova a partire dagli anni Settanta, momento in cui è possibile osservare la nascita delle prime politiche ambientali volte a fronteggiare la crescente preoccupazione per i danni provocati dal surriscaldamento globale già visibili all'epoca. In questi anni nelle università cilene iniziò a diffondersi uno spiccato interesse per gli studi che riguardano l'ecologia e il cambiamento climatico, cosa che diede impulso, nel 1968, alla nascita del Comitato di difesa della Flora e della Fauna (CODEFF o in spagnolo Comité Nacional Pro Defensa de la Flora y Fauna), il quale aveva l'obiettivo di lottare per la difesa dell'ambiente e contro lo sfruttamento delle risorse naturali del Paese.

Nonostante tra gli anni Settanta e Novanta nello scenario politico cileno si assistette ad un periodo turbolento caratterizzato da una dittatura, si registrarono comunque piccoli eventi positivi nel campo della legislazione ambientale, come la firma della Convenzione sul Commercio Internazionale delle specie minacciate di estinzione (CITES) nel 1975, l'istituzione della Comisión Nacional de Ecología, l'introduzione della Legge sull'industria della pesca e dei suoi derivati nel 1983 e la creazione del sistema nazionale delle aree silvestri

nel 1984. A livello internazionale in questi anni si strinse inoltre la Convenzione di Ramsar del 1971, nota anche come Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale. Quest'ultima convenzione riveste un ruolo cruciale a livello internazionale per il nostro ecosistema in quanto è la prima convenzione a carattere intergovernativo a trattare il tema della preservazione dei diversi ecosistemi.

Nonostante tutto si registrarono numerosi eventi negativi a livello ambientale per il nostro ecosistema dovuti ad un ampliamento della produzione e principalmente a causa dell'industria idroelettrica, forestale e della salmonicoltura. Queste industrie sono infatti le maggiori responsabili della contaminazione di laghi, fiumi, erosione del suolo, impoverimento delle praterie, e distruzione dei boschi. Per esempio, l'industria intensiva della pesca del salmone, specie negli anni Ottanta, ha causato numerosi danni alla stessa popolazione locale: a causa dell'impiego di gabbie, dove migliaia di salmoni vengono rinchiusi, spesso attaccati da pidocchi, e a cui vengono somministrati antibiotici, inquinano l'acqua e la fauna marina circostanti, danneggiando l'ambiente e la stessa industria della pesca. Fenomeno quest'ultimo che si sta protraendo fino ai giorni nostri. La dittatura di Pinochet, dal punto di vista ambientale, registrò dunque una serie di impegni presi a livello internazionale che però non si rifletterono sul piano interno.

Successivamente, durante la presidenza di Patricio Aylwin tra il 1990 e il 1994, l'attenzione alle politiche ambientali aumentò sensibilmente soprattutto grazie alla Ley Indígena N° 19.253. Essa tra i diritti riconosciuti alla popolazione indigena vi include il dovere di rispettare, ampliare e promuovere un determinato equilibrio ecologico garantendo il corretto impiego di terre, senza che vi sia sfruttamento o improprio accaparramento di terre.

Fu proprio a partire da questi due ultimi concetti che Aylwin prese spunto per dare avvio all'istituzione delle Áreas de Desarrollo Indígena che sorse qualche anno più tardi. Inoltre promosse un programma bilingue di educazione ambientale nelle aree popolate dagli indigeni. Tutto ciò sviluppò numerosi progressi verso il concetto di equità, parte del binomio indissolubile dello sviluppo sostenibile, e altra dimensione del concetto di sostenibilità. La stessa agenda 2030 include negli obiettivi la riduzione delle disuguaglianze come obiettivo da raggiungere per tendere ad una crescita sostenibile per il nostro ecosistema.

Ad Aylwin, che durante il suo mandato cercò di ristabilire la democrazia attraverso la sua firma del decreto legge del 1990, si deve la creazione della Comisión Nacional de Medio Ambiente (CONAMA): la prima forma di istituzione di carattere ambientale in Cile e direttamente legata al Ministerio Secretaría General de la Presidencia e istituita attraverso la legge N° 19.300 del 1994⁶¹.

⁶¹ Anche nota come: *Ley sobre Bases Generales del Medio Ambiente*

Poco prima della sua presidenza, nel 1994, sempre attraverso la legge nota come Ley N°. 19.300, si creò il Sistema de Evaluación de Impacto Ambiental (SEIA), uno strumento di gestione ambientale a carattere preventivo, che si occupava di effettuare un'analisi preventiva del rispetto della normativa ambientale vigente di progetti che davano avvio ad attività economiche nel Paese.

In questi anni di governo il Presidente cileno firmò anche numerosi accordi internazionali sul tema ambientale, come la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici e la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta contro la desertificazione. Grazie ad Aylwin si è assistito ad un maggiore sviluppo di politiche ambientali nel Paese che si sono proliferate successivamente.

Qualche anno più tardi con la presidenza di Michelle Bachelet (2006-2010), la normativa in campo ambientale si è istituzionalizzata assumendo maggiore rilievo nello scenario delle politiche pubbliche del Paese. In questi anni fu firmato l'accordo Chagual, che tra i diversi impegni in campo ambientale, si prefiggeva di sostituire il Ministero dell'Ambiente (MMA). Esso fu istituito nel 2010, sostituendo il precedente CONAMA, con il compito di collaborare con il presidente della Repubblica nella creazione e implementazione di politiche e programmi in materia ambientale. Il lavoro del nuovo Ministero venne inoltre suddiviso in due sottosegretariati.

Ulteriore progresso di notevole importanza fu l'istituzione nel 2012 di Tribunali ambientali, veri e propri organi di giudizio, unicamente dedicati a risolvere le controversie che sorgono nel campo della protezione ambientale. Ogni tribunale è ad oggi composto da ministri nominati dall'organo centrale dello Stato attraverso un processo decisionale molto rigido che prevede prerequisiti come il possesso del titolo del avvocato specializzato nel diritto amministrativo o ambientale e l'esercizio della stessa professione di avvocato per almeno 10 anni.

Un anno più tardi fu poi introdotta la Ley 20.698, il cui quadro normativo favorisce l'adozione di energie rinnovabili nel campo dell'energia.

A questa serie di politiche ambientali di un certo rigore se ne sono aggiunte numerose altre tra cui è possibile ricordare l'introduzione del Piano "Plan de Acción Nacional de Cambio Climático 2017-2022 (PANCC-II)⁶², un piano sviluppato direttamente dal governo cileno che intende ridurre le emissioni di carbonio e dunque contribuire alla riduzione del surriscaldamento globale.

⁶²Sito ufficiale del governo Cileno- Plan de Acción Nacional de Cambio Climático. <https://mma.gob.cl/cambio-climatico/plan-de-accion-nacional-de-cambio-climatico-2017-2022-pancc-ii/> [Ultimo accesso il 10 settembre 2022]

Sono stati poi sviluppati ulteriori piani, quali il Plan de Acción de Áreas Protegidas, la politica nazionale nota come “política Nacional para la Protección de Especies Amenazadas” o la legge nota come Ley sobre bases generales del medio ambiente che, insieme ad altre misure e politiche introdotte fino ai giorni nostri, hanno saputo garantire uno sviluppo rigido e interessato al raggiungimento di uno sviluppo e di una crescita sostenibile.

Inoltre non sono mancati gli impegni presi a livello internazionale di cui si citano i seguenti accordi multilaterali in materia:

- Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente umano di Stoccolma del 1972
- Summit della Terra di Rio e Janeiro del 1992

Il Cile nel corso del tempo ha stretto anche altri numerosi accordi di rilevanza globale, oltre quelli già citati, come l’Accordo di cooperazione ambientale con gli Stati Uniti, o la Convenzione sulla diversità biologica. Tutto ciò è stato accompagnato anche da eventi e attività ecologicamente negativi che hanno coinvolto il Paese: tra questi lo sfruttamento di risorse naturali dovute all’esponentiale domanda di beni di cui è ricco e la presenza di metodi di produzione di alimenti e allevamento di tipo intensivo. Tra queste ultime attività si trova per l’appunto la pesca di Salmoni, di cui il Cile è il secondo produttore al mondo, e la cui pesca intensiva sta mettendo a rischio l’ecosistema del Paese a causa del metodo di produzione impiegato per sopperire alla crescente domanda di questo alimento.

Nonostante dei falli al nostro ecosistema come il caso appena citato, il Cile ha dimostrato di affrontare con determinazione le sfide globali in materia, e di aderire positivamente alla serie di accordi stretti a livello internazionale volti a raggiungere specifici obiettivi per uno sviluppo sostenibile. Il Paese dimostra dunque una certa distanza nella rigidità della normativa ambientale applicata rispetto ai vicini Brasile e Argentina.

3.3 TRATTATI INTERNAZIONALI SUL CLIMA STIPULATI DAI PAESI DEL MERCOSUR

Nel corso della sua esistenza il Mercosur e i suoi Paesi membri hanno stipulato diversi accordi internazionali sul clima. Già a partire dagli anni Settanta, Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay (allora non ancora Mercosur) si dimostrarono attenti ai temi relativi al nostro ecosistema. Questo è osservabile nella stretta di accordi in tema di natura e biodiversità come il CITES (Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione) e la CBD (Convenzione sulla diversità biologica). Il CITES, firmato nel 1973, si pone come obiettivo la regolamentazione del commercio di flora e fauna in pericolo di estinzione, mentre la Convenzione CBD ha principalmente con la preservazione della diversità biologica e viene identificata come uno tra i primi documenti a trattare il tema dello sviluppo sostenibile.

Negli anni Ottanta si registrò invece la firma del Protocollo di Montreal (1987), contenente norme e principi volti a far ridurre tutte quelle sostanze tossiche per l'ambiente e che contribuiscono all'allargamento dello strato di ozono. Sempre per quanto riguarda il cambiamento climatico, ulteriore impegno preso sul piano internazionale dai paesi del Mercosur è stata anche la firma della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici a inizio anni Novanta (anche Accordo di Rio - UNFCCC), tenutasi proprio a Rio de Janeiro, fondamento base per la riduzione dei gas a effetto serra ancora una volta nocivi per il nostro ambiente. Con il 2015 si è invece registrata la stretta del noto Accordo di Parigi che stabilisce parametri specifici da rispettare per limitare che la temperatura media globale si innalzi causando catastrofi ambientali. Queste potrebbero essere anche causate dall'eliminazione di rifiuti e sostanze tossiche, per cui troviamo la Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti oltre frontiera di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione che riguarda in particolare modo proprio i Paesi del Mercosur, in quanto considerati in via di sviluppo per i quali lo stesso trattato prevede che rifiuti dannosi o tossici non vengano trasferiti da Paesi sviluppati a Paesi meno sviluppati. Questo trattato risulta di notevole interesse da un punto di vista settoriale, trattando elementi delle normali attività umane capaci di danneggiare il nostro ecosistema. Di stampo settoriale figurano anche le Convenzioni di Rotterdam sui pesticidi e prodotti chimici pericolosi e di Minamata sul mercurio: la prima cerca di trattare il tema della responsabilità nel contesto internazionale del rilascio di scorie nocive e pericolose, dato dalla produzione e impiego di prodotti chimici, mantenendo allo stesso tempo sotto controllo il trasporto degli stessi da Paese a Paese. La seconda invece tratta il tema della

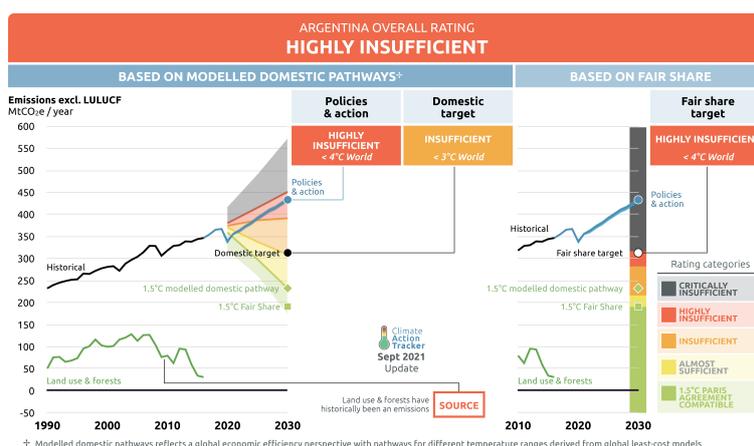
salute e quello ambientale per quel che concerne le emissioni di mercurio e i danni che causano sia alla salute umana che ambientale portando ad una perdita di biodiversità.

Ciò significa che ancor prima della sua costituzione, il Mercosur si stava impegnando nel contesto internazionale nel rispetto attraverso convenzioni con altri Stati, dei principi fondamentali che muovono e regolano le norme ambientali insite negli stessi documenti internazionali trattati. Tutta questa serie di stipula di reciproci impegni risulta molto importante per l'analisi del percorso verso le politiche ambientali adottate dai Paesi analizzati anche se sul piano interno sussisterebbero alcune criticità.

3.4 I FRENI E GLI ACCELERATORI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE NEI PAESI DEL MERCOSUR

Nonostante le diverse normative adottate sul piano interno e internazionale da parte dei casi analizzati di Argentina e Brasile, ancora oggi entrambi Paesi dimostrano diverse criticità rispetto al tema ambientale.

Analizzando il caso argentino a partire dall'inizio degli anni Novanta fino al 2020, e in particolare modo facendo attenzione , azioni e vari obiettivi sostenibili sul piano internazionale, secondo relazioni riportate dal Climate Action Tracker (CAT)⁶³ l'Argentina risulterebbe presentare dati poco soddisfacenti, e del tutto insufficienti rispetto ai parametri insiti negli obiettivi presenti nell'Accordo di Parigi di cui fa parte.



Source: Climate action tracker.
Last update (30 July 2020).

⁶³ Un centro di analisi scientifiche che si occupa di analizzare l'azione dei governi rispetto al clima, e di compararle al principale obiettivo dell'Accordo di Parigi di limitare riscaldamento globale sotto i 2 gradi Celsius rispetto ai livelli pre-industriali. Disponibile su: <https://climateactiontracker.org>

Secondo quanto riporta la stessa fonte (CAT), le politiche adottate dall'Argentina per rientrare entro il limite dell'aumento massimo della temperatura a 1.5 gradi Celsius sono del tutto insoddisfacenti e hanno a tal riguardo registrato un aumento delle emissioni andando contro gli obiettivi prefissati per salvaguardare l'ambiente. Sempre secondo quanto riportato dal CAT, l'aumento delle emissioni sarebbe dovuto ad una serie di decisioni governative prese durante il corso delle diverse legislature. Nel corso della Storia recente vengono poi citate le misure adottate tra il 2018, anno di un' importante crisi economica verificatasi nel Paese e il 2020 con la pandemia. Forte influenza nell'aumento delle emissioni in questi anni, vi sono la scelta di rinuncia al sotto-segretariato delle energie rinnovabili e la promozione del sotto-segretariato degli idrocarburi a segretario, quasi ad indicare un disinteresse completo verso le energie rinnovabili e l'intenzione di fortificare il settore dell'estrazione petrolifera, settore quest'ultimo che richiederebbe dei costi persino maggiori rispetto ad attività di tipo rinnovabile.

A fronte di ciò alcune delle ragioni che potrebbero essere supposte nel corso del tempo in merito alle motivazioni per cui le politiche ambientali non hanno assunto un ruolo considerabile come rilevante, vanno trovate nella Storia economica. Se infatti l'inizio del XX secolo ha segnato un periodo di prosperità economica, a partire dalla grande depressione del 1929 il Paese ha dovuto affrontare numerose crisi spesso connesse a quella crisi del debito fino ad arrivare al rischio di default nel 2018 e all'arresto di diversi comparti produttivi con l'arrivo della recente pandemia. Tutto ciò potrebbe aver spinto i diversi governi ad agire attraverso ottiche di pensiero a breve termine piuttosto che di lungo termine, rendendo piuttosto difficile l'implementazione di politiche ambientali più concrete e di un ruolo governativo più rigido. Tra i possibili freni ad uno sviluppo di Green policies va dunque presa in considerazione l'instabilità economica che ha coinvolto per un secolo anche quella politica.

Andando più nel profondo però troviamo anche altre concause di diverso genere, tra cui una è la struttura dell'attività economica di cui si caratterizza l'Argentina. Come reso noto precedentemente, l'attività economica principale appartiene al settore primario che sappiamo includere l'agricoltura e l'allevamento intensivo. Questo settore ha infatti innumerevoli risvolti positivi ma presenta alcune insinuosità che possono essere causa di impatti ambientali considerevoli. Tra gli aspetti critici dell'agricoltura intensiva, metodo di produzione su cui si basa quella di beni alimentari vi è la responsabilità di rendere il suolo più debole e sempre meno fertile, a causa dell'impiego di macchinari pesanti e dell'aratura profonda. Ciò spingerebbe gli stessi agricoltori a espandersi in territori vicini andando a aumentare i fenomeni di disboscamento e quindi di deforestazione per poter ingrandire i territori a disposizione sopperendo domanda del mercato.

Inoltre nell'agricoltura vengono impiegati fertilizzanti chimici e pesticidi chimici la cui composizione è capace di provocare l'inquinamento delle acque, del terreno e di produrre emissioni di elementi tossici e inquinanti. Oltre a ciò, quando il settore agricolo è intensivo, richiede un'elevata quantità d'acqua che drena e prosciuga le falde acquifere.

A partire dagli anni Ottanta in Argentina si è assistito ad una forte innovazione del settore agricolo e ad una forte espansione dei traffici commerciali che ha portato all'adozione di nuovi metodi di produzione su larga scala. Ciò ha inevitabilmente portato ad una espansione dei territori impiegati per l'industria agricola, in cui i cereali e la soia, di cui è il terzo Paese produttore a livello mondiale, sono tra le colture più coltivate, con conseguente maggiore impiego d'acqua per la produzione. 1 kg di fagioli Soia si impiegano 2.000 litri d'acqua e per 1kg di mais circa 1.400 litri d'acqua. I cereali sono inoltre parzialmente fonte di alimentazione per l'industria degli allevamenti che, quando intensivi, sono noti per essere tra i maggiori responsabili degli impatti ambientali con una percentuale di circa il 70% per quanto riguarda la responsabilità di impiego di acqua, e il rilascio nell'ambiente di sostanze come l'azoto e il fosforo.

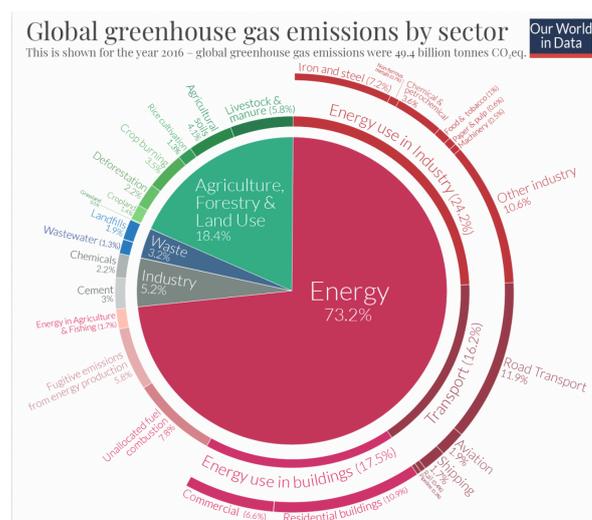
Nonostante gli aspetti negativi considerabili come strutturali, rappresentati dall'instabilità politico-economica e dalle criticità relative alle maggiori fonti di introiti per l'economia argentina, di recente si è denotato un certo progresso nel campo delle Green policies. Nel 2021 il governo ha approvato un disegno di legge che vieta gli allevamenti di salmone, riconosciuti tra i responsabili del dimezzamento del numero dei salmoni stesso e perciò causa di perdita di biodiversità, specificando che l'obiettivo della legge è quello di:

“asegurar la protección, preservación y resguardo de los recursos naturales, los recursos genéticos y los ecosistemas lacustres y marinos”

Tale legge prevede anche forme di sanzione per coloro che infrangono regole e stabilisce l'illegalità dell'allevamento di salmoni in grosse gabbie. Le condizioni di allevamento, oltre che essere nocive per i pesci, rappresentano una minaccia per la salute dell'individuo stesso a causa delle condizioni in cui si trovano e delle sostanze chimiche rilasciate per contrastare fenomeni quali la presenza di pidocchi di mare, causa della morte e del sovraffollamento di numerosi pesci in uno spazio limitato.

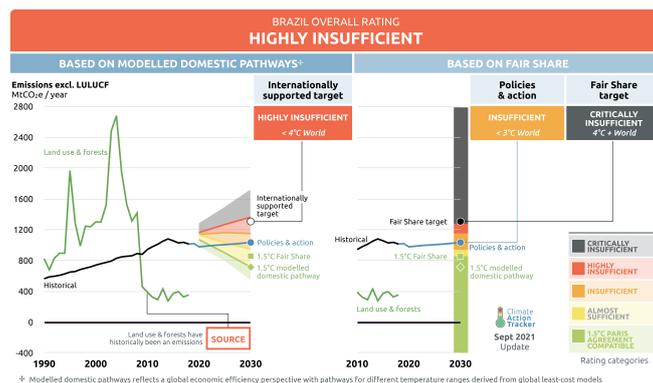
Questa manovra segnerebbe dunque un passo avanti per i policy makers argentini e perseguibile negli altri settori di cui è deficitario l'intervento di politiche attente alla sostenibilità.

L'Argentina sappiamo essere un Paese in cui nello scenario economico è preponderante il settore agricolo, e per cui, a causa del calo demografico e delle materie prime, dedica la maggior parte delle esportazioni. Oltre alla presenza di una componente agricola forte, l'economia argentina è piuttosto diversificata, anche se poco industrializzata, nonostante la presenza di industrie petrolifere e di lavorazione del prodotto finito (tessitura, produzione della birra, produzione di veicoli), se confrontato con Paesi maggiormente industrializzati. Proprio a fronte di ciò, nonostante il settore agricolo di tipo intensivo rappresenti dati piuttosto negativi per l'economia circolare, è il settore energetico a preoccupare gli esperti di cambiamenti climatici. Esso è infatti, secondo una ricerca di Our World in data⁶⁴, il primo settore dell'economia a emettere i più elevati livelli di emissioni di CO₂ con il 73,2%. Lo stesso settore però non sarebbe dominante nell'economia argentina la quale detiene un ruolo di secondo piano, come cita l'Osservatorio Economico sui Mercati esteri, come Paese "leader nella produzione alimentare, con industrie su larga scala nei settori dell'agricoltura e dell'allevamento". Da questo punto di vista dunque la sua forza economica, se collegata a fenomeni di innovazione e cambiamento verso una maggiore attenzione alla produzione di stampo intensivo, come nel caso della pesca, potrebbe apportare al Paese punti di forza nel prossimo futuro in modo sostenibile rispetto alle risorse naturali di cui è ricco. Il progresso nella politica dell'industria dei salmoni potrebbe dunque far ben sperare in un possibile avanzamento anche in altri settori, come il metodo di produzione agricolo, che ad oggi viene considerata la maggiore causa di perdita di biodiversità nei paesi latinoamericani.



Fonte: Our World in Data

⁶⁴ <https://ourworldindata.org>



Dando uno sguardo a quelli che sono invece i freni e gli acceleratori rispetto alla politica ambientale brasiliana della Storia recente si propone lo stesso grafico elaborato dal CAT. Ciò che emerge è proprio l'insufficienza nell'implementare politiche e nell'agire per adoperare metodi e cambiamenti utili al rispetto degli obiettivi previsti dagli accordi di Parigi. Oltre a ciò, come visto in precedenza, l'economia brasiliana, come quella argentina, vede il settore primario come motore trainante dell'economia. Il più grave problema ecologico del Brasile risiederebbe proprio nella deforestazione che da più di dieci anni registra un tasso sempre in maggiore aumento a causa dell'agricoltura intensiva. Sembrerebbe inoltre che in relazione all'aumento del tasso di deforestazione nel Paese siano aumentate in modo direttamente proporzionale le emissioni di gas a effetto serra. Proprio il settore agricolo è un settore che se regolato potrebbe essere capace di emettere emissioni notevolmente più basse rispetto ad un mercato sregolato e ricco di industrie alimentari libere da vincoli ambientali. E così una sua maggiore regolazione permetterebbe non solo all'Argentina ma anche al Brasile di migliorare le proprie condizioni in termini di sostenibilità. Nuovi metodi di produzione nel settore, oltre che a mitigare i danni ambientali, permetterebbero di aumentare la stessa produttività. In Brasile, in particolare modo negli ultimi anni, sono state nulle le politiche agricole volte ad una riduzione delle emissioni e all'interruzione delle pratiche di deforestazione.

Un punto di forza per quanto riguarda il caso brasiliano sarebbe però rappresentato dall'etanolo che, come già noto, essendo un carburante liquido considerato biocarburante proveniente dalla canna da zucchero, rappresenta un'ottima soluzione nella drastica riduzione di emissioni che sappiamo provenire soprattutto dal settore dell'energia, di cui fa parte a sua volta il settore dei trasporti. Proprio per quanto riguarda quest'ultimo, da quando il bioetanolo è stato introdotto per essere sostituito a carburanti derivato da fonti fossili, o per lo meno per ridurre il consumo, oltre alla inferiore e quasi minima possibilità di essere soggetto

a oscillazioni dei prezzi del petrolio, ha dimostrato la capacità di contribuire in maniera massiccia a ridurre le stesse emissioni e contribuire a contenere il cambiamento climatico. Per poter produrre le autovetture a bioetanolo è stato necessario apportare modifiche al motore così come a suoi componenti come il tubo di scarico. Con la fine degli anni Settanta l'etanolo ebbe una scarsa diffusione pari a quasi al 1%, situazione che cambiò con gli effetti risentiti dalla crisi energetica verificatasi a livello mondiale nel 1979 (in cui periodo successivo la vendita di auto a bioetanolo salirono all'80% e cui distributore principale fu il noto marchio italiano Fiat). Il trend dell'utilizzo di etanolo per i trasporti subì successivamente un arresto per poi registrare nei primi anni Duemila un incremento con l'introduzione nel mercato del nuovo motore con tecnologia Flex, capace di utilizzare benzina, bioetanolo o una miscela di entrambe, brevettata e studiata dalla ex multinazionale (italiana) Magneti Marelli. Proprio a inizio anni Duemila le autovetture con il motore Flex superarono le auto a sola benzina. Questo ci dimostra come le risorse naturali di cui è prospero il Brasile possano giocare un ruolo fondamentale nella mitigazione del clima e di un futuro più sostenibile. Le stesse risorse naturali sono tra i maggiori introiti per l'economia brasiliana, tanto che nel caso del bioetanolo lo rendono leader mondiale insieme agli Stati Uniti.

Altro elemento nel progresso in campo ambientale è anche rappresentato da una legge nazionale emanata nel 2017 (Legge 13.576/2017) che istituisce la Politica nazionale brasiliana sui biocarburanti (anche RenovaBio) e che riconosce il ruolo fondamentale dei bio-combustibili come l'etanolo, il biodiesel e il biokerosene, impiegati soprattutto nei trasporti nella lotta alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra in linea con il noto Accordo di Parigi. Essa risulta molto interessante per la sua struttura che si suddivide in 3 parti: nel primo step il governo stabilisce dei target di emissioni per una decade, differenziati in target specifici per i diversi fornitori di carburante in proporzione alle quote di carburante che detengono nel mercato dei combustibili fossili; nel secondo step i produttori di biocarburante certificano la loro produzione e ricevono dei punteggi in base ad essa, i punteggi sono moltiplicati per il volume di biocarburante commercializzato, assegnato poi in crediti da decarbonizzazione (CBIO).

Qualche anno prima però in Brasile sono state adottate anche ulteriori forme di attenzione al cambiamento climatico attraverso l'istituzione di piani come il Piano ABC, che ricordiamo essere un piano settoriale atto a promuovere metodi di produzione agricoli in linea con la sostenibilità e a salvaguardare il tema della riduzione delle emissioni. Ancora più interessante è stata la recente sentenza (relativa all'anno in cui scriviamo: 2022) dell'estate del 2022 della Corte suprema brasiliana che stabilisce come l'Accordo di Parigi sia un trattato sovranazionale sui diritti umani, ragione per cui è riconosciuto come superiore a qualsiasi

altra legge nazionale, e pertanto stabilisce l'invalidità delle future leggi se contrarie ai principi presenti nello stesso Accordo di Parigi. Nonostante questa lunga serie di azioni il Brasile, come noto in precedenza, non sta registrando dati favorevoli alla mitigazione del cambiamento climatico ma ciò che potrebbe divenire considerato positivo nel prossimo futuro è proprio quest'ultima decisione da parte della Corte Suprema federale. Se fino ad ora le diverse iniziative non hanno trovato sbocco sul piano reale e in fattispecie con l'attuale governo Bolsonaro, nel prossimo futuro, le condizioni potrebbero essere più favorevoli all'implementazione di politiche attente al cambiamento climatico.

Ciò che quindi appare chiaro soprattutto nel caso brasiliano ma anche in quello argentino, come esempi madre dei Paesi che hanno dato vita al Mercosur, è l'intenzionalità con cui negli anni si sono registrati numerosi passi in avanti, politiche e risoluzioni che dimostrano l'interesse e una certa volontà a seguire i principi dettati dalla comunità internazionale che condividono l'importanza di un presente che, attraverso un'ottica di risorse e ambiente, debba guardare al futuro delle generazioni che verranno. Ad oggi però la presenza di emissioni di gas a effetto serra, sono di circa 1/3 rispetto alle percentuali della possibile futura partner commerciale Unione Europea, e sappiamo che provengono prevalentemente dal campo agricolo ed energetico. Sempre in termini di emissioni il Mercosur registra inoltre il 2% delle emissioni a livello mondiale mentre l'Unione Europea è responsabile di 4 volte tanto il Mercosur (9.7% circa). Ciò che risulta ancora più interessante è che, nonostante il livello di emissioni europee sia più elevato, nel corso del tempo è diminuito soprattutto grazie all'implementazione di politiche ambientali efficaci. Al contrario, i Paesi del Mercosur hanno fatto un percorso all'inverso registrando sempre un maggiore aumento delle emissioni. Se le emissioni a livello europeo derivano dal settore industriale, nei Paesi del Mercosur è il settore primario, composto da allevamento e agricoltura ad essere la maggiore causa dell'aumento delle emissioni. Inoltre, proprio a tal proposito, si potrebbe sostenere che l'industria alimentare e dell'allevamento nell'esercizio delle loro attività, producono delle esternalità negative su terzi, i cui costi sono collegati principalmente ai danni ambientali. In questo caso specifico il settore agricolo, appropriandosi di maggiori terre con l'abbattimento di intere zone boschive principalmente da parte delle grandi multinazionali, aumenta la propria produttività andando anche alla ricerca di fertilità, ma produce un danno ambientale su terze parti che potrebbero essere identificate nelle generazioni future. Sappiamo poi anche che una delle due soluzioni per risolvere un'esternalità negativa potrebbe essere l'imposizione di una tassa su un determinato prodotto aumentandone conseguentemente il prezzo. A tal proposito sappiamo anche che un possibile aumento del prezzo del grano o della carne porterebbe ad un'inferiore richiesta di tali prodotti e dunque ad una riduzione della sua

produzione, cosa che risulterebbe proficua per evitare l'espansione di territori agricoli nei territori boschivi limitrofi. Nonostante questa soluzione possa essere ottimale, considerando il punto di vista della sostenibilità, non si rivelerebbe altrettanto positiva per gli stessi Stati membri del Mercosur e con un'elevata probabilità, di non poter mitigare l'aumento di emissioni nel prossimo futuro.

A fronte delle similitudini tra i sistemi politico-economici del Mercosur, dati da una forte instabilità politico-economica e di governance, potrebbero essere auspicabili politiche comuni più rigorose e più efficaci a livello reale, come è invece avvenuto all'Unione Europea, suo possibile futuro partner commerciale. Tra le soluzioni possibili, l'adozione di un maggiore rigore legislativo che rispetti l'ambiente e riconosca la sovranità del diritto internazionale, dunque del diritto ad un ambiente salubre, ma anche l'implementazione di politiche settoriali maggiormente incisive sul lato pratico oltre che quello giuridico-morale. Tutto ciò potrebbe però essere un percorso molto lungo e difficile a causa degli interessi che i governi potrebbero avere nella produzione e commercio di carne e di beni alimentari, principali fonti di introiti per il paese.

CAPITOLO IV

L'ACCORDO COMMERCIALE UE-MERCOSUR IN DETTAGLIO

Dopo una profonda analisi sulla storia del Mercosur, l'economia dei suoi membri e lo sviluppo di politiche economiche sostenibili da essi sviluppate, il quarto capitolo intende focalizzarsi sull'accordo di libero scambio, concentrandosi in particolare sulla sua nascita, sullo sviluppo dei negoziati, sui contenuti dell'accordo e sulle sue peculiarità, analizzando in particolare modo gli aspetti commerciali e analizzandone i riferimenti ambientali.

L'obiettivo di questo capitolo è dunque quello di approfondire gli aspetti che riguardano il trattato in sé, secondo i documenti a noi pervenuti per capirne l'ampiezza e gli obiettivi principali.

4.1 DOVE E COME NASCE

L'accordo tra Unione Europea e Mercosur nasce a Osaka (in Giappone) nel 2019 durante un vertice del G20 e dopo circa venti anni di negoziati tra i più alti rappresentanti della diplomazia europea e del Mercosur. L'accordo non ha ancora saputo fornire un testo firmato e ratificato dagli Stati in questione e per questa ragione non può considerarsi in vigore. Perché si possa trasformare in trattato con forza di legge sono necessarie le ratifiche dei vari Stati, che secondo diversi esperti saranno difficili da raggiungere⁶⁵.

Nonostante esso non sia vincolante, il caso UE-Mercosur è molto peculiare nel campo delle relazioni internazionali. Le caratteristiche dell'accordo, le ragioni che hanno portato alla sua stipula, gli aspetti economico-commerciali e quelli ambientali rappresentano un caso singolare.

A tal proposito l'intesa UE-Mercosur è uno degli accordi commerciali più importanti al mondo non solo per la sua caratteristica relativa all'inter-regionalismo, capace di connettere due macro regioni, ma anche per essersi rivelato il frutto di un insieme di misure economiche e commerciali che vogliono superare ogni barriera commerciale fino ad oggi mai raggiunta. Per comprendere l'importanza e la grandezza economica dell'accordo dal punto di vista economico è necessario sottolineare il valore legato alla quota di mercato detenuta dall'economia delle due macro aree in termini di Prodotto Interno Lordo (PIL) che secondo stime

⁶⁵ J.A Sanahuja y J.D. Rodriguez, Veinte años de negociaciones Unión Europea-Mercosur: Dell'interregionalismo a la crisis de la globalización, Madrid, 2019 Fundación Carolina

ufficiali è pari al 25% del PIL globale. Le principali parti contraenti in termini di macro aree sono due; l'Unione Europea, conglomerato di Paesi già sviluppato e con una delle economie avanzate più importanti al mondo che ai dati del 2019⁶⁶ registrava un PIL pari 16 464,2 miliardi⁶⁷ di Euro, e il Mercosur, istituito in tempi più recenti con un PIL di circa 2 migliaia di miliardi di dollari. Nonostante le parti siano due, a farne parte sono numerosi gli Stati, le imprese, gli individui e i rapporti commerciali che vengono colpiti da esso. L'accordo risulta molto interessante per il periodo storico in cui è stato concluso che, dal punto di vista delle relazioni internazionali, è noto per l'aumento di un certo scetticismo nei confronti dei patti commerciali multilaterali. Questo allentamento, dal punto di vista commerciale nel caso in cui tra le parti coinvolte vi sia un Paese in via di sviluppo, si considera possa essere dovuto alle credenze relative alle difficoltà che potrebbero sorgere da una relazione iniqua tra Paesi avanzati e Paesi meno avanzati a causa del divario strutturale ed economico tra le parti.

Sebbene l'accordo possa considerarsi molto proficuo dal punto di vista commerciale, nel corso degli anni sono state dibattute diverse tematiche e diversi sono i settori dell'economia e del commercio che influenzerebbe. Inoltre, per la complessità e la delicatezza che le diverse materie implicano, la stipula ha richiesto circa 20 anni, impendendo il raggiungimento dell'agreement in tempi brevi.

Tra il 1999 e il 2019 i maggiori rappresentanti della diplomazia dei diversi Paesi, i diversi ministri in carica ed esperti del settore si sono incontrati a ritmi alterni per studiare l'accordo in ogni suo particolare e soprattutto per trovare una soluzione che potesse portare mutui benefici commerciali ed economici senza rischiare di penalizzare l'interesse di solo una delle due parti; che oltre ad essere accomunate culturalmente soprattutto per la forte influenza avuta dal colonialismo europeo in Sudamerica, presentano interessi e caratteristiche simili in settori dell'economia come l'agricoltura e l'allevamento.

L'inizio dei lunghi anni di negoziati può essere datato al 1999, in questo anno in cui venne infatti stilato *l'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea e il Mercosur* che stabiliva la volontà da parte di entrambe le parti di voler cooperare sul piano economico - commerciale e in ambiti affini.

⁶⁶ Dato fornito dal sito ufficiale dell'Unione Europea e disponibile al seguente indirizzo: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/key-facts-and-figures/economy_it

⁶⁷ inteso come miliardi di euro a prezzi correnti; anno 2019. Dati disponibili su: https://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-1/e_government/amministrazioni_pubbliche/igrue/PilloleInformative/economia_e_finanza/index.html?Prov=PILLOLE#stat1

Esso stabiliva che:

⁶⁸In materia di scambi, il dialogo regolare sulle questioni commerciali ed economiche è volto a preparare una graduale e reciproca liberalizzazione degli stessi, e tra i principali settori di cooperazione figurano:

- l'accesso al mercato, la liberalizzazione degli scambi e le discipline commerciali;*
- la compatibilità degli scambi con le norme dell'OMC;*
- l'individuazione dei prodotti sensibili e prioritari;*
- la cooperazione e scambi di informazioni in materia di servizi.*

Tra i diversi settori economico-commerciali l'*Accordo quadro interregionale del 1999* includeva, l'energia, i trasporti, il mondo delle imprese e della tecnologia. Allo stesso tempo però stabiliva un gruppo di dialogo con l'intento di creare un forum di discussione e di aggiornamento circa la cooperazione tra macro-aree.

Il gruppo che doveva occuparsi di stabilire i punti su cui sviluppare questo dialogo inter-regionale prendeva il nome di Consiglio di cooperazione.⁶⁹

A partire dall'anno successivo, nel 2000, si è dato avvio ad una serie di negoziati tra Unione Europea e Mercosur per il raggiungimento di un'intesa sul piano reale. Sebbene gli incontri iniziali sembrarono cominciare per il verso giusto, gli anni successivi furono caratterizzati da una serie di disaccordi che portarono, a tempi alterni, alla cessazione e alla ripresa delle trattative. La prima cessazione dei negoziati avvenne nel 2004 e fu principalmente dovuta a crisi molto frequenti interne agli Stati in quegli anni, legate altresì alla sfera politico-economica. Tra i diversi motivi che portarono alla rottura delle trattative, vi furono inoltre differenze istituzionali, interessi interni alle organizzazioni e normative interne in materia di importazioni ed esportazioni. Successivamente gli incontri ripresero nel 2010 per arrestarsi due anni dopo nel 2012. Dopo un lungo periodo di sospensione del dialogo, nel maggio del 2016, le trattative si riavviarono in modo più vigoroso e iniziarono a intensificarsi gli incontri. In seguito ad una serie di riunioni più ravvicinate nel tempo, nel giugno del 2019 è stato raggiunto un accordo capace di andare incontro a entrambe le parti senza che si creasse uno sbilanciamento di interessi verso il Mercosur o verso l'Unione Europea.

In aggiunta, per tutta la durata dei negoziati, lo scenario politico internazionale fu caratterizzato da diversi avvenimenti che portarono a fratture con il passato e a alla nascita di nuove ideologie. Per esempio, negli

⁶⁸ Eur-Lex. Access to European Union Law. Interregional Framework Cooperation Agreement between the European Community and Mercosur [online] Link disponibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:r14013&from=EN>

⁶⁹ Ibid. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:r14013&from=EN>

anni Novanta, si diede molta importanza al processo di globalizzazione e all'interazione tra attori internazionali. In questo senso si diffuse una propensione all'integrazione tra regioni del mondo e quindi una volontà di approfondire i legami interregionali. Essi erano ritenuti necessari per lo sviluppo economico dei Paesi, in fattispecie quelli in via di sviluppo. Il cosiddetto "regionalismo aperto", ossia l'apertura all'integrazione economica e politica con altre aree, e l'attenzione riposta alla globalizzazione, erano frutto dello sviluppo e dell'utilizzo di dottrine politiche economiche vicine alla dottrina del Washington Consensus. Politiche, queste ultime, adottate qualche anno prima da gran parte dei Paesi sudamericani dopo la crisi degli anni Novanta e con gli aiuti ad essi concessi grazie all'intervento del Fondo Monetario Internazionale, il quale imponeva l'osservazione di pratiche economiche di stampo neoliberista per risollevare le proprie economie. Da questo momento in poi sul piano internazionale si cominciò a dare origine a diversi accordi e a trattati tra attori dello scenario internazionale di cui si distacca, per la sua unicità, l'accordo UE-Mercosur. I primi anni che seguirono l'inizio delle trattative furono caratterizzati da accese discussioni, soprattutto riguardo le implicazioni economiche circa un allentamento delle misure tariffarie tra i due macro-sistemi, in fattispecie nel settore agricolo. L'industria agricola per le due macro aree occupa un peso nell'economia che per il Mercosur dipende per la maggior parte dal settore agricolo, oltre che da quello estrattivo, mentre per l'UE si aggira intorno al 1,3% del PIL dell'Unione, che equivale a circa 178,4 miliardi di Euro⁷⁰ in termini di VAL (Valore Aggiunto Lordo). Proprio l'UE ha per anni dimostrato un certo scetticismo circa l'accordo con il Mercosur a cui spesso si sono opposti diversi Stati membri tra cui è nota la Francia. La scarsa considerazione dei benefici legati all'allevamento e all'agricoltura, per lo più diffusa in Europa, era in larga parte dovuta all'influenza della Politica Agricola Comune (PAC) sul piano economico-politico della Comunità.

Quest'ultima fu creata nel 1962 dagli Stati europei e stabilisce l'intervento comunitario nel caso di *"congiunture difficili, come un improvviso calo della domanda per timori sanitari o una contrazione dei prezzi a seguito di una temporanea eccedenza di prodotti sul mercato"*⁷¹. A tal fronte essa aveva portato gli Stati membri a preoccuparsi per i possibili impatti e costi che un accordo di libero scambio di così ampia portata poteva generare al settore agricolo europeo. La stessa preoccupazione era dovuta alla specializzazione sudamericana nella produzione di materie prime che potevano e possono competere con i

⁷⁰ Sito Ufficiale del Parlamento Europeo. Disponibile Online al seguente indirizzo: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20211118STO17609/statistiche-agricole-dell-ue-sussidi-occupazione-produzione-infografica>

⁷¹ Politica Agricola Comune. La PAC nella pratica. Sito ufficiale dell'Unione europea, [online]: https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance_it

prodotti europei andando ad acquisire un' importante insieme di mercato per gli stessi agricoltori e allevatori europei, ma che allo stesso tempo sono soggette all'andamento del mercato stesso. Altra tematica di rilevanza nei primi anni dall'inizio degli incontri per l'ottenimento di interessi congiunti fu lo scetticismo europeo nello stringere rapporti commerciali con un' unione doganale considerata imperfetta a causa dell'assenza di politiche macroeconomiche e di normative comuni capaci di renderla solida. Nonostante queste ragioni si cercarono intese tra le parti cui tentativi, nel 2003, con il Doha Development Round⁷², fallirono.

Tra il 2003 e il 2010 lo scenario politico iniziò dunque a cambiare. Con l'interruzione dei negoziati dell'Agenda di Doha, che miravano ad avvicinare economie avanzate ed emergenti attraverso accordi commerciali utili allo sviluppo delle economie più deboli, i rapporti tra Unione Europea e Mercosur iniziarono a indebolirsi e lo stesso fu per le trattative appena iniziate.

Sul piano economico internazionale invece tra il 2003 e il 2010 si sperimentò anche l'ascesa del continente asiatico, e in particolare della Cina, che mise in crisi la solidità e la profonda convinzione di un ordine geopolitico prevalentemente dominato dagli Stati Uniti. La Cina rappresentava una minaccia soprattutto per i Paesi industrializzati come l'Europa perché era in grado di competere in più settori in cui fino a quel momento predominavano gli stessi Stati Uniti e la stessa Europa.

Inoltre, sempre sul piano economico, in questi anni di paralisi delle trattative, l'Unione Europea venne coinvolta da crisi economiche che ebbero effetti devastanti sulla propria economia e marcarono una tendenza alla rottura con il passato degli anni Novanta caratterizzato dalla tendenza alla globalizzazione. Nello scenario europeo la crisi del 2008 prima, e la crisi dell'Euro poi (nel 2010), misero fortemente in difficoltà le credenze sulla solidità del regionalismo, dell'inter-regionalismo e della globalizzazione, e iniziarono a diffondersi scetticismi e politiche commerciali tendenti al protezionismo, tanto che qualche anno più tardi, nel 2014, sul piano politico si svilupparono in diversi Paesi tendenze di stampo conservatore. Dunque politicamente si sperimentarono cambiamenti per entrambe le regioni. In alcuni Paesi del Mercosur si diede importanza a politiche interne più che internazionali, come nel caso della presidenza brasiliana di Luiz Inácio Lula da Silva che fino al 2011 si occupò, come visto in precedenza, di politiche legate alla sfera sociale ed economica interna per risanare l'economia brasiliana dell'epoca.

Gli effetti di questa serie di eventi politico-economici si videro solamente qualche anno più tardi. Nel 2016 infatti, come riportano J.A. Sanahuja (esperto in relazioni internazionali e di cooperazione allo sviluppo) e

⁷² Round di negoziati commerciali istituito in questi anni dall'OMC, che avevano l'obiettivo di avvicinare le economie avanzate a quelle meno avanzate.

J.D. Rodriguez, gli scambi commerciali intrattenuti dall'Unione Europea con il Mercosur erano pari al 2.5%⁷³, mentre il commercio in termini di euro era diminuito, passando da 111.600 milioni nel 2012 a 84.900 milioni nel 2016⁷⁴.

Nel corso di questi anni un' ulteriore problematica per il raggiungimento dell'accordo era rappresentato dall'allargamento degli Stati membri dell'Unione Europea che, all'aumentare dei nuovi membri, incrementava anche la diffusione circa lo scetticismo nell'accordo commerciale con il Mercosur.

Dal punto di vista politico nel 2015 l'ondata di governi liberal-conservatori invase sia l'Argentina che il Brasile, anche se a mettere in seria crisi il commercio tra regioni del mondo, la globalizzazione, e l'apertura al commercio internazionale, fu l'elezione del presidente americano Donald Trump nel 2016. Le politiche di Trump infatti iniziarono con due tendenze capaci di mettere in crisi la sostenibilità della globalizzazione: guerre commerciali e forme di protezionismo furono elementi chiave della politica estera adottata dalla Casa Bianca. La sua elezione, insieme alla sempre più imminente uscita del Regno Unito dall'Unione Europea con la Brexit, mise ulteriormente in crisi il multilateralismo⁷⁵ e il regionalismo soprattutto a livello comunitario, dove per multilateralismo nel campo del commercio si intende l'abolizione di ogni tipologia di barriera al commercio, mentre, in senso più ampio, la collaborazione di più Stati o entità internazionali, nel raggiungere uno scopo comune.

Sempre nel 2016 però iniziarono a intensificarsi gli incontri tra i maggiori esperti dell'Unione Europea e del Mercosur che tre anni più tardi portarono alla stretta dell'accordo di libero scambio. Un punto di svolta si ebbe anche nel 2018, anno in cui le parti riuscirono a trovare un punto di comune accordo nel tentativo di creare cooperazione commerciale. Nonostante questo vi furono ancora alcuni Paesi membri dell'UE, come Francia e Irlanda, che per la loro incertezza circa la sostenibilità e la credibilità dell'accordo si opponevano al libero scambio e alla diminuzione delle tariffe doganali per il settore agricolo. Nel corso dei negoziati oltre al settore agricolo, materie di forte interesse furono l'impiego di un marchio di certificazione geografica per i prodotti come cibo e bevande, il regolamento tariffario tra i due paesi nel settore industriale e dell'automotive, il regolamento dei brevetti e diritti d'autore ma anche il regolamento di tariffe legate ai prodotti farmaceutici.

⁷³ .A. Sanahuja, J.D. Rodriguez, Veinte años de negociaciones Unión Europea-Mercosur: Del regionalismo a la crisis de globalización, Madrid, 2019.p.12

⁷⁴Id.

⁷⁵ Più paesi collaborano tra di loro e cercano di perseguire obiettivi comuni,

Infine il percorso politico, burocratico, ed economico che ha portato alla stipula nel 2019 dell'accordo UE-Mercosur è stato piuttosto tortuoso e caratterizzato da una serie di eventi che hanno rappresentato un passo indietro nell'ambito dell'apertura al commercio internazionale all'inter-regionalismo e al multilateralismo per tutta la durata nel Ventunesimo Secolo.

I settori coinvolti nell'accordo finale hanno a che vedere con i dazi, norme in materia di origine, barriere tecniche al commercio, misure sanitarie e fitosanitarie, servizi, appalti pubblici, proprietà intellettuale, sviluppo sostenibile, e diritti umani⁷⁶.

Inoltre nel corso del tempo si è visto come diverse siano state le ragioni che resero discontinuo e lungo il dialogo per giungere all'accordo firmato solamente qualche anno fa, a partire dalle differenze istituzionali, passando per ragioni e differenze economiche e a diverbi su interessi comuni. A tal proposito un ulteriore freno è dato dalla differenza strutturale che ha a che vedere con il grado di istituzionalizzazione delle due organizzazioni. Infatti se il Mercosur si caratterizza per essere un'organizzazione il cui trattato istitutivo non prevede la cessione di sovranità degli Stati a un'entità internazionale e si caratterizza per avere un'economia basata principalmente sul settore primario, l'Unione Europea invece presenta un grado di istituzionalizzazione più forte, con politiche coordinate e con un'economia che si sviluppa per la maggior parte sul settore terziario, interessandosi anche a quello primario, che per conflitto di interessi potrebbe avere protratto e creato contrasti durante i lunghi negoziati. La debolezza di una e la forza dell'altra entità, creando un certo sbilanciamento nella relazione possono aver influito nella creazione di un freno all'accordo.

Infine a creare ulteriori dubbi nel corso del tempo fu l'attenzione alla tutela ambientale e alle normative legate al cambiamento climatico, in fattispecie agli accordi firmati da entrambe le parti a livello internazionale (rif. Accordi di Parigi sul Clima) potrebbe considerarsi un'ulteriore materia difficile da trattare nel futuro dell'accordo, sia per le differenze circa la visione di questa tematica da parte di entrambe le parti sia per differenze strutturali nell'implementazione di politiche sostenibili.

⁷⁶ Mercosur - Trade - European Commission - [online] Disponibile su: <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/regions/mercosur/>

4.2 COSA PREVEDE

Da alcuni discorsi ufficiali rilasciati dall'allora presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, e dalla Commissaria europea per il Commercio Cecilia Malmström, al momento del raggiungimento dell'intesa tra Unione Europea e Mercosur emergono alcuni dati fondamentali che fanno comprendere l'ampiezza dell'accordo anche attraverso una prospettiva europea. Le affermazioni in questione sono le seguenti:

*“Con questo patto commerciale, che consentirà di **risparmiare oltre 4 miliardi di € di dazi all'anno**, i paesi del Mercosur hanno deciso di aprirsi al commercio con l'UE e questa è ovviamente un'ottima notizia per le aziende, i lavoratori e l'economia su entrambe le sponde dell'Atlantico. Per questo si tratta del più grande accordo commerciale mai concluso dall'UE. Grazie all'intenso e paziente lavoro dei nostri negoziatori, questo accordo porterà anche risultati positivi per l'ambiente e per i consumatori, così da essere vantaggioso per tutti.”*

Jean-Claude Juncker

*“Una volta in vigore, l'accordo creerà un **mercato di 780 milioni di persone** e fornirà ai lavoratori e alle imprese dell'UE enormi opportunità in paesi con i quali abbiamo forti legami storici e i cui mercati sono stati finora relativamente chiusi. **L'accordo consentirà alle imprese europee di risparmiare oltre 4 miliardi di € di dazi alla frontiera**, ossia il quadruplo rispetto al nostro accordo con il Giappone e offrirà loro un netto vantaggio sulla concorrenza del resto del mondo. **L'accordo fissa inoltre standard elevati**, stabilisce un quadro solido per affrontare congiuntamente questioni quali l'ambiente e i diritti del lavoro e rafforza gli impegni già assunti in materia di sviluppo sostenibile, come ad esempio quelli **dell'accordo di Parigi** sui cambiamenti climatici.”*

Cecilia Malmström,

Dalle seguenti affermazioni appare evidente come il presente accordo possa considerarsi unico al mondo e oggetto di notevoli benefici per milioni di cittadini nonché fonte di risparmio sia per le imprese europee che per quelle del Mercosur.

L'accordo prevede una riduzione drastica di gran parte delle barriere commerciali come dazi doganali, dazi compensativi, restrizioni alla quantità di beni importata, norme di sicurezza, dazi anti-dumping e altri che vanno a colpire principalmente i beni esportati e importati. Ai livelli precedenti all'accordo le diverse barriere commerciali rendevano difficile l'esportazione di beni verso i Paesi del Mercosur e dal Mercosur all'Europa. A seguito si riportano esempi di dazi imposti ai prodotti europei esportati in Mercosur.

Prodotto	Scambi attuali	Dazio attuale
Olio di oliva	300 milioni di €	10%
Malto	50 milioni di €	14%
Vino	160 milioni di €	27%
Pesche in scatola	3 - 5 milioni di €	55%
Bevande spiritose	180 milioni di €	20% - 35%
Prodotti di cioccolato	65 milioni di €	20%

Fonte: Commissione Europea⁷⁷

Nella tabella viene riportato il nome di alcuni prodotti agricoli europei esportati nel Mercosur dove tra le più basse percentuali di dazio ad valorem applicate ai prodotti europei si trova l'olio d'oliva (10%), mentre tra i più alti troviamo i prodotti legati all'industria cioccolatiera (20%) e delle bevande (fino al 35%). La tassa sull'importazione di beni, che nel caso in questione sono stati applicati per anni dai Paesi del Mercosur ai paesi UE, ha mantenuto basso il livello di importazioni europee nel proprio Paese per molti anni. Quest'ultimo dato si traduce dunque in un relativamente basso tasso di esportazione di prodotti europei, nel mercato sudamericano.

Con l'accordo in questione i principali dazi verrebbero aboliti progressivamente di circa il 91% del totale delle barriere tariffarie in vigore. Per quanto riguarda i beni agricoli, un ambito del trattato che come visto in precedenza ha portato a forti contraddizioni, Mercosur e Unione Europea hanno optato per adottare una distinzione tra beni soggetti a tariffe e beni cui tariffa commerciale verrà del tutto abolita.

Tra i beni soggetti a tariffe commerciali rimangono i prodotti di fondamentale importanza per il Mercosur come per esempio il riso, lo zucchero o l'etanolo mentre per altri prodotti esse vengono abolite. Per quanto riguarda lo zucchero, esso viene considerato come prodotto sensibile e dunque l'abolizione del dazio nel suo caso sarà solo parziale. L'abolizione progressiva delle tariffe sui prodotti agricoli nel corso degli anni, come si sostiene da fonti ufficiali degli organi europei, permetterebbe di rendere competitivi gli stessi nel mercato estero in questione. Importante in questo campo è anche il riconoscimento delle indicazioni geografiche (IG)

⁷⁷ Disponibile online, al sito: https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2019/july/tradoc_158145.pdf

per determinati prodotti come il Franciacorta (Italia), il Tiroler Speck (Austria) o la Münchener Bier (Germania), in particolare per l'Unione Europea. Il riconoscimento delle IG garantirebbe una forma di tutela legale in caso di imitazione e concorrenza sleale anche nei paesi del Mercosur oltre che nel territorio europeo. La serie di manovre previste permetterebbe inoltre di creare nuove opportunità di mercato per gli agricoltori e per gli allevatori di entrambe le regioni che vedrebbero moltiplicarsi le possibilità di allargare il proprio business in un Paese straniero. Per l'Unione Europea inoltre questo vorrebbe dire registrare un incremento in positivo della voce dei prodotti agricoli esportati che, fino a qualche anno fa, ha registrato bassi tassi di esportazione proprio a causa delle alte barriere tariffarie. Inoltre esso si impone di istituire riforme nel campo della cosiddetta sicurezza alimentare (o food safety) e di prestare particolare attenzione ai diritti dei produttori e dei consumatori.

Oltre a questa forma di tutela sulla qualità, l'Unione Europea, anche in vista delle dispute passate, ha voluto implementare determinati termini di qualità e di sicurezza che i beni devono rispettare. Inoltre sono state introdotte ulteriori forme di tutela per gli agricoltori e gli allevatori, di cui un esempio è l'introduzione di forme di intervento finanziario come un pacchetto di aiuti economici pari a 1 miliardo di Euro, indirizzate ad agricoltori e allevatori nel caso in cui la propria produzione venga colpita da possibili effetti negativi del mercato. Una ulteriore forma di tutela è poi la clausola di salvaguardia che permette ad agricoltori e allevatori di poter essere aiutati nel momento in cui la loro produzione venga danneggiata da un aumento delle importazioni. Nonostante questo, per quanto riguarda la carne importata dai Paesi del Mercosur, essendo anch'essa un prodotto considerato "sensibile", sono già state introdotte delle quote di importazione massima che per la carne bovina sarebbe pari a 99.000 tonnellate di prodotto importabile in Unione Europea. Per quanto riguarda invece il settore industriale, la riduzione delle tariffe commerciali che si aggira intorno al 90% riguarderà anche prodotti molto importanti per il Mercosur, come le macchine, le componenti delle macchine, i medicinali e le sostanze chimiche. Più nello specifico, per il settore manifatturiero l'UE si impegnerà a liberalizzare quasi tutte le importazioni provenienti dai Paesi del Mercosur, mentre quest'ultimo abolirà del 90% le diverse barriere tariffarie presenti nel proprio Paese relative al settore industriale e manifatturiero e imposte ai Paesi dell'Unione. In questo modo le imprese europee potranno godere di una riduzione di tariffe molto elevate in Mercosur che per il settore delle macchine si aggirano intorno al 35%, per i prodotti chimici del 18%, per il settore dell'abbigliamento si aggirano intorno al 35% mentre per il settore farmaceutico si aggirano intorno al 14%. Il Mercosur liberalizzerà le importazioni di componenti provenienti dai settori industriali citati del circa 90% mentre l'Unione europea del 100%. Allo stesso tempo,

per quanto riguarda il settore tessile, le imprese del Mercosur dovranno impegnarsi a raggiungere gli stessi livelli di competitività, o livelli ad essi vicini, delle imprese europee nello stesso settore.

Oltre ai beni l'accordo comprende anche i servizi, l'accesso alle gare d'appalto dei Paesi stranieri e vuole incorporare anche il settore degli investimenti e del mercato del lavoro, interessandosi, seppur in modo impreciso, anche al cambiamento climatico con la volontà di rispettare gli Accordi di Parigi.

Per quanto riguarda il settore dei servizi in particolare, l'accordo prevede delle clausole che seguono il principio di non discriminazione e che prescrivono l'obbligo di osservare con estrema uguaglianza le gare d'appalto senza che fornitori nazionali possano essere agevolati a discapito di quelli stranieri in entrambe i Paesi. Anche il settore delle telecomunicazioni, dei servizi finanziari e del servizio postale devono rispettare questo principio.

Il medesimo accordo si impone inoltre di rispettare gli interessi delle grandi aziende, delle piccole e medie imprese, dei produttori artigianali e delle popolazioni indigene che abitano il territorio sudamericano.

L'accordo influirebbe non solo sulle tematiche economiche, commerciali e politiche, ma anche su quelle sociali. A tal proposito l'agreement colpirebbe anche le popolazioni indigene che esso si occupa di tutelare attraverso disposizioni *“volte a promuovere il ruolo delle comunità indigene nelle catene di approvvigionamento dei prodotti forestali e la cooperazione sui progetti sociali che coinvolgono tali comunità”*⁷⁸, come cita il documento ufficiale del Parlamento Europeo. Rimanendo in campo sociale l'agreement prevede inoltre una tutela dei diritti dei lavoratori che verrebbero colpiti da questo patto, nel pieno rispetto delle disposizioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), a cui entrambe le regioni hanno aderito, e in riferimento a materie come discriminazioni di ogni genere, lavoro non pagato, sfruttamento del lavoro minorile ma anche sulla sicurezza sul lavoro.

Altro ambito citato è quello del cambiamento climatico, ambito del trattato che può nascondere diverse approssimazioni e offrire un oggetto di dibattito circa l'efficacia delle misure che Unione Europea e Mercosur si impegnano a rispettare. Il loro patto si impone di rispettare gli accordi sul clima stipulati a livello internazionale cercando di promuovere lo sviluppo sostenibile. Nonostante questo, un elemento critico nell'osservazione dei principi legati alla tutela ambientale è lo stesso commercio.

Un aumento del commercio potrebbe voler significare un'intenzione di ingrandire i territori destinati all'agricoltura e nella fattispecie all'allevamento, portando all'erosione di territori che fanno parte dell'Amazzonia, cosa che potrebbe portare nel lungo termine a effetti ambientali negativi non solo per le

⁷⁸ Disponibile su: https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2019/july/tradoc_158127.pdf

regioni in questione ma anche per l'intera comunità internazionale. In questo senso l'accordo intende proteggere l'ambiente ma anche promuovere un aumento del commercio senza che esso possa causare danni all'ambiente stesso. Dichiarando di voler perseguire le politiche Green imposte dall'Accordo di Parigi sul Clima e di voler sostenere un commercio sostenibile, l'accordo UE-Mercosur intende proteggere l'ambiente con un occhio di riguardo verso l'Amazzonia, ossigeno per il nostro ecosistema e territorio coinvolto nei legami commerciali tra le parti. Riguardo a quest'ultima estensione territoriale, gli stessi Accordi sul clima di Parigi prevedono:

- *a pledge by Brazil to reduce by 2025 its net greenhouse gas emissions by 37% compared to 2005 levels;*
- *a pledge to stop illegal deforestation in the Brazilian Amazon and to reforest 12 million hectares by 2030;*
- *a pledge by the EU to reduce its domestic emissions by at least 40% by 2030.*⁷⁹

Da qui possiamo comprendere come entrambe le parti siano coinvolte nell'emissione di gas a effetto serra di cui si rende necessaria la riduzione per tutelare il nostro ecosistema. L'ambito ambientale è e deve essere dunque parte integrante dell'accordo.

Unione Europea e Mercosur inoltre offrono la possibilità alle organizzazioni civili di avere un ruolo attivo e fondamentale nel poter discutere sull'effettività dell'implementazione delle politiche che tutelano l'ambiente in accordo con i trattati internazionali sul clima a cui si fa riferimento.

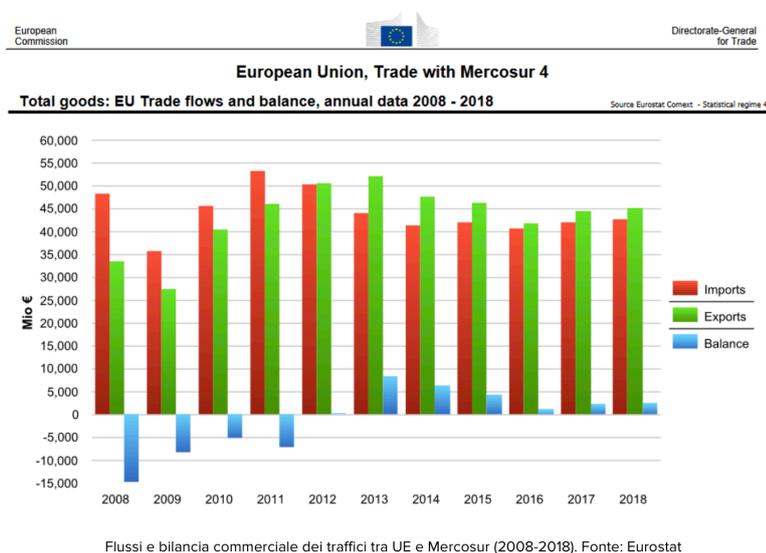
Ritornando agli aspetti commerciali, l'agreement tra Unione Europea- Mercosur darebbe maggiori opportunità di allargare il proprio mercato, attraverso la vendita controllata da contratti governativi e la fornitura di servizi nel campo della tecnologia, delle telecomunicazioni e del settore dei trasporti.

Sono presenti inoltre alcune disposizioni che prevedono la riduzione di barriere non tariffarie attraverso una semplificazione del sistema burocratico e doganale la quale ammorbidirà i controlli alle dogane e la burocrazia, eliminerà le barriere tecniche limitando l'uso delle tasse sulle esportazioni usate dai Paesi del Mercosur e da quelli dell'UE. Le compagnie più piccole potranno inoltre godere di una maggiore velocità nei rapporti commerciali e nel reperire informazioni grazie all'intenzione di creare una piattaforma online da cui sarà possibile accedere in rapidità per conoscere tutte le informazioni necessarie circa tutto ciò che riguarda il commercio in un determinato Paese e dunque far avviare le procedure di esportazione o espansione del proprio mercato in modo più rapido. Tutto ciò per il Mercosur rappresenterebbe un enorme beneficio a

⁷⁹ European Commission Official website. [online] Disponibile su: https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2019/june/tradoc_157954.pdf ps.3

livello economico proprio perché non essendo membro dell'accordo dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) sugli appalti pubblici non ha mai potuto godere dei benefici da esso offerti. Inoltre, esso intende promuovere standard elevati e fornire numerosi benefici economici alle diverse nazioni che ne farebbero parte.

Infine l'accordo ad oggi può considerarsi come un'intesa di cooperazione non in forza di legge. A tal proposito si può considerare come il risultato di una serie di intenti comuni che le parti si impegnano a rispettare pur non essendo normative vincolanti. Spetta dunque al singolo Stato membro seguire o meno i principi dell'accordo, formato da due pilastri principali, quello politico e di cooperazione e quello commerciale. Pertanto le materie che esso cerca di regolare vanno oltre agli aspetti commerciali, aspirando a regolare materie come il terrorismo, i diritti umani, l'economia digitale, l'attenzione al cambiamento climatico e il riciclaggio di denaro tra le diverse problematiche che affliggono la società moderna. Attraverso la politica che connette la società civile alle istituzioni in materia ambientale (prev.cit.), esso dimostra di voler interporre come mezzo utile e di beneficio per tutti i cittadini che verrebbero coinvolti da tale accordo. Qui di seguito vengono riportati i flussi di capitale in termini di investimenti, beni e servizi scambiati tra le due macro regioni tra il 2008-2018.



Fonte: Eurostat

L'accordo è commercialmente positivo e importante per entrambe i Paesi ma per il Mercosur si considera essere il più importante concluso fino ai giorni nostri. Secondo un'indagine⁸⁰ fatta dalla Banca di Spagna, per il Mercosur questo accordo è commercialmente ed economicamente il più importante dal momento che i trattati precedentemente stipulati apportavano solamente un leggero incremento del PIL mondiale (circa il 7%). Per il Mercosur questo accordo è ulteriormente importante proprio in vista del fatto che l'Unione europea ai dati del 2018 si attestava il secondo posto di partner commerciale con i Paesi Mercosur. Mentre per l'Unione Europea, pur rimanendo positivo, il valore degli scambi commerciali con il Mercosur è notevolmente più basso dal momento che non figura nemmeno tra i primi posti dei principali partner commerciali UE. Infine proprio a fronte della crescente preoccupazione per il cambiamento climatico, un'analisi importante potrebbe essere l'implicazione ambientale dell'aumento del commercio tra le due parti, di notevole interesse soprattutto per il freno che questa tematica rappresenta per un via libera alla sua effettività dopo i diversi anni di trattative.

⁸⁰ Viani F, Timini J, EL TRATADO DE LIBRE COMERCIO ENTRE LA UE Y EL MERCOSUR: PRINCIPALES ELEMENTOS E IMPACTO ECONÓMICO, Boletín Económico Madrid, 2020

CAPITOLO V

CONSIDERAZIONI SULL'IMPATTO ECONOMICO, COMMERCIALE E AMBIENTALE DELL'ACCORDO UE-MERCOSUR

Nel corso dei suoi vent'anni di negoziati, l'accordo tra Unione Europea e Mercosur ha dato modo di far accendere il dibattito sui pro e contro del suo contenuto e sulle conseguenze della sua possibile trasformazione in trattato. Oltre ai benefici però nel corso del tempo i diversi freni all'accordo possono essere trovati in materie come l'impatto ambientale e i diritti umani, ragioni per cui negli ultimi anni si sono proliferati movimenti sociali e ONG contro l'accordo. Anche alcuni Stati membri dell'UE si stanno opponendo alla possibile entrata in vigore del trattato e tra questi troviamo Francia, Austria, Irlanda, Belgio e Lussemburgo.

Come ci è dato sapere, tra UE-Mercosur dal 1995 esisterebbe già l'Accordo Quadro di cooperazione interregionale che disciplina le relazioni tra le parti, trattando sia questioni commerciali che economiche e relative a settori come i trasporti e l'energia. Esso però può essere visto come una "base preparatoria" all'accordo possibile tra Unione Europea e Mercosur che se ratificato creerebbe una zona di libero scambio di dimensioni mai viste fino ad ora, riunendo una popolazione di 780 milioni di abitanti per un valore degli scambi commerciali di inestimabile valore.

Precedentemente sono state accennate alcune delle problematiche ambientali che il presente capitolo intende approfondire sotto diversi punti di vista. Tutti gli aspetti economici dei diversi Paesi fino ad ora presentati, così come la loro storia economica o lo scenario macroeconomico attuale che li caratterizza, sono stati utili per giungere alla conclusione che intende effettuare un bilancio economico, commerciale ma soprattutto ambientale sul futuro trattato, tenendo in considerazione tutte le nozioni discusse precedentemente. Inoltre esso intende fornire utili proposte per il futuro dell'accordo per cercare di combattere l'attuale crisi del multilateralismo e della globalizzazione.

Innanzitutto nel presente capitolo, si vogliono contestualizzare i diversi ostacoli all'accordo partendo da attori non statali come le ONG o le associazioni, per occuparsi poi degli attori statali e delle motivazioni che li spingono a dimostrare scetticismo nei confronti dell'accordo.

Proprio per comprendere quelle che sono le implicazioni di un accordo commerciale su larga scala, verranno approfonditi tutti gli aspetti che il futuro trattato promette di rispettare in modo piuttosto approssimativo, con particolare attenzione alla sfida del prossimo futuro ovvero la tutela ambientale.

Inoltre nel sotto-paragrafo intitolato “Il rapporto tra commercio e ambiente” verranno approfonditi alcuni aspetti di questo interessante legame che in tempi più recenti è stato introdotto dalla Curva di Kunznets Ambientale. Il commercio, si intenda, è estremamente positivo per l’economia come lo sarebbe l’accordo in questione. Per tale ragione è utile tenere in considerazione quelle che potrebbero essere le conseguenze di un aumento dei flussi economici. Benché essi siano fattori economici positivi nell’ultimo millennio è fondamentale per noi e per le generazioni future considerare i costi ambientali che essi generano.

Commercio e ambiente se regolamentati possono convivere insieme senza determinare un peggioramento delle condizioni ambientali e un peggioramento delle condizioni di vita della collettività presente e futura. Ma perché ciò avvenga è necessario un ripensamento dell’impegno ambientale che gli accordi commerciali fino ad ora stretti si sono prefissati di seguire.

5.1 I MOVIMENTI SOCIALI AMBIENTALISTI, LE ONG E GLI STATI EUROPEI CONTRO

L’ACCORDO

Tra le motivazioni che muovono interi Stati e circa 450 aggregazioni della società civile tra associazioni e movimenti oltre che ONG, vi sarebbero questioni relative agli aspetti agroalimentari, come gli standard di sicurezza alimentare, ma anche la tutela dei diritti umani fondamentali, così come ragioni relative al cambiamento climatico e dunque al possibile impatto ambientale che produrrebbe l’effettiva ratifica del trattato.

Tra le principali motivazioni troviamo standard di sicurezza per la tutela alimentare che l’area europea prevede e garantisce ai suoi cittadini nonché il rischio che possano essere apposte deroghe da parte dei Paesi del Mercosur a causa dei diversi standard esistenti tra le due aree del mondo nel campo dei prodotti agricoli. L’accordo, ad oggi non pervenuto nella sua completezza, prevederebbe dunque la presenza del rispetto degli elevati standard europei e un’assenza di clausole sulla reciprocità nei principi di tutela della protezione rispetto alla sicurezza alimentare. Tutto ciò potrebbe portare ad episodi di esportazione di prodotti contro la

normativa prevista dall'Unione europea. Nei Paesi del Mercosur, per esempio, possibile l'impiego di diverse varietà di pesticidi impattanti sull'ambiente e sulla salute dell'essere umano che l'Unione europea ha escluso dall'utilizzo nel suo territorio ma anche di trattamenti ormonali impiegati nella produzione e lavorazione della carne. Il tema della sicurezza alimentare, secondo associazioni, sindacati e ONG, sarebbe dunque poco approfondito e, nonostante esso venga citato nell'accordo stesso, i riferimenti rimangono piuttosto generici. Questa genericità rappresenterebbe dunque un rischio per la salute sia dei cittadini del Mercosur sia per quelli dell'Unione Europea che prevedono, tra l'altro, la coesistenza di normative diverse che trattano il tema dei pesticidi ammessi nell'uno o l'altro mercato. Un esempio sarebbe la normativa vigente sui residui antiparassitari ammessi in una serie di cibi come il caffè, la soia, la canna da zucchero o frutti freschi come le pere. Infatti nella coltura di tutta una serie di prodotti come quelli menzionati verrebbe utilizzato un pesticida noto come erbicida glifosato. Il livello di residuo di questo prodotto fitosanitario ammesso in Europa però è di 10 volte più basso rispetto a quello ammesso in Brasile. Con altri prodotti come il grano o i piselli invece i residui di pesticidi ammessi in Brasile però sarebbero da 200 a 1000 volte più bassi rispetto agli standard Europei e questo fa emergere dunque incongruenze rispetto agli standard vigenti nelle due regioni.

Inoltre, solo in Brasile, in cui troviamo un vasto mercato agroalimentare, emerge uno scandalo noto come caso fraca (dal portoghese Operação Carne Fraca), che ci testimonia l'operazione di investigazione, da parte della polizia federale brasiliana su alcune imprese che operavano nel settore della lavorazione della carne più note, scoprendo una fitta rete di corruzione tra le imprese e gli ispettori agricoli legati al Ministero che avrebbero fatto provare decine di migliaia di prodotti dell'industria della carne non adatti al consumo da parte dell'uomo e venduti all'interno del Paese e all'estero, e contenenti prodotti cancerogeni e ormoni che avrebbero intossicato migliaia di persone proprio a causa dei pesticidi utilizzati. La tutela nella sicurezza alimentare potrebbe essere minacciata anche da elementi come questi che di recente sono stati presi in esame dalle Nazioni Unite. Il Brasile però non è il solo esempio di utilizzo illegale di pesticidi e ormoni impattanti per la salute dell'uomo. Nel 2019 in Paraguay si è registrato un caso di intossicazione di un'intera comunità del dipartimento di Canindeyú ad opera di grandi imprese operanti nel settore agricolo attraverso l'impiego di fertilizzanti somministrati sopra l'intera area.

A proposito del rischio causato da pesticidi, già nel 1995 la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani ha elaborato un mandato di ispezione denominato “*Special Rapporteur on the implications for human rights of the environmentally sound management and disposal of hazardous substances and wastes*”⁸¹ che

⁸¹ <https://www.ohchr.org/en/special-procedures/sr-toxics-and-human-rights>

proprio nel 2020 è stato rivisitato tramite risoluzione A/HRC/RES/45/17. Il suo obiettivo principale è quello di esaminare e individuare la presenza di sostanze tossiche o pericolose rilasciate da industrie estrattive spesso relative al settore petrolchimico, grandi imprese agricole o manifatturiere, e di individuare le emissioni prodotte dalle stesse ma anche da qualsiasi altra fonte capace di emettere emissioni. Ciò in luce del fatto che spesso le grandi imprese agricole o estrattive rilasciano nell'aria o nel sottosuolo pesticidi o altri materiali pericolosi e tossici che possono recare danni a terzi e spesso alla salute degli esseri umani. Questa usanza nel tempo, oltre che a creare danni all'uomo, causa danni all'ambiente, per esempio inquinandone l'aria o lasciando disagi in modo permanente. Alcuni casi di questo genere di illeciti sono stati proprio trovati in Sudamerica che spesso deregolamenta la già scarsa legislazione in materia. Tutto ciò significherebbe aumentare la possibilità che prodotti simili vengano esportati a volumi senza precedenti, in fattispecie in Europa, andando a violare quello che è definito dalle Nazioni Unite come diritto fondamentale.

Altro punto cruciale emerso dallo scetticismo istituzionale e non istituzionale, deriva dalla stessa possibilità che imprese di grandi dimensioni di origine europee possano produrre esportare e produrre in Paesi terzi pesticidi dannosi che nella stessa area europea sarebbero altrimenti vietati. A preoccupare l'aumento di questa usanza sarebbe proprio la possibilità che dopo l'entrata in vigore del trattato vi possa corrispondere un aumento di prodotti farmaceutici che, come abbiamo visto anticipatamente, sono tra i prodotti più esportati in Sudamerica, e che all'aumento possa corrispondere un ulteriore incremento di questa pratica dannosa a spese degli Stati terzi, e quindi della popolazione locale, e nei confronti dei cittadini non-europei e del nostro fragile ambiente.

Inoltre un elemento escluso dal panorama europeo è l'illegalità dell'impiego di trattamenti ormonali nella zootecnica, previsto invece nei Paesi del Mercosur, che gli permetterebbe, tra le altre questioni, di poter vendere sul mercato alimentare della carne prodotti ad un prezzo inferiore, elemento quest'ultimo, che comporterebbe ad una maggiore competitività dei prodotti agroalimentari del Mercosur a discapito dei prodotti europei nello stesso mercato.

Ulteriore questione che interessa le ragioni del "no" alla stretta del trattato UE-Mercosur ha a che vedere con la concorrenza che coesisterebbe tra prodotti europei e prodotti del Mercato Comune del Sud; fattore che sarebbe principalmente dato dall'economicità dei prodotti del Mercosur rispetto a quelli europei. Ciò è in parte dovuto al valore della moneta ma anche all'impiego di prodotti nocivi e poco costosi non presenti in Europa che permetterebbero ai produttori del Mercosur di vendere gli stessi a buon mercato. Tutto ciò permetterebbe un generoso aumento delle importazioni dai Paesi del Mercosur e di conseguenza

implicherebbe un aumento della produzione che a livello economico gioverebbe particolarmente ai Paesi del Cono del Sud ma producendo allo stesso tempo effetti negativi sulla deforestazione e aumentandone il tasso già piuttosto elevato. I governi del Sud, come quello brasiliano o quello argentino, sarebbero incentivati ad aumentare in questo modo il volume di produzione andando ad aumentare il fenomeno di allevamenti e agricoltura intensivi ed estensivi nel Paese. Ciò significherebbe una ricerca di terra a disposizione per poter sopperire all'aumento della domanda, la quale si tradurrebbe nell'abbattimento di intere zone boschive per poter piantare i prodotti più richiesti come la soia o l'avocado, o l'allargamento di zone dedicate al bestiame. Si produrrebbe dunque un pericoloso aumento del tasso di deforestazione, già alto in molti Paesi del Mercosur, e allo stesso tempo aumenterebbe la possibilità di deregolamentare ulteriormente lo sfruttamento delle terre e l'abbattimento di intere parti dell'Amazzonia.

Strettamente legato al commercio da una parte all'altra dell'Atlantico è poi il trasporto dei prodotti commerciati, altro tema dibattuto dai contrari. Secondo quanto riportano i dati dell'Agenzia Europea dell'Ambiente elaborati dal European Maritime Transport Environmental Report⁸², il trasporto marittimo, tra i più utilizzati per il commercio di beni, è responsabile delle emissioni di un 13.5% per il gas a effetto serra prodotte nella sola area europea, dopo il settore dei trasporti via terra che risulta essere il più impattante, e i trasporti via aerea. Il trasporto marittimo a partire dagli anni Novanta è aumentato notevolmente per poi arrancare nel 2020 a causa della pandemia ma rimane tra le tipologie di trasporti più utilizzati per trasportare prodotti da relativamente brevi distanze a più ampie distanze. Tra i problemi legati a questa tipologia di trasporto di cui se ne parlerà in modo più approfondito nel prossimo capitolo, il commercio sarebbe responsabile di produrre inquinamento acustico sottomarino, fuoriuscite di petrolio dannose per la fauna marittima e inquinamento dell'aria dovuto all'emissione di anidride solforosa (SO₂). Di conseguenza il trasporto contribuisce negativamente a produrre effetti collaterali rispetto ai cambiamenti climatici diventando una delle motivazioni che spingono molti Stati a riflettere e molte associazioni civili a opporsi fino alla protesta all'accordo tra UE-Mercosur.

A tal proposito le organizzazioni sostengono che in questo determinato periodo storico sia importante agire per prevenire ogni tipologia di disastro ambientale; come quello della deforestazione o l'inquinamento e che quindi la stretta di un accordo del genere possa rappresentare una grave minaccia al già avanzato declino ambientale.

⁸² <https://www.eea.europa.eu/highlights/eu-maritime-transport-first-environmental>

Come spesso avviene l'obiettivo della società civile è di cercare un dialogo con le istituzioni che possa essere utile a spingere queste ultime ad una maggiore analisi e riflessione sulle conseguenze esposte dalle organizzazioni a livello nazionale, ed internazionale.

Tra le diverse materie su cui l'accordo farebbe ombra troviamo poi la violazione dei diritti delle popolazioni indigene che, a partire dalla presidenza in Brasile di Jair Bolsonaro, ha visto aumentare casi di conflitti di cui il paese era segnato già da diversi anni per l'espropriazione delle terre che vengono occupate illegalmente a discapito della popolazione locale, per l'estensione delle piantagioni di materie prime richieste nel mercato internazionale. Nelle zone che comprendono l'organizzazione del Mercosur esisterebbero diverse popolazioni indigene, tra cui troviamo quella dell'Ayoreo in Paraguay e la Guaranì-Kaiowà in Brasile, che spesso presentano una demarcazione dei propri territori poco segnalata a loro stesso discapito. La scarsa demarcazione renderebbe più facile a imprese come quelle estrattive, di legnami, o dedicate al bestiame, di invadere i loro terreni usando spesso la violenza. Ciò che dunque si evince dalle criticità esposte da organizzazioni della società civile e Stati che rivendicano la presenza di una clausola dell'accordo che, anche se accennando alla tutela dei diritti umani, come avviene per la maggior parte dei trattati UE, e inoltre non fanno riferimento a ciò che potrebbe succedere se settori dell'agricoltura dovessero invadere territori di popolazioni indigene.

Di conseguenza Stati come Francia, Austria, Irlanda, Belgio, Olanda e Lussemburgo e le titubanti Italia e Germania, insieme a circa 500 organizzazioni e associazioni della società civile, sia dal lato europeo che da quello sudamericano, come Fridays For Future, Slow Food, Greenpeace, attivismo urbano, Amigos da terra Brasile e altri, si sono schierati e si stanno schierando contro l'accordo. Per la seguente analisi tutto ciò risulta molto interessante soprattutto nel panorama delle relazioni internazionali, dove a interagire nelle materie di maggiore interesse e impatto come il cambiamento climatico e salute umana, non sono solo gli Stati, in quanto un enorme peso nella società moderna è detenuto da organizzazioni internazionali e membri della società civile.

5.2 IL RAPPORTO TRA COMMERCIO E AMBIENTE

Il rapporto commercio-ambiente svolge un ruolo chiave nell'analisi dell'impatto ambientale della possibile entrata in vigore dell'accordo. Considerando il livello di emissioni globali, indice di un deterioramento dell'ambiente in cui viviamo, si pensi che negli ultimi anni le emissioni di gas a effetto serra prodotte dal settore del trasporto sono aumentate dall'essere responsabili di 1/4 delle emissioni globali ad 1/3. Ciò soprattutto in luce del fatto che ad un incremento degli scambi e dell'attività economica internazionale in generale, vi corrisponde un aumento delle emissioni o di effetti collaterali ambientali.

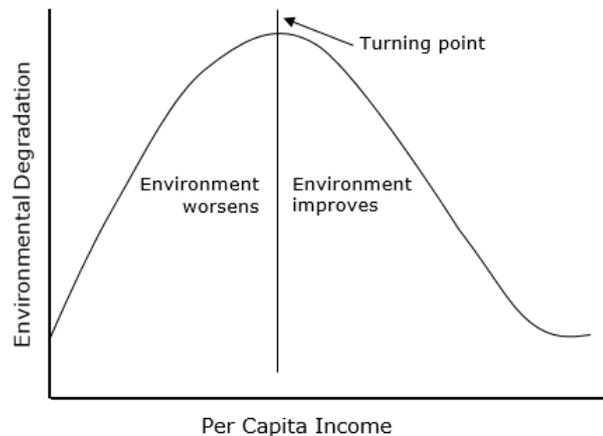
Il rapporto tra commercio e ambiente, soprattutto in vista dell'aumento del volume degli scambi sta interessando molto anche la comunità internazionale, tra cui gli economisti del settore e importanti istituzioni come l'Unione Europea. Questo aumento degli scambi è dovuto dell'aumento del ritmo della globalizzazione e della necessità di integrazione tra Paesi. Di conseguenza si è sostenuto come ad una crescita del commercio e della ricchezza in generale non vi corrisponda una crescita sostenibile.

Nell'ambito delle teorie economiche il rapporto tra degrado ambientale e aumento della ricchezza e sviluppo economico, troviamo una rielaborazione della curva di Simon Kuznets che originariamente collegava disuguaglianza e reddito pro-capite secondo un andamento a "U rovesciata". La curva di Kuznets proposta qualche anno dopo (anche detta Environmental Kuznets Curve) mette in relazione proprio il degrado ambientale espresso in termini di inquinamento (asse delle Y) e il reddito procapite (asse delle X). La teoria sostiene che agli stadi iniziali dello sviluppo di una società la cui economia è basata principalmente sul settore primario, vi corrispondano bassi tassi di inquinamento.

Allo svilupparsi della sua economia nel corso del tempo l'economia tenderebbe a svilupparsi, fattore che registrerebbe un aumento delle industrie e di settori inquinanti dove l'attenzione all'ambiente diventa scarsa e il raggiungimento di una prosperità economica diventa l'obiettivo principale dell'economia. Una volta sviluppata e raggiunta una certa autonomia e un buon grado di sviluppo economico, la ormai società "ricca" tenderebbe ad accettare lo scambio della propria ricchezza per ottenere una maggiore qualità dell'ambiente in cui intende vivere.

Le teorie legate a questa fase sono diverse, soprattutto la necessità che sentirebbe la società di vivere in un ambiente più pulito e meno inquinato per la propria salute, cosa che potrebbe essere resa possibile sia da una maggiore coscienza ambientale che da un impiego di tecnologie maggiormente sostenibili. Allo stesso tempo

si sosterebbe che al raggiungimento di un certo reddito siano i cittadini stessi a richiedere un innalzamento delle politiche e standard ambientali.



L'attendibilità di questa teoria è ancora in corso di dibattito ma è interessante introdurre il concetto di Curva di Kuznets ambientale per collegarla a diversi aspetti che riguardano i singoli attori, concetti e controparti principali dell'accordo di libero scambio tra UE-Mercosur.

Il primo collegamento tra il concetto espresso dalla ECK e l'accordo UE-Mercosur viene individuato nell'aumento degli scambi che genererebbe l'entrata in vigore di quest'ultimo. Infatti le relazioni tra UE-Mercosur in termini di scambi commerciali aumenterebbero esponenzialmente, così come aumenterebbe notevolmente il livello di degrado ambientale dovuto ad un incremento delle emissioni di CO₂ dato dai trasporti impiegati per lo scambio di merci. Questo aumento toccherebbe però il turning point, oltre il quale ci si aspetterebbe un miglioramento dei livelli di inquinamento e comunque una sostenuta crescita economica data dai flussi commerciali tra le due aree. Questa diminuzione potrebbe essere data dall'eventualità secondo cui, ad una aumentata prosperità economica e commerciale, corrisponderebbe un conseguente aumento della necessità di tutelare l'ambiente attraverso politiche rigide e volte a mantenere elevato il volume degli scambi per evitare che il degrado ambientale stesso possa contribuire a diminuire la crescita.

La ECK può essere anche interpretata secondo un ulteriore punto di vista che necessita di analizzare le due parti dell'accordo, ossia Mercosur e UE. Quest'ultima sappiamo avere raggiunto buoni livelli di sviluppo economico per cui, secondo quanto sostiene la teoria, essa è bendisposta a scambiare la propria ricchezza per un ambiente più salubre e dunque cui posizionamento è individuabile nella parte di curva discendente. Dall'altro lato l'economia dei Paesi del Mercosur non presenta un grado di sviluppo per cui gli stessi

potrebbero definire già sviluppati come il partner europeo, ma presentano comunque un livello di ricchezza elevata rispetto al passato, la cui posizione nella curva di Kuznets si trova lungo la parte di curva ascendente. Di conseguenza è possibile pensare che un accordo simile potrebbe, attraverso un maggiore rigore ambientale che non si limiti ad una semplice dichiarazione di intenti di seguire i principi derivanti da accordi ambientali internazionali, far avanzare l'economia del Mercosur alla parte di curva discendente in cui il benessere e sviluppo economico è sufficiente e in cui l'ambiente salubre diventa un bene di lusso (o luxury good).

Inoltre, per quanto riguarda il Mercosur, è possibile addurre al fatto che l'effetto sul PIL della grande crisi del 2008, avendo causato un aumento generalizzato della povertà tra i Paesi del Cono del Sud, possa avere contribuito a diminuire l'attenzione verso lo sviluppo di politiche ambientali e accordi ambientali mirati, che sarebbero passati in secondo piano nell'agenda politica proprio per cercare soluzioni all'emergenza economica in corso. Di conseguenza se dovessimo segnare il punto in cui i Paesi del Mercosur si trovano allo stato attuale potremmo dire che da circa cinquant'anni essi continuano a detenere una posizione lungo la curva ascendente, ragion per cui ci è possibile collegare lo scarso interesse alle politiche ambientali dei Paesi del Mercosur alla maggiore attenzione riposta a politiche volte a risollevare l'economia e all'instaurazione di governi di stampo conservatore. Inoltre, a tal proposito, gli accordi internazionali che abbiamo visto in precedenza essere stati stretti dai Paesi del Mercosur, si potrebbero considerare il frutto di una grande attenzione data all'opinione pubblica alla quale però corrisponderebbe uno scarso interesse interno.

In aggiunta, esattamente come la crisi del 2008, le successive crisi del 2010 e la recente crisi pandemica potrebbero, sempre seguendo la logica della Kuznets Curve ambientali, avere fatto diminuire l'interesse negli aspetti ambientali implementabili nell'accordo proprio per uno spostamento degli interessi verso la pronta e più immediata risoluzione di crisi economiche. A proposito di questo tema la ECK è stata utilizzata per interpretare i problemi di crescita sostenibile del nuovo millennio e a tal riguardo si trovano diversi articoli accademici e libri di cui si ricorda il libro di Supratik Guha pubblicato nel 2020 e dal titolo "*Curva di Kuznets ambientale: Un'analisi esplorativa: Con enfasi sui legami Commercio-Crescita, Crescita-Ambiente e Commercio-Ambiente*".

Il rapporto tra qualità ambientale e aumento dei flussi economici e commerciali è stato anche citato da un rapporto sul commercio e l'ambiente del 1996, inviato dalla Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo. Nel suddetto rapporto si è cercato di analizzare il legame tra i due ambiti dell'economia e di cercare soluzioni che fossero capaci di portare benefici sia al commercio che all'ambiente in modo da garantire una crescita economica sostenibile. Il documento fa riferimento sia ad accordi internazionali che multilaterali, sostenendo che il commercio è positivo quando si adottano misure e politiche ambientali, e allorquando nel commercio si verifichi un accordo tra un Paese sviluppato e meno sviluppato, esso evidenzia l'importanza della cooperazione e collaborazione nel rispettare criteri sulla sostenibilità. Questo perché, attraverso l'azione condivisa, che anche i Paesi che presentano lacune nelle politiche ambientali sarebbero spronate ad implementare misure ambientali più efficaci per poter crescere economicamente.

Infine il rapporto si chiede come il commercio internazionale possa rispettare l'ambiente, quale influenza abbiano le politiche ambientali nel modo di "fare impresa", e quali siano le strade capaci di permettere l'ottenimento di reciproci vantaggi nel campo ambientale e commerciale. A tal proposito, il documento all'art.2⁸³ denominato "Interazioni tra commercio e ambiente" paragrafo 3, cita:

"D'altra parte, in mancanza di valide misure intese a rispondere alle potenziali conseguenze negative, le attività economiche, rafforzate dalla liberalizzazione degli scambi, potranno aumentare la pressione sull'ambiente e sulle risorse naturali (per es. risorse idriche, terreni agricoli, legname, prodotti ittici)."

Sostenendo inoltre, che:

"Pertanto l'impatto degli scambi commerciali sull'ambiente dipende soprattutto dalle politiche ambientali e dalle strategie di sviluppo sostenibile attuate a livello nazionale e internazionale.

[...] Per contro, se verranno attuate politiche di protezione ambientale e di promozione dello sviluppo sostenibile, la crescita commerciale sarà sostenibile."

⁸³ Bruxelles, 28.02.1996
COM(96) 54 def.

Emerge dunque come il commercio, se regolato da politiche forti in campo ambientale, possa essere estremamente positivo per le regioni del mondo che optano per il libero scambio e sottolinea l'importanza stessa del libero scambio.

Il commercio internazionale offrirebbe dunque, secondo un'altro documento dalla portata internazionale elaborato dalle Nazioni Unite e dall'OMC, la capacità di contribuire ad affrontare le sfide sul clima e allo stesso tempo di contribuire alla prosperità economica. Ciò avverrebbe solo se tra le parti si instaurassero rapporti equi che si stimolano vicendevolmente nel creare un mercato ecosostenibile. Per far ciò, ulteriore importanza è data al coordinamento di politiche macroeconomiche che guardano verso la crescita sostenibile.

Il caso UE-Mercosur risulta poi interessante nell'analisi eco-commerciale in quanto, come si è analizzato precedentemente, essi presentano forti disparità economiche e politico-ambientali. Il divario tra le parti del futuro trattato spinge quindi ad indagare su dati e documenti per poter comprendere se una ratifica di tale accordo possa essere del tutto vantaggiosa per il nostro ambiente oltre che per il commercio. Inoltre ci spinge a chiederci che ruolo possa avere il commercio nella promozione di flussi sostenibili e come la disparità presente possa incidere nel futuro dell'accordo.

Inoltre, secondo gli esperti ad un aumento dei flussi commerciali corrisponderebbe un peggioramento delle condizioni ambientali su cui influisce molto la legislazione di un determinato Paese. Infatti ad un grado di legislazione elevato corrisponderebbe un minor impatto sull'ambiente provocato dalle attività economiche. Grazie ai dati a noi pervenuti è possibile stabilire come nell'UE vi sia una maggiore precisione nella normativa ambientale mentre nel Mercosur i Paesi la legislazione in questo campo sia piuttosto debole.

Di conseguenza, è possibile osservare come lo sviluppo di politiche ambientali forti sia scarso in paesi a basso - medio reddito (o paesi in via di sviluppo) mentre sia elevato in Paesi ad alto reddito.

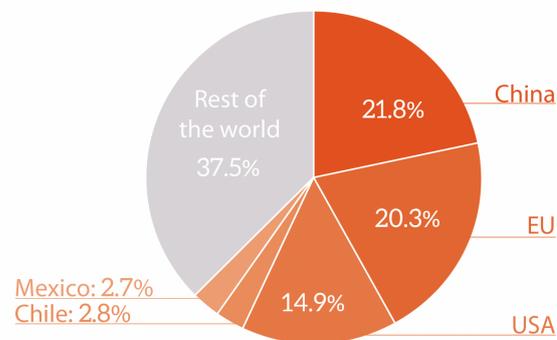
Questo elemento però è spesso connesso al decentramento di attività legate alla produzione in Paesi con una scarsa legislazione ambientale proprio per la presenza nel Paese d'origine di forti parametri ambientali da rispettare. Quest'ultima problematica, oltre che ad essere considerata a livello internazionale, è un fattore molto importante da considerare nella discussione dell'accordo tra le parti perché molte imprese europee potrebbero essere spinte dal de-localizzare parte della produzione nei Paesi del Mercosur proprio per godere dei maggiori benefici normativi. Altro danno collaterale invece potrebbe essere dato dai risultati che mostrano come, in assenza di accordo in vigore, il continente europeo abbia importato diverse quantità di prodotti agricoli e materie prime dai Paesi del Mercosur, che abbiamo detto essere un settore piuttosto ricco di conflitti che coinvolgono diritti umani e ambiente, e che soprattutto per quanto riguarda questo tema sono

responsabili della maggior parte di emissioni del Mercosur nel suo complesso e di danni ambientali enormi ,come gli incendi boschivi che hanno avuto luogo proprio nel 2019.

Inoltre, secondo i dati precedentemente esposti sui maggiori partner commerciali, alcuni Paesi dell'Europa rientrerebbero tra i maggiori partner verso cui il Mercosur esporta, aggiudicandosi i primi posti di Paese che importa materie prime provenienti dal Mercosur, e che ai dati odierni sappiamo essere un settore che contribuisce al degrado ambientale specie se la sua attività è di tipo intensivo. Per questa ragione coloro che si oppongono all'accordo ritengono che l'Europa possa contribuire in maggior modo proprio all'aumento del deterioramento del cambiamento climatico.

Si riportano i principali partner del Mercosur:

Mercosur - Top 5 trade partners
Trade in goods (exports plus imports, 2017)



Data source: IMF

EPRS | European Parliamentary Research Service

Tra i prodotti più esportati in Europa troviamo la soia, i cui maggiori produttori sono gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina. In questi ultimi due Paesi la sua coltura arriva a coprire territori vasti come l'intera Germania. Questo importante alimento nel commercio internazionale, secondo il WWF, è destinato al consumo dell'essere umano e all'alimentazione degli animali da reddito che producono carne, latte e uova. Sempre secondo il WWF negli ultimi anni il suo consumo è aumentato esponenzialmente, seguito da un notevole aumento trasporto via mare, principale mezzo utilizzato per esportare merci da un Paese all'altro, specie su tratte in terre lontane. Come abbiamo visto in precedenza questa tipologia di trasporto è responsabile del maggior livello di emissioni nocive per la salute umana e dell'ecosistema dopo il trasporto su strada.

Strettamente connesso al commercio di prodotti agricoli di territori in via di sviluppo, è inoltre la deforestazione, responsabile del deterioramento della biodiversità e dell'assorbimento di anidride carbonica

(CO₂). Essa sarebbe indirettamente implicita nell'aumento dei flussi commerciali tra i due continenti a causa della consuetudine che si registra nel settore agricolo di espandere il territorio coltivabile fino all'abbattimento di porzioni di foresta. Quest'ultima è però estremamente importante perché la sua sola esistenza, oltre che ad assorbire CO₂, ha effetti positivi su terze parti producendo esternalità positive per le popolazioni indigene che vivono nelle vicinanze e che si servono dei benefici che essa produce. Esternalità che però non vengono calcolate dalle multinazionali o da altri agenti che si appropriano di intere parti della foresta per l'ampliamento della propria produzione.

Durante tutto questo ciclo, che comprende anche l'esternalità negativa legata alla deforestazione, il commercio contribuisce attraverso l'acquisto di legname proveniente proprio da foreste come l'Amazzonia, ma soprattutto attraverso il commercio di beni agricoli su larga scala che sappiamo derivare, in fattispecie negli ultimi anni, dall'espansione dei territori coltivati attraverso l'abbattimento di alberi per aumentare la produzione del settore agricolo. Gli effetti di questa pratica molto diffusa, soprattutto nei Paesi del Mercosur, produce effetti negativi che nel lungo termine potrebbero ritorcersi contro il settore agricolo stesso nonché all'essere umano. Guardando alla possibile implementazione del trattato ci è noto come l'abolizione di barriere all'importazione e all'esportazione nei Paesi del Mercosur di prodotti agricoli potrebbe far aumentare la pressione ambientale attraverso il basso costo di questi ultimi, andando a creare una distorsione nel rapporto tra commercio e ambiente.

Queste distorsioni potrebbero essere causate dall'attuale scarsità di rigore nelle normative presenti e a noi pervenute dell'accordo, che non considererebbero né un corretto trade-off tra ambiente e prosperità economica, né il trade-off tra benefici sociali e benefici economici.

Ulteriore aspetto negativo sarebbe inoltre rappresentato dalla tendenza del singolo privato (la grande impresa o la multinazionale) ad agire andando a sacrificare il benessere della collettività per il raggiungimento dei propri obiettivi economici seguendo una logica egoistica che considera l'arricchimento personale piuttosto che il benessere generale.

In sintesi il rapporto commercio-ambiente è piuttosto complicato nella sua lettura ma ci è innegabile affermare che il libero commercio sia positivo per la comunità internazionale. Nonostante questo negli ultimi anni sono innumerevoli i fenomeni legati al cambiamento climatico che si sono verificati. I diversi studiosi attribuiscono all'inquinamento eventi catastrofici come il surriscaldamento globale, il cambiamento nei regimi di precipitazioni, incendi, la morte della fauna marina per cause antropiche, l'estinzione di nuove specie ed altri eventi. Proprio nell'inquinamento è importante soffermarsi per ragionare sulle cause e sulle

attività umane che contribuiscono a portare i nostri ecosistemi a un punto di non ritorno. Nel trasporto a lungo raggio di prodotti commerciati da diverse parti del mondo spesso si utilizzano le navi cargo, responsabili delle emissioni derivanti sia dall'inquinamento acustico sia dai gas di scarico che producono ossido di Zolfo, ossido di Azoto e altri elementi inquinanti. Inoltre anche il carico e scarico dell'acqua di zavorra delle navi contribuisce al detrimento dell'ecosistema marino.

Una scarsa attenzione alle pratiche giornaliere nel commercio internazionale, una scarsa legislazione sovranazionale tra le due parti, e un maggiore rigore ambientale da parte del Mercosur, sarebbero quindi ricette catastrofiche per il futuro del nostro pianeta, ma le soluzioni per dare avvio ad un trattato rispettoso nei confronti dell'ambiente ci sono e potrebbero essere fondamentali per superare questo trade-off tra ambiente-commercio.

5.3 GLI ASPETTI AMBIENTALI DELL'ACCORDO

Ogni trattato o accordo stipulato a livello internazionale segna una rottura con il passato e una modificazione dello status quo che comprende la modificazione di rapporti tra Stati, regioni, economie, commercio e ambiente.

Il rispetto per l'ambiente, e quindi l'attenzione a non violare parametri che compromettano ecosistema, è una clausola ad oggi presente in molti accordi internazionali. Nell'accordo in questione è emersa l'importanza della relazione tra commercio e degrado ambientale. Occorre dunque tenere in considerazione come la modificazione dello status quo potrebbe influire negativamente sull'ambiente, e in particolare sul territorio sudamericano qualora alcuna misura specifica venga espressa e messa in atto dal testo dell'accordo stesso.

Il contenuto dell'accordo UE-Mercosur, a noi disponibile nel momento in cui scriviamo, include, con la mera dichiarazione di intenti di rispettare gli accordi sul clima internazionali, rischi umanitari ed ecologici. A giocare un ruolo fondamentale ma collaterale per l'aumento di questi rischi è proprio il commercio di materie prime di cui l'Europa è tra i maggiori beneficiari. Il commercio di questi beni, seppur rappresenti un aspetto economicamente positivo per i Paesi del Mercosur, minaccia seriamente l'ambiente a causa della mala gestione nella protezione delle proprie terre e di territori unici al mondo.

In fattispecie il Brasile e l'Argentina sono importanti fornitori di diverse materie prime tra cui di origine minerale ed energetico. L'Europa importa dall'area sudamericana prodotti di origine fossile o carburanti per circa il 20%. A rivelare dati a riguardo è la stessa Commissione Europea, che nel 2017 ha dichiarato che circa il 57% delle importazioni di caolino e il 48% di ferro provengono dal Brasile. Ma tra questi anche il rame, il selenio e il manganese sono importanti materiali di origine estrattivo-minerario importati ogni anno in Europa. L'Argentina per esempio esporta molto rame, zolfo, e argento ma tra questa tipologia di materie prime il Brasile rimane il principale esportatore in Europa. Il principale problema strettamente connesso a questo settore è però responsabile per circa il 10% della deforestazione dell'Amazzonia, filtro di CO₂ essenziale per il nostro pianeta. Tra i maggiori responsabili indiretti troviamo la Germania che, per la produzione di prodotti finiti nel settore automobilistico, meccanico ed edile in cui è forte, impegna quasi la metà del totale delle esportazioni di ferro e componenti simili provenienti dal Brasile. Il settore minerario sarebbe poi influente nel rilascio di sostanze tossiche a causa del processo di fusione del ferro che rilascia sostanze legate al carbonio. Inoltre spesso queste sostanze, insieme ad altre che vengono smaltite durante il processo di produzione, vengono rilasciate in territori limitrofi, di cui tragedia ambientale più recente nei territori del Brasile di trova a Brumadinho.

Per quanto riguarda invece il settore dell'alimentazione abbiamo detto essere il settore di maggiore importanza per il Mercosur sia per l'elevato tasso di esportazione, che permette ai Paesi sudamericani di inserirsi nel mercato internazionale e di trarre guadagno dal commercio con l'estero, sia per le enormi disponibilità di materie prime richieste su larga scala dagli altri Paesi nel contesto internazionale.

Tra le materie prime maggiormente esportate troviamo la soia che rispetto alle altre colture si è espansa più rapidamente e in modo più vasto andando anch'essa a occupare i territori delle foreste e altri territori particolari ricchi di biodiversità e trasformabili in terreni coltivabili per la coltura della soia e diventando un driver nella deforestazione. Questo settore è inoltre spesso occupato da grandi aziende, specie in Sudamerica, che grazie alla loro forza economica riescono a aggirare le scarse legislazioni esistenti in materia per cacciare popolazioni indigene e coltivatori locali e appropriarsi di ecosistemi unici al mondo. Un'analisi recente⁸⁴ sostiene proprio che il commercio di soia proveniente in particolare dal Cerrado brasiliano è la maggiore responsabile di emissioni del settore agricolo e chiarisce inoltre che negli ultimi 11 anni (fino al 2018) circa 17,500 km² del Cerrado brasiliano è stata rasa al suolo per la piantagione di soia. Lo stesso governo

⁸⁴ Toby Gardner, Soy trade from Brazil's Cerrado driving climate emissions : <https://www.sei.org/about-sei/press-room/soy-trade-from-brazils-cerrado-driving-climate-emissions/> [Ultimo accesso in data 30-09-2022]

brasiliano ha poi dichiarato che tra il 2006 e il 2017 sono stati rasi al suo circa 140,00 km² in totale secondo il sistema di monitoraggio della deforestazione brasiliano. Sempre secondo questi dati nello stesso periodo si sono registrati circa 210 milioni di tonnellate di emissioni di biossido di carbonio di cui 143 milioni di tonnellate di CO₂ furono dovute all'attività di esportazione di soia. Tra i principali destinatari sappiamo che la Cina si trova al primo posto ma l'Unione Europea è proprio al secondo posto e nel 2017, sempre lo studio precedentemente citato, rivela che proprio a causa delle esportazione europee, l'UE è stata direttamente o indirettamente responsabile di circa 150 km² di deforestazione della zona brasiliana del Cerrado.

La soia secondo il WWF⁸⁵ è il secondo driver della deforestazione dopo la produzione di carne per cui è prodotta direttamente per circa il 97%. Inoltre sempre secondo il WWF⁸⁶:

“Il 15% dell'impatto della produzione di soia sulla biodiversità del Cerrado è attribuibile al consumo di questo prodotto in Europa.”

Inoltre:

“Un quinto della soia importata in UE dal Brasile (prodotta in Amazzonia e Cerrado) è legata a deforestazione illegale, disboscata dopo il 2008. 2 milioni di tonnellate di soia coltivate in zone deforestate illegalmente raggiungono ogni anno i mercati UE, 500.000 di queste provengono direttamente dall'Amazzonia.”

Il problema legato dunque al commercio di soia verrebbe amplificato vista l'abolizione di dazi all'esportazione. Essa infatti renderebbe competitive le merci esportate dal Mercosur tra cui la soia perché il loro prezzo sul mercato si ridurrebbe inevitabilmente e ciò porterebbe ad un conseguente aumento della produzione.

A preoccupare gli ambientalisti, nel commercio internazionale da parte dei Paesi del Mercosur, troviamo la carne, che secondo diverse ricerche pare essere il maggiore responsabile agricolo della deforestazione. Inoltre, secondo dati raccolti dalla rivista Science⁸⁷, circa il 17% della carne importata dai territori del Mercosur in Unione Europea è responsabile della deforestazione dell'Amazzonia. Si stima inoltre che le

⁸⁵ https://www.wwf.it/uploads/commodities_last_1_.pdf#page=8

⁸⁶ https://www.wwf.it/uploads/commodities_last_1_.pdf#page=8

⁸⁷ 4 Rajão R. et al., The rotten apples of Brazil's agribusiness, Science 17 Jul 2020., 369 (6501), pp. 246-248

porzioni di terreno dedicate al pascolo del bestiame siano aumentate del 500% tra gli anni Ottanta e il 2017 causando deforestazione per milioni di ettari.

L'aumento del bestiame, e quindi dei territori dedicati al pascolo, ha in questo modo contribuito a rimpiazzare intere porzioni di foresta brasiliana, argentina, e paraguaiana. Con l'accordo UE-Mercosur in vigore, i Paesi del Mercosur esporterebbero, oltre agli attuali livelli di esportazione, altri 99.000 tonnellate di carne a dazi più economici, portano ad un possibile aumento del 30% di carne importata in Europa da questi Paesi.

Ad acquistare carne argentina e brasiliana troviamo due tipologie di consumatori: consumatori a basso reddito, anche ad alto reddito che percepiscono la carne (es. argentina) come un alimento di elevata qualità. Di conseguenza la produzione di carne da parte dei Paesi del Mercosur è venduta ad un'ampia gamma di consumatori e pertanto può essere considerato come diversificato.

Per quanto riguarda l'utilizzo di terre, secondo quanto riporta il SIA⁸⁸, elaborato dalla London School of Economics and Political Science, ulteriori fonti di accaparramento di terreni agricoli potrebbe provenire da due risorse principali: da un lato il settore dell'allevamento potrebbe continuare ad espandere la propria produzione andando a rubare porzioni di foresta e altri terreni incolti, dall'altro potrebbe espandersi in territori già occupati dal settore agricolo e ad oggi dedicati alla coltura di altri prodotti agricoli, ma lo scenario più probabile con l'aumento delle esportazioni di prodotti derivanti dall'allevamento, secondo diversi esperti, sarà il primo. Inoltre, sempre secondo il rapporto del SIA, la zona del Cerrado, nonché ecosistema ricco di risorse per il nostro ambiente, ha perso più della metà della sua estensione territoriale nel corso del tempo soprattutto a causa dell'allevamento di bestiame e della produzione di colture industriali. Nonostante questi dati però, nel seguente grafico fornitoci sempre dal medesimo studio, è osservabile come nel periodo 2004-2012 la deforestazione in Brasile ha registrato una certa diminuzione che è stata attribuita all'adozione di politiche più severe durante il periodo. (Periodo che ricordiamo essere legato alla presidenza di Luiz Inácio Lula da Silva (2003-2011) e che come reso noto in precedenza ha legato parte della sua agenda politica ad un'implementazione più effettiva delle politiche ambientali in Brasile, e che cercava di ridurre le emissioni). È in questi anni che si registra l'introduzione del sistema di rilevazione DETER (Detection of Deforestation in Real Time) che per la prima volta in Brasile introduceva la responsabilità di atti contro l'ambiente e in questo caso contro la deforestazione in Amazzonia.

⁸⁸ Sustainability Impact Assessment in Support of the Association Agreement Negotiations between the European Union and Mercosur - London School of Economics and Political Sciences - Final Report - December 2020

Il periodo successivo, dal 2014 ai giorni nostri, proprio in vista di una sempre maggiore deregolamentazione ambientale, ha invece registrato un'esponenziale aumento della deforestazione, la cui maggiore catastrofe ambientale, possibilmente associata ad incendi dolosi, si ha nel 2019 con gli incendi boschivi di intere zone dell'Amazzonia.

Tra le materie prime esportate il bioetanolo, pur essendo una tipologia di combustibile di origine fossile, è anch'esso, proprio perché deregolamentato, uno dei maggiori driver agricoli della deforestazione.

Nonostante ciò questa tipologia di biocarburante è piuttosto interessante dal punto di vista ambientale. Il suo impatto sull'ambiente, rispetto all'impatto di carburanti di origine fossile come il petrolio, è notevolmente inferiore perché ottenuto da biomasse, ossia una serie di sostanze di origine organica, vegetale o animale che vengono destinate sia alla produzione di prodotti del settore energetico, come il biogas sia quella di prodotti di pregio come l'etanolo o le proteine.⁸⁹ Il suo impiego è piuttosto interessante in quanto utilizzato nel settore dei trasporti come combustibile e in motori che riescono a diluire fino al 40% di questa sostanza con carburanti di origine fossile o in motori che utilizzano la tecnologia Flex, tipicamente utilizzati in Brasile. Altro aspetto interessante di questa sostanza capace di contribuire alla mitigazione del clima è l'origine della sua produzione perché è a partire dal mais o da colture contenenti zucchero come la canna da zucchero che esso viene prodotto. Proprio in Brasile è possibile trovare la seconda produzione mondiale di questo prodotto che detiene enormi potenzialità.

Nonostante questo, il principale problema dell'etanolo è legato alla sua produzione che deriva dal settore agricolo che ad oggi rimane un'attività deregolamentata nel campo della tutela dell'ambiente e di territori come per l'appunto la foresta amazzonica. Di conseguenza, è facile immaginare come il patto UE-Mercosur possa essere capace di far aumentare la produzione di questa sostanza, di cui si stima un incremento di 6 volte gli attuali livelli di bioetanolo esportato in UE.

In aggiunta, per mezzo del Green Deal Europeo, che promuove una politica a impatto zero sull'ambiente, l'Europa potrebbe far aumentare la produzione di bioetanolo in modo indiretto, attraverso un aumento della richiesta di questa sostanza ecologica. Questo aumento diventerebbe nocivo per l'ecosistema in quanto, per soddisfare la domanda, i produttori si vedrebbero costretti ad ampliare le terre a disposizione in territori come il Pantanal e il Cerrado (in Brasile) dove per altro mancherebbe un certo rigore nell'amministrazione della normativa ambientale. Infatti in questi territori si assiste spesso ai fenomeni di land grabbing e deforestazione, che per mezzo di una consistente richiesta di materie prime andrebbero ad aumentare

⁸⁹ Secondo quanto riportato dall'enciclopedia Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/biomassa>

vertiginosamente. Inoltre verrebbe incoraggiata la desertificazione per via dell'elevato quantitativo di acqua impiegato nella produzione di soia, zucchero (materia principale nella produzione dell'etanolo) o avocado. Tutto ciò contribuirebbe a mettere forte pressione alle risorse di acqua presenti nel territorio che diventerebbero sempre più scarse, contribuendo così a rendere ancora più secca la zona del Cerrado (e di altre ecoregioni importanti).

La coltura di canna da zucchero e di mais legati alla produzione di etanolo sono poi anche strettamente connessi all'impiego di pesticidi nocivi e impattanti, i cui componenti chimici sono spesso causa della morte delle api, cruciali per il nostro ecosistema, e tutto ciò contribuirebbe ad un peggioramento del degrado ambientale.

Infine la diminuzione dei dazi farebbe aumentare la domanda di prodotti sudamericani in Europa, che si troverebbero a più buon mercato. La domanda di prodotti sudamericani gioverebbe alle economie del Mercosur, già provate economicamente, ma l'aumento della domanda corrisponderebbe ad un aumento della produzione di materie prime, che si rifletterebbe in una scarsa attenzione ai parametri ambientali da rispettare per una crescita sostenibile a causa della poco rigorosa legislazione e tutela ambientale presente nei Paesi del Mercosur.

5.3.1 GLI ASPETTI ECONOMICI DELL'ACCORDO

Al fine di approfondire l'analisi sull'accordo di libero scambio tra Unione Europea e Mercosur, è utile analizzare i dati relativi al commercio tra le due macro-regioni così come i numerosi benefici che si creerebbero per entrambe le economie.

Secondo fonti e stime ufficiali degli organi UE, l'accordo liberalizzerebbe il mercato protetto del Cono del Sud aumentandone la competitività dei prodotti europei, e allo stesso tempo sudamericani nel mercato globale. Insieme le due controparti rappresentano il 25% del PIL globale.

La riduzione delle attuali tariffe doganali che si aggirano al 35% per le macchine, al 14% per le componenti delle auto 18%, al per i prodotti chimici e al 14% per i prodotti farmaceutici importati nel Mercosur, porterebbe ad un aumento dei prodotti UE esportati e dunque ad un aumento della produzione. I Prodotti sudamericani esportati in Unione Europea invece godrebbero di una riduzione dei dazi e di uno snellimento nelle procedure burocratiche di import-export pur dovendo rispettare determinati standard imposti dal

Mercato UE, e di conseguenza anch'essi godrebbero di un aumento del commercio dei propri prodotti e dunque della produzione.

I già elevati flussi commerciali con l'UE aumenterebbero esponenzialmente e per un'economia come quella del Brasile, del Paraguay o dell'Argentina e questo significherebbe un generoso incremento delle entrate, che vedrebbero aumentare gli Investimenti Diretti Esteri nel Paese, cui si stima che già tra il 2015 e il 2016 siano aumentati dell'1.5% per poi crollare nel 2019 fino ad oggi. Tra tutti i Paesi che ne fanno parte, il Brasile sarebbe il più incline a godere dei benefici dell'accordo, vista la fitta rete di relazioni instaurata con l'Europa e vista la destinazione di una buona parte degli Investimenti Diretti Esteri Europei. Per l'Europa, infatti il Brasile è il quarto destinatario non europeo degli IDE. Inoltre gli scambi commerciali registrati in questo anno corrente - 2022 - hanno registrato un aumento del 25% , per 39,52 miliardi di dollari secondo i dati dell'Istituto di Commercio Estero.⁹⁰In totale, ai dati del 2017 nel Mercosur sono stati investiti 433 bilioni di dollari americani.

Il settore agricolo sudamericano registrerebbe un forte aumento della produzione dovuto all'alta considerazione nel mercato europeo di materie prime come l'avocado, la carne bovina, il caffè e la quinoa. In particolare avocado e quinoa sono prodotti che ad oggi hanno raggiunto uno status quo molto elevato nella percezione del consumatore finale che li vede come prodotti di nicchia e alla quale vi attribuisce un forte valore economico. Questo è soprattutto dovuto ad una diffusione negli ultimi anni di una dieta vegetariana che predilige tutta una serie di prodotti tra cui quelli considerati come altamente proteici. Avocado e quinoa sono prodotti considerati quasi "di moda" nel territorio europeo. Infatti già a partire dagli anni Sessanta la produzione dell'avocado era presente in Italia ma è solo verso il 2015 che questo prodotto ha visto aumentare la sua domanda. La percezione del consumatore medio europeo, soprattutto negli ultimi anni, sembra considerare questi prodotti come beni di lusso, in relazione all'elevato prezzo a cui vengono venduti sul mercato e all'idea che di essi si è creata nel corso del tempo. Questi due prodotti sono solo un'esempio di come, attraverso uno snellimento doganale, i prodotti del Mercosur diventando più economici sul mercato potrebbero registrare un vertiginoso aumento di materie come appunto l'avocado o la quinoa, diventando competitivi sul mercato.

Nel Mercosur beneficiarne non sarebbe solamente il settore primario ma anche quello manifatturiero dal momento che l'accordo prevederebbe una riduzione delle tariffe doganali anche per questa tipologia di prodotti. Infatti, attraverso la rimozione delle tariffe dei dazi del 92% sui prodotti esportati dal Mercosur

⁹⁰ Dati disponibili al seguente indirizzo: <https://www.ice.it/it/news/notizie-dal-mondo/205765>

all'UE, essi potrebbero godere di maggiore competitività visto il ridotto prezzo di mercato rispetto agli stessi prodotti europei.

In totale, secondo la Commissione Europea, verrebbero risparmiate circa 4.5 bilioni di Euro in tariffe doganali, oltre al fatto che una clausola dell'accordo prevederebbe una soglia entro il quale le quote tariffarie non potrebbero essere aumentate. Questa clausola ci dimostra un'ulteriore forma di protezione della competitività per entrambe le parti. Infatti le politiche sulla competitività e la liberalizzazione degli investimenti sono tra i maggiori obiettivi e punti di forza dell'accordo.

In sostanza predire quelli che saranno gli effettivi guadagni che l'accordo sembrerebbe apportare all'Unione Europea e ai Paesi del Condo del Sud è molto difficile. Nonostante questo è possibile constatare come l'accordo di libero scambio in questione possa apportare benefici a entrambe le economie grazie ad un aumento della domanda, della produzione e di conseguenza ad un aumento del benessere generalizzato grazie ai benefici dati delle economie di scala. Un aumento del benessere economico potrebbe portare i Paesi in via di sviluppo che fanno parte del Mercosur a innovare il proprio sistema economico, ad aumentare l'efficienza economica e a migliorare di conseguenza quelle che sono le politiche ambientali seguendo il ragionamento della Kuznets Curve ambientale, dove ad un'economia avanzata corrisponde una maggiore richiesta di politiche ambientali.

Interconnettendo dunque tutta questa serie di economie europee e sudamericane sarebbe possibile assistere ad una produzione e ad un commercio più efficiente senza tenere in conto del Paese d'origine, sia esso emergente o sviluppato, perché si tenderebbe a livellare il grado di sviluppo economico. In questo modo dunque l'aumento degli scambi grazie all'accordo UE-Mercosur permetterebbe ai Paesi di beneficiare della concorrenza. Di conseguenza le industrie manifatturiere e il settore terziario in generale che sappiamo essere poco sviluppato godrebbero di una forte innovazione e sviluppo.

5.4 RIFLESSIONI E PROPOSTE

Presi in considerazione tutti gli aspetti, ambientali, commerciali e legislativi e al fine di un'analisi più completa, è utile fare un bilancio dell'accordo UE-Mercosur con l'obiettivo di proporre, attraverso una lunga riflessione, valide alternative perché il trattato possa entrare in vigore e produrre benefici commerciali ricercati per circa venti anni nel pieno rispetto del nostro ambiente e di una crescita economica sostenibile per le generazioni presenti e future.

I lunghi anni di trattative, insieme alle questioni ambientali e commerciali che specie negli ultimi anni hanno visto contrapporsi alla ratifica parti della società civile insieme a Stati, potrebbe suggerire la necessità di ricreare il testo del trattato da zero insieme alla burocrazia richiesta per la sua stipula. Se pensiamo al processo di adesione e ratifica di un accordo di tale portata dovremmo tenere in considerazione le tempistiche, gli attori e i passaggi previsti per giungere all'entrata in vigore di un accordo commerciale di libero scambio previsto dalle parti.

Insieme essi darebbero vita ad un accordo di libero scambio unico del suo genere data l'origine delle due istituzioni che ne farebbero parte, di cui una a carattere sovranazionale e l'altra più simile ad un'istituzione meramente commerciale. Istituzioni che però, come accennato precedentemente, prevedono una lunga serie di processi decisionali che coinvolgono i voti di tutti gli Stati membri. Per esempio l'Unione europea nello stringere rapporti commerciali con altri Stati prevede un ruolo fondamentale da parte del Consiglio che dà il suo appoggio alla Commissione nel negoziare un possibile accordo commerciale attraverso un mandato specifico. Quest'ultima nel processo di negoziazione collabora con Parlamento Europeo e Consiglio che seguono le volontà della maggioranza qualificata, per la maggior parte dei casi, ma l'unanimità per quanto riguarda determinate materie. Inoltre proprio in materia di accordi sappiamo che quelli commerciali di libero scambio trattano proprio patti tra Paesi Sviluppati e Paesi emergenti per cercare di dare maggiore impulso al commercio internazionale di questi ultimi e pertanto prevedono step e tempi diversi.

Di conseguenza ciò che si intende proporre non è una modificazione delle attuali condizioni di negoziazione che da entrambe le parti prevedono un processo democratico, ma uno snellimento dei processi e dei tempi decisionali nel momento in cui, attraverso un'analisi profonda delle dinamiche e conseguenze, si giunga a concludere che nei suoi aspetti l'accordo è positivo per entrambe le parti, per i cittadini, per il commercio e per l'ecosistema. Questa proposta deriva in particolare modo dall'elevata probabilità che l'accordo possa non

venire ratificato e dunque dalla volontà di frenare la tendenza, sempre più presente negli ultimi anni, di mettere in crisi il libero scambio e i suoi benefici, passo quest'ultimo che potrebbe mettere in crisi ulteriormente i già dibattuti temi della globalizzazione e del multilateralismo, temi importanti che negli ultimi anni hanno visto innalzarsi il livello di scetticismo.

Non solo, ma uno snellimento dei processi decisionali, che senza escludere ogni passaggio, restringono i tempi pur mantenendo elevati gli standard di analisi dei trade-off, permetterebbe anche di accorciare ulteriormente le distanze tra i vari Paesi, e di dare un forte impulso all'economia di quelli emergenti, con un minor impatto delle esternalità negative come per l'appunto l'aumento della deforestazione.

Un'ulteriore strada potrebbe essere invece un ripensamento nel contenuto dell'accordo che preveda la possibilità di rinegoziare alcune parti del trattato per renderle favorevoli a più Stati pur lasciando inderogabili parti relative alla normativa ambientale da rispettare. A tal proposito invece, vista l'inevitabile importanza del cambiamento climatico nel mondo odierno, sarebbe utile introdurre nel trattato un fondamento legato proprio a questo tema che preveda vincoli ben definiti oltre che una profonda analisi ambientale capace di fermare la velocità di deforestazione a cui si sta assistendo, senza violare la sovranità interna del singolo Stato, promuovere un maggior rigore nelle politiche ambientali, ottenibile attraverso l'introduzione di un vero e proprio centro di monitoraggio e l'invio di un commissario che verifichi il rispetto delle normative ambientali rafforzando, allo stesso tempo, le lacune europee presenti in questo campo. Ciò soprattutto in luce della mera dichiarazione di intenti da parte di entrambe le parti di rispettare Accordi internazionali sull'ambiente piuttosto che di sostenere il cambiamento climatico attraverso il rispetto del principio di precauzione ma senza una chiara specificazione della modalità di tutela di questi principi (tema poi quello ambientale che verrebbe trattato solo attraverso una lettera accompagnamento all'accordo come dichiarato nel momento in cui scriviamo e non integrata allo stesso) A tal proposito per quanto riguarda la tutela ambientale, l'unione di due pillar fondamentali dell'accordo, l'uno contenente normative commerciali, l'altro normative ambientali, potrebbe essere auspicabile al fine di raggiungere un accordo più completo che rispettando l'ambiente, garantisce maggiori sicurezze agli Stati che attualmente si trovano in una posizione di avversità nei confronti del trattato stesso.

Inoltre un'ulteriore proposta potrebbe riguardare gli stessi Paesi firmatari. In questo senso, per entrare a far parte dell'accordo in questione, potrebbe essere utile, al fine di salvaguardare l'ambiente, il rispetto di determinati parametri a livello nazionale. Parametri che potrebbero essere di origine legislativo in termini di emissioni o di deforestazione e diritti umani. Questa misura permetterebbe di aumentare gli standard

ambientali al momento esistenti nei diversi Paesi del Mercosur e di tutelare gli effetti negativi sull'ambiente di un aumento della produzione e del commercio di materie prime che, come abbiamo visto precedentemente, comprometterebbe un peggioramento delle condizioni ambientali.

Questa serie di misure potrebbero risolvere il trade-off tra commercio e ambiente, creare maggiore fiducia nel multilateralismo e allo stesso tempo rappresentare una soluzione valida e senza precedenti nel campo ambientale e a livello internazionale, rendendo possibile il libero commercio con minori impatti ambientali.

Il libero scambio ha numerosi aspetti positivi, e certamente nel nostro millennio sono numerosi quelli negativi che potrebbero emergere da un suo aumento. Ma se gli strumenti che esso ci offre fossero indirizzati verso obiettivi fondamentali per la nostra epoca come la creazione di posti di lavoro, la protezione dei diritti umani e la crescita sostenibile, i benefici supererebbero i costi.

CONCLUSIONI

Attraverso la presente dissertazione è stato possibile analizzare tutta una serie di aspetti che coinvolgono l'accordo tra Unione Europea e Mercosur e che da anni frenano la sua ratifica. Al momento in cui parliamo molte delle perplessità esposte nella presente tesi permangono e impediscono l'entrata in vigore di questo accordo di libero scambio che apporterebbe numerosi benefici per entrambe le parti ed in particolare modo per i Paesi del Mercosur. Benefici, che sono associati alla sfera economica e commerciale e che permetterebbe ai Paesi emergenti di poter sviluppare l'economia attraverso il processo di crescita che vede nell'aumento della domanda, un'esponenziale aumento dell'offerta che si traduce nell'aumento della produzione. Sempre secondo il ragionamento, l'aumento della produzione permetterebbe la ricerca di un miglioramento continuo nella produzione e sfrutterebbe la logica delle economie di scala, mirando allo stesso tempo ad una riduzione delle inefficienze. Idee per migliorare beni e servizi in modo da rendere più efficiente la produzione aumenterebbero di conseguenza e questo apporterebbe dunque innovazione, motore trainante della crescita economica.

Inoltre i maggiori scambi commerciali permetterebbero ai Paesi emergenti di essere influenzati positivamente dalle economie europee che rispetto al Mercosur sono maggiormente avanzate.

Negli anni le maggiori economie europee, da cui sono emersi Spagna e Portogallo, hanno già influito enormemente nello sviluppo economico di questi Paesi che però sono rimasti ancorati a modelli economici basati principalmente sul settore primario.

Nel secondo e terzo capitolo, analizzando poi l'economia e lo stato di avanzamento delle politiche ambientali nel Mercosur, e in fattispecie in Argentina, Brasile e Cile, è stato possibile capire le dinamiche che hanno caratterizzato e continuano ad influire nell'economia di ciascun Paese. Spesso le numerose crisi economiche, di cui si è registrata un'accelerazione tra gli anni Novanta e Duemila, hanno frenato lo stato di avanzamento dell'economia e le crisi di governo ne hanno ulteriormente rallentato la crescita: eventi che hanno segnato Argentina, Brasile e Cile.

Per quanto riguarda lo Stato di avanzamento delle politiche ambientali, a partire dagli anni Novanta in tutti i Paesi presi in analisi si è assistito ad un aumento delle politiche sociali miranti alla riduzione della povertà e delle politiche di sviluppo sostenibile, mostratesi però maggiormente rigide in Cile e meno vincolanti sul piano reale in Argentina e Brasile. L'attenzione alle politiche ambientali, è il risultato di una volontà e di un interesse proveniente dall'esterno più che da una volontà interna ai Paesi stessi, denotando una certa differenza rispetto al partner europeo che, adattandosi anche alle ricette ambientali internazionali, ha introdotto numerose politiche a partire dall'interno.

La comprensione, l'analisi e l'approccio dei Paesi del Mercosur a questa tematica sono stati utili per capire la considerazione e il peso dato alle politiche ambientali, e per comprendere se nell'accordo tra Unione Europea e Mercosur, la controparte del Cono del Sud possa essere rispettosa degli impatti ambientali inevitabilmente creati dall'aumento dei flussi di commercio e produzione.

L'accordo presentato nei suoi contenuti nel capitolo quarto, fa parte del gruppo di accordi di libero scambio (FTA). Grazie a questa forma di accordi è possibile l'apertura dei mercati tra Paesi emergenti e sviluppati. Inoltre favoriscono l'internazionalizzazione delle imprese anche perché gli FTA stimolano il mercato del lavoro, l'attività economica, gli investimenti e migliorano le norme che riguardano la proprietà intellettuale, e l'e-commerce. In aggiunta contribuiscono ad aumentare la competitività e l'innovazione strategica oltre ad influenzare l'integrazione regionale. A beneficiare di tutti questi elementi non solo sono le imprese ma, anche le persone e le relazioni tra Stati.

Di recente però la globalizzazione, il multilateralismo e il liberalismo economico sono stati messi in crisi, e sembra esserci un ritorno al protezionismo dovuto soprattutto a crisi economiche globali come quella del 2008 che hanno fatto emergere l'elevato livello di interdipendenza economica tra Paesi, facendo allo stesso tempo peggiorare i livelli di povertà. Questa situazione è poi peggiorata nell'ultimo periodo, peggiorando la considerazione del liberalismo economico. (Si è assistito per esempio all'introduzione di politiche protezionistiche da parte dell'amministrazione Trump negli Stati Uniti).

Ciò che cerca di fare dunque la seguente tesi è ricercare i punti deboli dell'accordo UE-Mercosur, che risiedono in particolare modo nella tutela dell'ambiente ma anche dei diritti umani. Attraverso una profonda analisi dei possibili impatti ambientali, soprattutto dovuti a lacune nel testo dell'accordo, che vede una separazione tra testo dell'accordo stesso e impegni ambientali, si cerca dunque di proporre più possibili strade da intraprendere per migliorare la normativa ambientale e renderla maggiormente efficace.

Migliorare la regolamentazione ambientale dell'accordo per rendere più strette le misure fino ad ora adottate consentirebbe di contribuire alla lotta al cambiamento climatico che al giorno d'oggi si fa sempre più drammatica. Non solo, un maggiore rigore degli standard ambientali consentirebbe la diminuzione dello scetticismo di Paesi come la Francia che si stanno fortemente opponendo all'accordo per ragioni ambientali. Inoltre farebbe sì che il trade-off commercio - degrado ambientale, si risolvesse positivamente sia per il commercio che per l'ambiente e fornirebbe allo stesso tempo una contromisura all'implementazione di politiche protezionistiche e alla crisi del liberismo.

Le sfide proposte dall'Agenda 2030, vedono il raggiungimento di obiettivi come la diminuzione del tasso di povertà, delle disparità sociali ma anche la riduzione delle emissioni di carbonio che il presente accordo

potrebbe potenzialmente dare qualora avvenissero cambiamenti radicali sia internamente ai Paesi del Mercosur sia nella struttura e nei contenuti e dell'effettività del testo dell'accordo.

In conclusione, tutti i dati raccolti mi hanno permesso di capire quanto sia difficile effettuare il bilancio di un accordo di libero scambio in modo completo e preciso. A rendere complesso questo esame non sono solo le relazioni tra Stati e Regioni che possono essere più o meno amichevoli. L'economia, la politica, e la storia possono condizionare l'azione e il modus operandi del singolo Stato o di un gruppo di Stati in modo radicale. Sradicare qualcosa di profondo e insito allo Stato stesso può richiedere anni e a volte questo potrebbe non bastare.

La lotta al cambiamento climatico e di conseguenza lo sviluppo di politiche verdi e di un'economia sostenibile devono essere la priorità di ognuno di noi. Però ciò non è sufficiente a cambiare le cose se lo Stato non prende una forte posizione in merito. Di conseguenza, nell'Agenda interna la lotta al cambiamento climatico deve essere considerata un'urgenza. Questo, in quanto solo attraverso lo sviluppo di politiche ambientali rigide è possibile promuovere trattati internazionali che siano attenti alla salvaguardia del nostro ambiente, senza che l'unico impegno rimanga una semplice dichiarazione di intenti.

A tal proposito, la critica situazione economica e politica in cui si trovano i Paesi del Mercosur non farebbe sperare nel futuro rispetto di normative ambientali (se vogliamo, più precise) stabilite dall'accordo perché i problemi strutturali che li riguardano sono difficilmente risolvibili nel breve - medio termine.

Perciò, riconoscendo che l'accordo tra Unione Europea e Mercosur sia di fondamentale importanza per combattere la crisi del multilateralismo e del libero commercio, e per dare un forte slancio all'economia dei Paesi del Mercosur, ritengo che fino a che non ci sarà una ripresa dettata da una governance politica nazionale del singolo Paese basata sulla volontà di risolvere problemi strutturali come (per esempio) la corruzione, non sarà possibile immaginare un pieno rispetto delle politiche di mitigazione.

RINGRAZIAMENTI

Ai miei genitori, per avermi sostenuta e incoraggiata da sempre, per avermi insegnato a non mollare mai e per avermi insegnato il valore del sacrificio. Perché con tenacia, sacrificio e impegno le cose belle arrivano sempre. Grazie anche per avermi insegnato la cosa più importante: volersi bene.

A mio nonno, perché nonostante tu te ne sia andato per me sei sempre presente. Ogni qui, si avverte la tua presenza. A te un grande grazie per avermi insegnato il valore dell'umiltà e che l'azione è molto più importante della parola. A te che ci sei sempre.

A Nico, per avermi trasmesso tanto, insegnato tanto e per avere (sotto sotto) sempre creduto in me, nel mio valore e nella mia capacità di rialzarmi anche quando nessuno ci sperava più. Spero di averti trasmesso molto nel piccolo anche io. Spero ampiamente che il legame che unisce le nostre anime non si stacchi mai realmente.

A Daniela, per la leggerezza che hai portato nella mia vita. Da te ho imparato a non prendermi troppo sul serio e che un sorriso migliora sempre la giornata. Sei una delle mie più grandi fortune.

Ad Ambra, perché il Don Bosco mi ha lasciato molto, soprattutto te che sei incredibilmente solida e pura, e che spesso affronti il male senza demoralizzarti mai.

A Karin, perché tra tutte le amicizie sei il mio più grande esempio di forza della natura. Da te ho imparato molto soprattutto a lottare per ciò in cui si crede.

A Vittoria, Bea e Karin e a quel benedetto giorno che ci siamo unite a Nottingham. Siamo lontane ma è come se vi avessi sempre vicine. Vi voglio bene.

A Vicky, per avermi sostenuta ogni giorno in un periodo molto buio tenendomi sempre la mano senza mai lasciare la presa. Grazie per avermi insegnato che sono forte e che amare se stessi porta ad un' incredibile felicità.

A Shy, per avermi insegnato che l'Amore incondizionato esiste ed è la forza motrice di tutte le cose.

Ad Ewra ed Hermes, per avermi insegnato che si può amare anche una seconda, terza e millesima volta, nonostante il dolore. Perché l'amore è la linfa vitale di tutti noi.

Al professore Valerio Dotti, per avermi accompagnato con fiducia e simpatia in questo difficile percorso che ho dovuto affrontare per la prima volta.

A tutto il team del Pharaon che in questi due anni mi ha accompagnata alleggerendomi spesso la giornata. Grazie, perché ognuno di voi mi ha insegnato qualcosa. Grazie per avermi sempre fatta sorridere, non lo dimenticherò mai. Questa esperienza è giunta al termine ma i ricordi rimarranno per sempre.

Un enorme grazie va a Mauro, per essersi offerto di leggere tutta questa sbobina solo per passione e per dimostrarla ogni giorno in tutte le cose che fa.

Ad Irene, per avermi fatto assaporare la bellezza delle piccole cose come il confessionale pre-lavoro da Raul, le bevute di Zurbrigher o le scorpacciate del venerdì sera a lavoro. Spero che queste piccole cose possano continuare e diventare delle tradizioni nonostante l'esperienza che ci ha unite sia giunta al termine.

Alla curiosità, perché senza di essa tutto sarebbe amorfo.

A chi ha il coraggio di cambiare la sua vita e di cambiare il mondo che ci circonda.

Ai viaggi, ai libri, alla musica, alla danza, all'esperienza in tandem nel cielo, alle nuove esperienze e a tutto ciò che mi tiene in vita.

A me stessa un grande grazie. A volte avrei preferito mollare ma ciò che mi ha portata fino a qui mi ha insegnato a contare su me stessa e sul valore dei piccoli passi. In fin dei conti ogni piccolo passo mi ha estremamente arricchita. Devo ricordare a me stessa che: "gutta cavat lapidem, non vi sed saepe cadendo".

A chi c'era ed ora non c'è più, perché nel bene e nel male mi ha dato molti insegnamenti e ha contribuito alla mia formazione personale.

A chi fa parte del mio percorso e a chi ne vorrà fare parte: nonostante. Ma anche a chi pur non essendoci mai, in realtà è come se ci fosse sempre: Grazie.

Buen camino!

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Declaración de Iguazú, 1985 | Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto

Silvia Nenci e Luca Salvatici, “Studio sulla valutazione degli effetti dell’ accordo di libero scambio UE”- Mercosur sul commercio estero italiano, Collana Centro Rossi - Doria Papers, Roma Tre-Press, 2021

Bajo, Claudia Sanchez. “The European Union and Mercosur: A Case of Inter-Regionalism.” *Third World Quarterly*, vol. 20, no. 5, 1999, pp. 927–41. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/3993604>. [Accessed February 2022.]

Locatelli, B.; Aldunce, P.; Fallot, A.; Le Coq, J.-F.; Sabourin, E.; Tapasco, J. Research on Climate Change Policies and Rural Development in Latin America: Scope and Gaps. *Sustainability* 2017, 9, 1831. <https://doi.org/10.3390/su9101831>

Ghiotto, L.; Echaide, J.; Analysis of the agreement between the European Union and the Mercosur, Anna Cavazzini MEP, The Greens/EFA, Berlin, 2019.

Blackmore, Emma, et al. “Table of Contents.” SUSTAINABILITY STANDARDS IN CHINA–LATIN AMERICA TRADE AND INVESTMENT: A Discussion, International Institute for Environment and Development, 2013, pp. v–v. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/resrep01392.2>. [Accessed February 2022.]

Nuno Limão, Preferential trade agreements, National Bureau of Economic Research, Cambridge, March 2016

Cano, V.E.; Quero Castillo, M.; Exportaciones del Paraguay al MERCOSUR. Sub partidas amenazadas por el Acuerdo UE- MERCOSUR : Paraguay’s export to MERCOSUR. Sub heading threatened by de UE-MERCOSUR trade agreement, Universidad Nacional de Asunción (Paraguay) y Universidad de Córdoba, Campus de Rabanales. Carretera N-IV Km 396. Edificio Gregor Mendel (C-5) 3ª Planta. 14014. Córdoba, Jun. 2019.

Mercosur, l' accordo con l'UE sacrifica l'Amazzonia per il commercio: liberalizzati dazi, pesticidi, OGM, copyright, eccellenze alimentari, La Repubblica, Roma, Luglio 2019. [Ultimo accesso 20 Febbraio 2022]

Serraino D, Mercosur a un bivio, ISPI online, Milano, 5 Nov 2021, file:///Users/robinss/Library/Mobile%20Documents/com~apple~CloudDocs/%20PREPARAZIONE%20TESI/ARTICOLI/Mercosur%20a%20un%20bivio%20%7C%20ISPI%20Nafta%20-Mercosur.webarchive [Ultimo accesso Marzo 2022]

Borges, R.; Verheecke, L.; Schimpf, M.; Deal With climate change, not climate deniers. How the EU-Mercosur trade deal threatens the environment and human rights, Jordens Vänner Friends of the Earth Sweden, Gothenburg, December 2020 [Ultimo accesso 28 Giungo]

European Commission ignores the environmental and climate impacts of the EU-Mercosur trade deal, Anna Cavazzini MEP, The Greens/EFA, 12 April 2021, <https://www.annacavazzini.eu/european-commission-ignores-the-environmental-and-climate-impacts-of-the-eu-mercosur-trade-deal/> [Ultimo accesso Luglio 2022]

Proaño, M.; Is an energy revolution underway in Chile?, Energy Transition - The Global energiewende, 9 Jul. 2018, <https://energytransition.org/2018/07/is-an-energy-revolution-underway-in-chile/> [Ultimo accesso Marzo 2022]

Santos Diaz-Silveira, C.; Un tratado histórico: el acuerdo de asociación entre la Unión Europea y Centroamérica, Universidad Rey Juan Carlos de Madrid, Investigación y desarrollo vol.18, N°2, 2010, pag 314-345,

Accordi di libero scambio e sostenibilità: scenari e osservazioni, Confindustria, 2018, [https://www.confindustria.it/wcm/connect/055333fa-3485-43c8-8973-9d08eaa34c08/Accordi+di+libero+scambio+e+sostenibilità.pdf?](https://www.confindustria.it/wcm/connect/055333fa-3485-43c8-8973-9d08eaa34c08/Accordi+di+libero+scambio+e+sostenibilità.pdf?MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=ROOTWORKSPACE-055333fa-3485-43c8-8973-9d08eaa34c08-mnS84uV)

MOD=AJPERES&CONVERT_TO=url&CACHEID=ROOTWORKSPACE-055333fa-3485-43c8-8973-9d08eaa34c08-mnS84uV [Ultimo accesso 15 maggio 2022]

Sideri, S.; Il Brasile e gli altri Nuovi equilibri della geopolitica, ISPI, Milano,

Carranza, Mario E. "Can Mercosur Survive? Domestic and International Constraints on Mercosur." *Latin American Politics and Society*, vol. 45, no. 2, 2003, pp. 67–103. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/3176980>. Accessed 7 Sep. 2022.

Conato, D.; I processi d'integrazione in America latina e nei Caraibi, Mondopoli-Treccani, Novembre 2018, <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0145.pdf> [Ultimo accesso Giungo 2022]

Costantini, V.; Commercio internazionale e ambiente naturale: dinamiche e interazioni, Dipartimento di Economia -Università degli Studi Roma Tre, Working Paper n° 63, 2006

"CONSENSO DE CARTAGENA." *El Trimestre Económico*, vol. 52, no. 205(1), 1985, pp. 267–72. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23396588>. [Ultimo accesso 10 Aprile 2022.]

Raúl Ricardo Alfonsín, José Sarney.; Declaración de Iguazú, en Foz do Iguacu, 1985

Silva, Eduardo. "From Dictatorship to Democracy: The Business-State Nexus in Chile's Economic Transformation, 1975-1994." *Comparative Politics*, vol. 28, no. 3, 1996, pp. 299–320. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/422209>. [Aprile 2022]

Martínez Puñal, A.; El Sistema Institucional del Mercosur: de la intergubernamentalidad hacia la supranacionalidad, Tórculo edicions, Santiago de Compostela, 2005,

New EU-Mercosur trade agreement The agreement in principle, Brussels, 1 July 2019

Hagemejer, J., Maurer, A., Rudloff, B., Stoll, P.T., Woolcock, S., et al., Trade aspects of the EU-Mercosur Association Agreement, Policy Department for External Relations Directorate General for External Policies of the Union PE 653.650 – November 2021

Hochstetler, Kathryn. "Fading Green? Environmental Politics in the Mercosur Free Trade Agreement." *Latin American Politics and Society*, vol. 45, no. 4, 2003, pp. 1–32. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/3177129>. [Ultimo accesso 25 Agosto 2022]

FOCEM, Unidad Técnica FOCEM - UTF, Secretaría del Mercosur, Diciembre, 2015

Lucernoni, M.; Gli anni '90 in Argentina. Tra crescita economica, neoliberalismo e default, *Pandora Rivista*, 16 Giugno 2019, <https://www.pandorarivista.it/articoli/argentina-neoliberalismo-crisi-default/> [Ultimo accesso 15 Giugno 2022]

Facchini, A.; L'avocado che lascia senz'acqua migliaia di cileni, *Internazionale*, Roma, 24 luglio 2017, <https://www.internazionale.it/reportage/alice-facchini/2017/07/24/avocado-cile-acqua> [Ultimo accesso, 20 agosto 2022]

Gardini, G.L.; MERCOSUR: What You See Is Not (Always) What You Get, *European Law Journal* Volume 17, Issue 5, p.683 - 700, 01 August 2011

Ward, Thomas J. "COMMENT ON 'ECONOMIC INTEGRATION: NAFTA AND MERCOSUR.'" *International Journal on World Peace*, vol. 16, no. 4, 1999, pp. 50–52. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/20753230>. [Ultimo accesso 7 Maggio 2022.]

Ferrer, Aldo. "LA ECONOMÍA POLÍTICA DEL PERONISMO." *El Trimestre Económico*, vol. 44, no. 173(1), 1977, pp. 73–115. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/20856606>.

Manzetti, Luigi. "The Political Economy of Mercosur." *Journal of Interamerican Studies and World Affairs*, vol. 35, no. 4, 1993, pp. 101–41. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/165956>.

Panorama Comercial Argentino No63, CEI - ministerio de relaciones exteriores, comercio internacional y culto, Abril de 2010,

European Commission.; European Commission services position paper on the sustainability impact assessment in support of negotiations for the trade part of the European Union-Mercosur association agreement, Marzo 2021

Boyer, I., Schuschny, A.; Quantitative assessment of a free trade agreement between Mercosur and the European Union, Statistics and Economic Projections Division Natural Resources and Infrastructure Division, Santiago de Chile, April 2010

Dispositions et effets potentiels de la partie commerciale de l'Accord d'Association entre l'Union euro- péenne et le Mercosur en matière de développement durable, Aprile 2020

Basevi, G., Iapadre, L.; Crisi del Mercosur e le sue prospettive, Rapporto ICE 2003, p. 77-91, Cap. II,

Protocol of Ouro Preto, Ouro Preto - December 17, 1994

Mendez-Parra, M., Garnizova , E., Baeza Breinbauer, D., Lovo, S., Velut, J.B., et al.; Sustainability Impact Assessment in Support of the Association Agreement Negotiations between the European Union and Mercosur, London School of economics and political Science, London, December 2020,

Heyl,K.;Ekardt,F.;Roos, P.; Stubenrauch, J.; Garske, B. Free Trade, Environment, Agriculture, and Plurilateral Treaties: The Ambivalent Example of Mercosur, CETA, and the EU–Vietnam Free Trade Agreement. *Sustainability* 2021, 13, 3153. <https://doi.org/10.3390/su13063153>

European Commission, Communication from the commission to the European parliament, the council, the european economic and social committee and the committee of the regions. Brussels, February 2021,

Baltensperger, Michael, and Uri Dadush. The European Union-Mercosur Free Trade Agreement: Prospects and Risks. Bruegel, 2019. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/resrep28500>. [Accessed 8 May. 2022.]

De Colle, A., Troiano, S., Marangon, F., Mercosur e politiche ambientali-agroforestali: conservazione della biodiversità come leva d'integrazione, Dipartimento di scienze economiche e statistiche dell'Università di Udine, Udine, agosto 2015

Lenzi, F.; Tutti i guai del Brasile di Dilma Rousseff, spiegati per filo e per segno, Il Sole 24 Ore, Milano, 10 Agosto 2015

Chagas-Bastos, Fabrício H., and Marcela Franzoni. "The Dumb Giant Brazilian Foreign Policy under Jair Bolsonaro." *E-International Relations* (2019): n. pag. Print.

Ricciardi, R.; In Brasile vince la ricetta economica di Dilma Rousseff: rischio "pressioni ribassiste"; La Repubblica, Roma, 10 Ott. 2014

Parigi, G.; Commercio internazionale e rischi del protezionismo. Testimonianza del Capo del Servizio Economia e Relazioni Internazionali della Banca d'Italia, Senato della Repubblica Roma, 25 ottobre 2018

Viani, F., Timini, J.; El tratado de libre comercio entre la UE y el Mercosur: principales elementos e impacto económico, Banco de España, Enero 2020

El Senado y Cámara de Diputados de la Nación Argentina, Ley 25.675; POLITICA AMBIENTAL NACIONAL, Decreto 2413/2002, Noviembre 27 de 2002, Publicada B.O.: 28/11/02

Okere, K.I., Onuoha, F.C., Muoneke, O.B. et al. Towards sustainability path in Argentina: the role of finance, energy mix, and industrial value-added in low or high carbon emission—application of DARDL simulation. *Environ Sci Pollut Res* 28, 55053–55071 (2021). <https://doi.org/10.1007/s11356-021-14756-y> [Ultimo accesso il 20 Giugno]

Gardner, T.; Soy trade from Brazil's Cerrado driving climate emissions, Stockholm Environment Institute, Stockholm, 13 December 2018 [Ultimo accesso 5 settembre 2022]

FAO and UNEP. 2020. The State of the World's Forests 2020. Forests, biodiversity and people. Rome. <https://doi.org/10.4060/ca8642en>

Raoni Rajão,¹ Britaldo Soares-Filho,¹ Felipe Nunes,¹ Jan Börner, et al; The rotten apples of Brazil's agribusiness, AAAS, Washington, 17 July 2020, Vol. 669, Issue 6501

Los Gobiernos de las Repúblicas de Argentina, Bolivia, Brasil, Paraguay y Uruguay;
El Tratado de la Cuenca del Plata; Brasilia, 23 de abril de 1969

Vieira, A.; Brazilian Foreign Policy in the Context of Global Climate Norms, Foreign Policy Analysis, doi: 10.1111/j.1743-8594.2012.00191.x 2012 International Studies Association

Reunión extraordinaria de ministros de medio ambiente, Declaración de los ministros de medio ambiente sobre estrategia de biodiversidad del Mercosur, Anexo III, Curitiba, 26 de marzo 2006

Argentine Republic, the Federal Republic of Brazil, the Republic of Paraguay and the Eastern Republic of Uruguay, Southern Common Market (Mercosur) Agreement, Asuncion, 26 March 1991

Consani, N., & Servi, A. (2018). MERCOSUR y Medio Ambiente. Relaciones Internacionales, 8(17). Recuperado a partir de <https://revistas.unlp.edu.ar/RRII-IRI/article/view/1695>

Ministros del Medio Ambiente del Mercosur; Estrategia de lucha contra la desertificación, la degradación de la tierra y los efectos de la sequía, Asunción, 22 de junio 2007

Julio Morosi , Beatriz Amarilla , Alfredo Conti & Mabel Contín , Estancias of Buenos Aires Province, Argentina: Rural Heritage, Sustainable Development and Tourism, International Journal of Heritage Studies, 2008, 14:6, 589-594, DOI: 10.1080/13527250802503316

Reboratti, C. (2012). Socio-environmental Conflict in Argentina. Journal of Latin American Geography, 11(2), 3–20. <http://www.jstor.org/stable/24394810>

Los presidentes de los países del Cono Sur. Declaración de Canela, Canela, 20 de Febrero de 1992,

Constitución de la Nación Argentina, 22 de agosto de 1994, <https://pdba.georgetown.edu/Parties/Argentina/Leyes/constitucion.pdf>

De Antoni, G., O programa piloto para proteção das florestas tropicais do Brasil (PPG-7) e a globalização da Amazonia, *Ambiente & Sociedade*, v. XIII, n. 2, p. 299-313, jul.-dez. 2010

Comunicazione della commissione al consiglio e al parlamento europeo su commercio e ambiente, Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità europee, Bruxelles, 1996

Marchioni, A.; La questione ambientale tra torsioni autoritarie e costituzionalismo. Il caso brasiliano, Editoriale Scientifica, Napoli, 2020

Christel, G., Gutierrez, A.R.; Making Rights Come Alive: Environmental Rights and Modes of Participation in Argentina, *Journal of Environment & Development*, pp. 232-247, March 2017

García-Heras, R., Economic Stability and Sustainable Development in Argentina, *Latin American Research Review*, vol. 44, no. 1, 2009, pp. 278–90. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/20488181>

Acuerdo Macro Sobre Medio Ambiente del Mercosur, Asunción, 22 de Junio de 2001.

Sanahuja, J., Rodríguez, J.D.; Veinte años de negociaciones Unión Europea-Mercosur: Del interregionalismo a la crisis de la globalización, Fundación Carolina, Madrid, 2019

Reboratti, Carlos. “Socio-Environmental Conflict in Argentina.” *Journal of Latin American Geography*, vol. 11, no. 2, 2012, pp. 3–20. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/24394810>.

Gutiérrez, R.A., Isuani, F.; Luces y sombras de la política ambiental argentina entre 1983 y 2013, *Revista SAAP*, Vol. 7, No 2, pp. 317- 328, noviembre 2013,

Ley Renova Bio, Law 13.576/2017

Barros, Implementation of RenovaBio - Brazil's National Biofuels Policy, Sao Paulo, February 2021

Il Brasile brucia e la colpa è spesso delle multinazionali, Internazionale, Roma, , 26 Ott. 2020, <https://www.internazionale.it/video/2020/10/26/brasile-incendi-multinazionali> [Ultimo accesso il 20 Agosto 2022]

Fontaine, P.; Europe in 12 lessons, European Commission Directorate-General for Communication Publications, Brussels,

Viglizzo, E.F., Frank, C.F., et al; Ecological and environmental footprint of 50 years of agricultural expansion in Argentina, Global Change Biology Volume 17, Issue 2, pp. 959-973, 04 Jan 2011,

Jordan, L., Ross, A., Campos, A., Camargos, D., Food giants accused of links to illegal Amazon deforestation, The Guardian, London, 19 May 2021,

Jeger, E., Durán Cruz, D., Theodoro Luciano, B.; Multilateralismo y Regionalismo en Tiempos Desafiantes: Relaciones entre Europa y América Latina y el Caribe, Hamburg, Fundación EU-LAC, 2022,

Valle Diaz.; La política ambiental argentina: su errático desarrollo, Publicación de la Universidad Nacional de San Luis , Año 10. No 18 Noviembre de 2006

Franceschini, F.; Danni all'ambiente per 8 miliardi l'anno dall'industria del salmone, Roma, La Repubblica, 11 Feb 2021,

Fulquet, G., Laciari, M.;Integrando la dimensión ambiental en la estrategia de desarrollo del MERCOSUR: ¿Ficción o realidad? Revista Estado y Políticas Públicas No 11., pp.119-145, Octubre de 2018 - abril de 2019.

Masi, F., Bittencourt, G.; Las economías pequeñas en el Mercosur: evolución y perspectivas de desarrollo, Buenos Aires, Red Mercosur, Siglo XXI Editora, 2002.

América Latina y el Caribe. Estado del mercado de las finanzas verdes, Climate Bonds Initiative , 2 de Julio de 2019

Fanelli, J. M. Coordinación macroeconómica en el Mercosur. Marco analítico y hechos estilizados. *Desarrollo Económico*, pp. 653–674, 2001

Tentori, D.; Argentina: il "tango" triste dell'economia, ISPI online, 17 giugno 2021, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/argentina-il-tango-triste-delleconomia-30867> [Ultimo accesso 5 settembre 2022]

Terra, M.I.; Asimetrías y crecimiento económico en el Mercosur, Montevideo, Departamento de Economía - Facultad de Ciencias Sociales - UDELAR. CAP. V,

Alessi, E.; Quanta foresta avete mangiato o indossato oggi?, WWF Italia, Roma Novembre 2020

Assemblea parlamentare euro-latinoamericana - Regolamento, 27 Marzo 2014

Turillazzi, A.; Green QE: verso un'economia sostenibile nonostante la guerra , *Il Sole 24 Ore*, Milano, 25 Maggio 2022 https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2022/05/25/green-qe-europa-transizione/?refresh_ce=1 [Ultimo accesso 8 Settembre 2022]

Curzio, A. Q. "Economia Sovranazionale: Il Caso Dell'Europa." *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 59, no. 3 (235), 1992, pp. 365–83. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/42737056>.

Yonezawa, H., Olekseyuk, Z., Latorre, M.C.; El impacto económico del acuerdo Unión Europea-Mercosur en España, Madrid, Facultad de Estudios Estadísticos Universidad Complutense de Madrid, 8 de septiembre 2021

Bartesaghi, I.; La evolución del comercio intrarregional en el Mercosur, diciembre de 2012

Serraino, D.; Mercosur a un bivio, Milano, Ispi online, 5 novembre 2021, <file:///Users/robinss/Library/Mobile%20Documents/com~apple~CloudDocs/%20PREPARAZIONE%20TESI/ARTICOLI/Mercosur%20a%20un%20bivio%20%7C%20ISPI.webarchive> [ultimo accesso il 19 agosto 2022]

Scheda Paese Cile settore: prodotti alimentari , Roma, Elaborazione Ufficio Santiago Agenzia ICE, Aprile 2018

Elderson, F.; Per una politica monetaria verde, 13 febbraio 2021 <https://www.ecb.europa.eu/press/blog/date/2021/html/ecb.blog210213~7e26af8606.it.html> [Ultimo accesso il 3 settembre 2022]

Martino, M.; Perché il commercio non frena ma sostiene lo sviluppo sostenibile , Lugano, Economiesuisse 5 Nov. 2020, www.dossierpolitik.ch [ultimo accesso 8 sett. 2022]

Boletín de Comercio exterior del Mercosur. El rol del Mercosur en la integración regional, Santiago, Publicación de las Naciones Unidas, 2018

General Assembly, Mandate of the Special Rapporteur on the implications for human rights of the environmentally sound management and disposal of hazardous substances and wastes - Resolution adopted by the Human Rights Council on 6 October 2020, 9 October 2020

Latino, A.; UE-Mercosur: Accordo di scambio non ancora libero, Milano, Ispi online, 22 Gen. 2021, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ue-mercotur-accordo-di-scambio-non-ancora-libero-29001> [Ultimo accesso: 8 settembre 2022]

Fritz, Thomas.; Risks to Climate Protection and Human Rights, On behalf of Misereor, Greenpeace and Ciske, June 2020

Gardner, T.; Soy trade from Brazil's Cerrado driving climate emissions, Stockholm, Stockholm Environment Institute, 13 December 2018

Pietrobelli e Pugliese, L'economia del Brasile. Dal Caffè al bioetanolo: modernità e contraddizioni di un gigante (Roma: Carocci Editore, 2007),

Fonti energetiche rinnovabili (Milano: Hoepli, 2018), 9

Lenzi, R.F, Cile e Mercosur. Modelli di sviluppo e di internazionalizzazione, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2009

De Castro, Hogenboom, Environmental Governance in Latin America, Palgrave Macmillan p.229-253, 2016

Gardini, G.L.; The origins of Mercosur. Democracy and regionalization in South America. New York, Palgrave Macmillan, 2010

Pietrogrande, P., Masullo, A.; Energia verde per un Paese “rinnovabile”, Roma, Franco Muzzio Editore, 2007

Enciclopedia Treccani Online, Mercado Comun del Sur (Mercosur), https://www.treccani.it/enciclopedia/mercado-comun-del-sur_res-5e33dd66-00a4-11e2-b986-d5ce3506d72e_%28Atlante-Geopolitico%29/ [Ultimo accesso 9 settembre 2022]

Bucci, A.; Comparazione e rapporti tra Comunità Europea e Mercosur, Roman: Serafica, 2005.

Enciclopedia Treccani online, Piñera Echenique, Miguel Juan Sebastián, <https://www.treccani.it/enciclopedia/pinera-echenique-miguel-juan-sebastian> [Ultimo accesso 20 luglio 2022]

DataBank - World Development Indicators, <https://databank.worldbank.org/source/world-development-indicators> [ultimo accesso 5 settembre 2022]

Sito ufficiale del Mercosur, <https://www.mercosur.int/quienes-somos/paises-del-mercotur/> [ultimo accesso il 3 2 settembre 2022]

The Doha mandate on multilateral environmental agreements (MEAs), World Trade Organization, https://www.wto.org/english/tratop_e/envir_e/envir_neg_mea_e.htm [Ultimo accesso 25 agosto 2022]

Decision in case 1026/2020/MAS concerning the failure by the European Commission to finalise an updated 'sustainability impact assessment' before concluding the EU-Mercosur trade negotiations, European Ombudsman website , <https://www.ombudsman.europa.eu/en/decision/en/139418> [Ultimo accesso 10 agosto 2022]

Park Key, J., Zelada Muñoz, S.; Política ambiental chilena y política indígena en la coyuntura de los tratados internacionales, Polis, 2013

De Grauwe, P.; Economia dell'Unione monetaria, Bologna, Il Mulino, 2022

Blanchard, O.; Macroeconomia, Bologna, Il Mulino, 2016

Brundtland, G. (1987). Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future. United Nations General Assembly document A/42/427.